Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 14 Giugno 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	85	44

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-033 - 43-566

Miraggi e delusioni

NEW YORK, giugno.

Bisogna pur dire che fra la mentalità americana e la mentalità europea esiste un abisso d'incomprensione che non è facile superare. Se ne acquista la percezione chiara accostando le persone che ogni giorno sbarcano qui dai paesi d'oltre Atlantico. I propositi di cui vengono armati la convinzione profonda che tutti debbano interessarsi delle idee ch'essi ritengono assai importanti o degl'intendimenti che vogliono tradurre in atto i giudizi precipitati che spifferano su manifestazioni assai complesse della vita americana, sono, per chi vive qui, fonte perenne di sorpresa e di stupore. Quando la meraviglia ha ceduto il posto al sollazzo (anche non volendo esser maligni) non si può far a meno di domandarsi perchè certa gente s'induca ad attraversar l'oceano, e di tutti i paesi segnati sul mappamondo, scelga proprio di metter piede negli Stati Uniti.

C'è il sapientone che, appena gettato lo sguardo sui pinnacoli dei grattacieli, ha già capito tutto. Architettura mostruosa, paese senza tradizioni, assenza di spiritualità, materialismo dominante. Sono le espressioni più miti di cui si servono per dar sfogo al supremo disdegno da cui sono stati invasi nel contemplare opere che tanto si allontanano dagl'ideali artistici tradizionali. E' inutile far loro osservare che il « Chrysler Building » o lo « Empire State Building » non vogliono essere il contrapposto del Partenone, ma debbono servire ad implacabili necessità economiche le quali costringono sette milioni di persone ad addensarsi su di uno spazio assai ristretto. E' perdita di tempo aggiungere che quei giganteschi edifici sovrastanti le nuvole, probabilmente, fra venticinque anni, saranno abbattuti per far posto a costruzioni che le mutate condizioni dell'epoca futura renderanno necessarie. Se poi sarete tanto ingenuo da lasciarvi scappare che, dopo tutto, l'architettura dei grattacieli non è tale da doverci sputar sopra e che in essi migliaia e migliaia d'impiegati saranno sempre meglio allogati, con più aria, più luce, pulizia e *comfort* dei vecchi conventi europei trasformati in uffici, il vostro uomo si risentirà come di un'offesa personale.

Era da tempo conosciuta la particolarità dello *irritabile genus musicorum*, ma la stessa irritabilità è comune a tutt'i generi di artisti. Dei quali, dalla guerra in poi, ne son piombati qui un diluvio. Illustri, semillustri, appena noti, perfettamente sconosciuti, imbrattatele, imbrattacarte, mancati Michelangelo, mancati Beethoven, mancati Salvini, ma tutti con l'idea ben radicata di venire in un paese del tutto privo di arte e di senso artistico, dove le folle ignare li avrebbero accolti in trionfo pregandoli in ginocchio di sollevarle dalla barbarie.

Chi s'era proposto al solo apparire di mettersi tutte le stelle di Hollywood, chi d'insegnare a questi primitivi come si tiene in mano il pennello, chi di far dimenticare i trionfi di Caruso, chi di scrivere dei libri che avrebbero scosso l'America dalle fondamenta. Prima disillusione: il pubblico americano non s'è commosso affatto della loro presenza e s'è mostrato del tutto indifferente ai loro progetti. Seconda disillusione: si sono accorti che l'aver ottenuto qualche modesto successo in un teatro di provincia o l'esser stati ritenuto molto *fotogenico* da un gruppetto d'amici non erano titoli sufficienti a far spalancare i cancelli di Hollywood. E quando hanno cavato fuori dai bauli i famosi quadri che avrebbero dovuto gettar lo scompiglio fra intenditori e profani, qualche amico pietoso ha dovuto far loro constatare con terrore che di migliori se ne vendono nei cosiddetti *five and ten cents stores* per la tenue moneta di dieci soldi, vetro e cornice compresi. Purtroppo in questo errore che tanto nuoce all'arte europea in genere, sono caduti anche artisti di prim'ordine, dai quali era giusto pretendere che conoscessero le cose come veramente stanno. Ma sempre per la convinzione falsa e presuntuosa che gli americani non abbiano conoscenze artistiche e che per essi tutto sia buono, non solo hanno portato qui gli scarti dei loro lavori, ma si son dati ad abborracciare in tempo brevissimo della robaccia cosiddetta commerciale, nell'idea che sarebbe stata facilmente ingollata dall'ingenuità americana. Hanno imparato a loro spese che gli americani in fatto d'arte sono assai meno ingenui di quanto si crede. Suscitando giustamente l'indignazione degli artisti locali che li hanno denunziati come incompetenti, impostori e peggio, hanno perduto un immenso mercato, danneggiando se stessi e i loro paesi d'origine.

Terza disillusione: quelli in buona fede che si trattengono qui abbastanza a lungo da studiare uomini e cose ed approfondirsi nei metodi culturali artistici e scientifici di questo Paese, debbono riconoscere che, per lo meno in fatto di tecnica, più che insegnare qualche cosa, hanno tutto da imparare. Costoro, dopo aver tratto il maggior profitto possibile di quanto hanno appreso, se ne tornarono in patria con idee più esatte e con propositi di miglioramento e di superamento, pur confessandosi per il momento battuti. Gli altri cominceranno a strepitare, a dichiararsi vittime di ingiustizie, a piantar grane come comunemente dicesi, a intentar processi a Tizio e a Caio basandosi su parole o promesse vaghe a cui essi vorrebbero dar forza di contratti impegnativi. In sostanza in alcuni Paesi d'Europa non è ancora penetrata la convinzione che venendo qui bisogna portare il meglio di quanto si è capaci di compiere e che l'epoca in cui l'America era abitata dagl'indiani, che davano oggetti d'oro in cambio di pezzetti di vetro colorati, è passata da un pezzo. Ma anche su questo meglio c'è da intendersi, come vedremo appresso.

Ci sono, per esempio, gl'inventori. Una peste anche quella e nello stesso tempo una categoria pietosa. Hanno sentito parlare dei progressi miracolosi della meccanica applicata all'industria e vengono qui con i progetti più strampalati, con invenzioni che non hanno alcuna base scientifica, e se anche contenenti il germe di qualche idea buona, non sono state perfezionate dal punto di vista dell'applicabilità pratica. Si meravigliano di non trovar subito un capitalista che pigli a cuore il loro ritrovato e lo finanzi fino a trasformarlo in una industria formidabile. Ma il peggio viene quando dopo aver innalzato tutto un castello d'illusioni rosee, l'ufficio delle patenti a cui fanno domanda dell'esclusività del brevetto, risponde negativamente squadernando loro sotto gli occhi un migliaio di invenzioni anteriori poco differenti da quella presentata o addirittura più perfette e tutte rimaste allo stato di brevetti sia per mancanza di capitali, sia perchè, riconosciute scarsamente utilizzabili. Sotto il colpo terribile non si rassegnano: cominciano a girare da un ufficio all'altro, accolti dappertutto con parole d'incoraggiamenti e di speranze vaghe, come si fa con le persone col cervello non perfettamente a posto. Qualcuno si suicida, altri continuano a girare da Erode a Pilato fino all'ultimo respiro, attratti da un miraggio che solo la morte dissiperà.

Abbiamo detto bisogna qui portar il meglio. Ma spesso, di quello ch'è considerato il meglio in Europa, non sanno in America che cosa farsene. Un Michelangelo potrebbe qui morir di fame, mentre i disegnatori di cartoni animati, come ad esempio « Mickey Mouse » o « Felix the cat », guadagnano somme favolose. Il fatto si è che le avventure del sorcio e del gatto, conosciute anche in Europa perchè diffuse dal cinematografo sonoro, con ottimo accompagnamento orchestrale, destano l'ilarità di milioni di persone che pagano. Un Tamagno redivivo potrebbe anche non trovare da collocarsi, mentre Rudy Vallee, un antico sonatore di sassofono che dirige un'orchestra di *jazz* o il finto negro Al Jolson, con la sua voce stridula, accumulano milioni. Sarà deplorevole, ma è così. E quegli europei che, per aver raggiunto l'eccellenza in una data arte, credono di ottenere l'immediato successo in America, rimangono assai spesso delusi. L'eccellenza va bene ad una data condizione: che piaccia al pubblico o, almeno, a certe larghe sezioni del pubblico. Parleremo prossimamente di altre categorie di visitatori, per cui la mentalità americana rimarrà sempre un libro chiuso a sette suggelli.

AMERIGO RUGGIERO.

Panico finanziario in Germania

Enorme richiesta di divise estere -- La Reichsbank non può soddisfare le domande di dollari e eleva il tasso di sconto dal 5 al 7 % -- Anche Hindenburg contrario alla convocazione del Reichstag -- Gli ambasciatori di Roma, Parigi e Washington convocati a Berlino

Berlino, 13, notte.

L'imbrogliatissima situazione politica interna di questi ultimi giorni, l'incertezza e la mobilità generale di tutti i suoi elementi e posizioni, la sempre più scarsa visibilità di una via di uscita, che non conduca in nuovi e più imbrogliati ginepraì, e infine gli allarmi giustificati e gli allarmisti interessati che non mancano mai di svegliarsi in simili delicati momenti, non potevano a meno di avere le più gravi e dirette ripercussioni nel campo della Borsa e del mercato delle valute, e noi ne abbiamo in questi giorni dato quotidianamente l'indice nel corso sempre più depresso sia dei valori industriali più apprezzati che dei valori pubblici.

La fuga del marco

Il campo primo a dimostrare la più delicata sensibilità era stato, come sempre, avviene, quello dei prestiti esteri a breve scadenza — che poi sono i più — per i quali veniva negato, da ogni parte, sempre più abbondantemente il rinnovo oltre alla negativa, si intende, di nuove accensioni. Altro fenomeno era la quantità di giorno in giorno crescente dei valori tedeschi che venivano gettati sul mercato da parte dell'estero, sia per quanto riguarda valori industriali che quelli di Stato; e da parte interna la analoga tendenza crescente a liberarsi di valori tedeschi con il conseguente abbassamento dei corsi, che dal canto suo portava a vendite obbligatorie. Si aggiungeva a questo la crescente richiesta di biglietti e divise estere, la fuga cioè del marco, fenomeno che era arrivato al punto che ieri la Reichsbank non poteva soddisfare più le richieste di dollari, e dovette ricorrere alla ripartizione sostituendo una parte dei biglietti richiesti con assegni da presentarsi a 15 giorni. La Reichsbank vigilava su tutta questa situazione, e doveva constatare un enorme deflusso dei mezzi di pagamento cosidetti aurei, oro, cioè, e divise nobili. Ancora all'inizio del giugno risultava dal bilancio intermedio della Reichsbank che la circolazione era coperta in quel momento al 55 per cento con oro e mezzi di pagamento stranieri equivalenti all'oro.

Tutto il sopradescritto salasso, intervenuto in questi ultimi giorni, ha fatto naturalmente scemare grandemente questa alta copertura, cosicchè questo stock, il quale al primo di giugno era di due miliardi e trecento milioni di oro e 13 milioni di divise, si è diminuito nella successiva settimana di 160 milioni: e nell'attuale settimana la Reichsbank ha dovuto constatare che dalle sue casseforti sono migrati all'estero, o è stato ceduto all'interno contro marchi, almeno mezzo miliardo in oro e in divise.

Il tasso di sconto portato al 7 %

Il Consiglio della Reichsbank non poteva rimanere inattivo di fronte a questi preoccupanti fenomeni. E, riunitosi oggi nel pomeriggio, ha deciso di aumentare il tasso di sconto del 2 per cento, elevandolo così dal 5 al 7 per cento, ed il tasso contro pegno dal 6 all'8. La motivazione del Presidente spiega come la Reichsbank, dalla fine di maggio in qua, abbia dovuto cedere forti quantità di oro e di divise; e in questi ultimi giorni tali richieste sono straordinariamente accresciute, insieme con uno straordinario aumento di crediti contro cambiali. Cosicchè la Reichsbank si è vista costretta a rompere gli indugi, e a procedere a misure di difesa. La motivazione inoltre continua col dire che tutti i ritiri di crediti, e le vendite di valori da parte dell'estero, non sono giustificati da vere alterazioni della situazione economica interna della Germania, ma da fattori di altro genere, fra cui, per esempio, uno dei più importanti sono state le vicende dell'Istituto di credito austriaco. Il Direttorio della Reichsbank rileva infine che, a parte le persistenti difficoltà generali, la situazione dell'economia tedesca e del credito tedesco non giustificherebbero gli avvenimenti di questi giorni.

Il presidente della Reichsbank, Luther, già ieri e l'altro ieri aveva ricevuto i maggiori rappresentanti dell'economia e dell'industria, specialmente quelli che stanno dietro al Partito populista, e il aveva ammoniti dei pericoli della situazione generale, e l'altro ieri sera egli aveva preso parte, come già avemmo occasione di annunziare, alla seduta della frazione parlamentare di questo partito, facendo ogni sforzo per impedire la decisione che acutizzava la crisi politica, e metteva in forse la vita del Gabinetto.

L'attitudine dei populisti non manca quindi oggi di riscuotere presso tutta la stampa più vicina al Governo le più aspre censure. I giornali di sinistra non mancano naturalmente, anche per manovra politica e per meglio premere sull'animo dei populisti, e tentare di ridurli a miglior consiglio, di esagerare su questo punto arrivando ad attribuire al contegno di un solo partito questo minaccioso disordine nel campo monetario, che è più ragionevolmente dovuto a tutto l'insieme di una situazione talmente imbrogliata, che anche gli occhi più esperti non riuscirebbero a vederne una via di uscita.

Resipiscenza populista

La situazione politica acutizzatasi ieri, come già riferimmo, appunto per la decisione populista di votare martedì nel consiglio degli anziani per la riconvocazione del Reichstag, e cioè contro il Governo e contro l'ordinanza finanziaria rimane oggi ancora grave. Ma per la coscienza di questa gravità stessa, di cui tutti si rendono conto, non mancano le fondate speranze di una resipiscenza populista, la quale eviti, per ora, la crisi che potrebbe essere grave, rinviando ancora una volta ad altro tempo tutti pericolosi nodi che si affollano al pettine della politica tedesca.

Stamane intanto il Cancelliere è tornato da Neudeck dove ha riferito — come un laconico comunicato ufficiale rende noto — al Presidente sulla politica estera nei riguardi dei colloqui di Chequers, e sulla politica interna.

Niente altro viene comunicato circa l'incontro di Neudeck col Presidente, ma i giornali apprendono che il Presidente ha convalidato, della sua piena approvazione, le vedute del Cancelliere sull'insieme e sui particolari della situazione, confermandogli intera la sua fiducia.

Il Presidente condivide perfettamente il punto di vista del Cancelliere e del Gabinetto della inammissibilità di una riconvocazione del Reichstag in questo momento, quale è voluta dai partiti di opposizione tedesco-nazionale, nazional-socialista e comunista, e condiviso dai partiti medi.

Ma appare tuttavia, al contrario di quanto ieri sera si prevedeva, che a Neudeck non sia stato preso in considerazione un eventuale scioglimento del Reichstag. Una simile eventualità, che in caso di conflitto fra Governo e Parlamento sarebbe in situazione normale una delle due vie di uscita possibili, costituirebbe, nell'attuale momento elettorale tedesco, ancor peggio che un'arma a doppio taglio, un'arma cioè col taglio dalla parte del manico, se non addirittura un cannone che sparerebbe alla rovescia: dappoichè — come tutte le ultime elezioni sia generali che particolari hanno dimostrato — un nuovo appello al corpo elettorale, in questo momento, porterebbe alla vittoria di quegli estremisti sia di destra che di sinistra che il Governo appunto vuole e, diciamo, nutre fiducia di evitare.

Non è probabile dunque che Brüning abbia chiesto al Presidente, a Neudeck, di essere autorizzato a sciogliere il Reichstag in caso di conflitto. Quale via di uscita si adotterebbe nel caso che martedì il Consiglio degli Anziani si pronunziasse per la riconvocazione del Reichstag? Nulla si può sapere di questo. I giornali si limitano a pubblicare che il Presidente ha, in ogni caso, approvato le vedute del Cancelliere di dimettersi, non potendosi ammettere la riconvocazione del Reichstag, e la revoca della ordinanza presidenziale.

Alla ricerca di una via d'uscita

Il resto rimarrebbe nel cervello di Giove, cioè di Hindenburg. Ma tutti si augurano, oggi, che la situazione possa trovare una via di uscita nelle trattative coi partiti che il Cancelliere oggi stesso, appena è ritornato da Neudeck, ha immediatamente ripreso. Egli ha ricevuto e trattato oggi un po' con tutti, cercando di appianare la via alla ordinanza presidenziale. I social-democratici, d'altro canto, hanno oggi confermato in una loro riunione la loro opposizione contro l'ordinanza; ma ancora una volta si sono richiamati alla speranza che il Cancelliere non si rifiuti di apportarvi alcune modificazioni che rendano loro possibile di subirle.

Per la social-democrazia non si tratta, in sostanza, di altro che di salvare la faccia. Coi populisti si prospetta come possibile una ripresa di colloqui per lunedì. In tale sospensione di cose il Cancelliere, che aveva fatto annunziare per domani domenica un suo pubblico discorso con dichiarazioni politiche sulla ordinanza e sulle eventuali modificazioni che vi si possono apportare nella riunione del Centro che avrà luogo a Hildesheim, ha oggi annunziare che egli prenderà parte bensì a questa riunione, ma che non vi pronunzierà un pubblico discorso. Sulla riunione del partito sarà soltanto pubblicato un comunicato. Questo sintomo è interpretato come una conferma delle buone intenzioni del Cancelliere di apportare all'ordinanza quelle modificazioni che risulteranno più opportune, e atte a favorire le trattative che ancora devono aver luogo fra i diversi partiti, al fine di accomodare le cose con un compromesso che permetta di andare avanti alla meglio.

Una conferenza per la revisione del Piano Young?

Il *Berliner Tageblatt*, in una informazione di questa sera intesa a frenare le velleità di crisi di taluni partiti, crede di poter dare i seguenti particolari sull'azione di politica estera in materia di revisione che il Governo del Reich si riprometterebbe; il giornale comincia col dire che in materia di riparazioni non è consigliabile procedere affrettatamente. Il Governo ha certamente un programma per rimettere in discussione la questione internazionalmente, ma bisogna lasciargli la scelta del momento. Dopo Chequers, di cui era stato ben previsto che non avrebbe portato a risultati immediati e palpabili, bisogna continuare la preparazione diplomatica: « Fra giorni, dice il giornale, arriveranno a Berlino gli Ambasciatori tedeschi a Parigi, Roma e Washington; e le informazioni che essi recheranno serviranno a corroborare l'azione iniziata con i primi contatti che il Cancelliere ha preso a Chequers. Alla fine di luglio, poi, il Ministro degli Esteri americano Stimson passerà alcuni giorni a Berlino, e vi è anche la possibilità che proprio in quello stesso momento il Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, Henderson, compia la sua visita nella capitale tedesca. E' indubbiamente desiderabile attendere innanzi tutto queste conversazioni, prima di fare altri passi nella causa delle riparazioni. Una eccessiva fretta potrebbe ridondare a danno degli interessi stessi tedeschi ».

Indi il giornale continua: « In linea di principio è cosa sicura che il Governo tedesco per quanto gli sarà possibile si vuole mantenere nel quadro del Piano Young, e che chiederà quindi innanzi tutto il rinvio del *transfert* (moratoria), rinvio che potrebbe avere principio entro un termine di 90 giorni, con ulteriore conseguenza di una convocazione della Commissione degli esperti della Banca internazionale dei pagamenti. In via diplomatica che è quella prevista dal Piano Young vi sono prospettive che un rapido alleggerimento degli oneri gravanti sulla Germania possa essere raggiunto. E' possibile anche che dalla inchiesta della B.I.P. possa risultare una convocazione di una conferenza della revisione, composta di rappresentanti dei Governi, e da esperti nominati da essi ».

G. P.

Guido Slataper ricevuto dal Duce

Roma, 13, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto Guido Slataper, che gli ha offerto una copia speciale dell'Annuario generale degli italiani all'estero e del bollettino mensile dell'annuario stesso.

S. E. il Capo del Governo ha gradito l'omaggio.

"Il delegato operaio italiano convalidato a Ginevra

La Delegazione riprende parte ai lavori

Ginevra, 13 notte.

Stamane la Conferenza del Lavoro si è riunita in seduta plenaria sotto la presidenza del Vice-presidente Gemmill, rappresentante padronale del Sud-Africa, per discutere le questioni relative alla convalida dei poteri del delegato operaio polacco e di quello italiano. Dopo che la Conferenza ebbe convalidato, a grande maggioranza, i poteri del delegato polacco, la Presidenza della Conferenza viene assunta dal Presidente Sokol, il quale dà lettura innanzi tutto della seguente lettera inviata dalla Delegazione italiana:

« Signor Presidente, La Delegazione italiana ha l'onore di pregarvi di voler portare a conoscenza della Conferenza che essa si asterrà dal prendere parte alla discussione al voto sulla convalida del mandato del delegato operaio italiano, e dei suoi consiglieri tecnici. Con questa astensione la delegazione italiana tiene a sottolineare la propria intenzione di non contribuire ad inscenare, ancora una volta, davanti alla Conferenza un dibattito al quale è stata obbligata durante le ultime dieci sessioni, e che essa considera non solamente sorpassato, ma anche pericoloso e nocivo per l'organizzazione internazionale del lavoro. Per quanto riguarda la regolarità del mandato la maggioranza della Commissione di verifica dei poteri ha concluso per la convalida, conformemente alle decisioni prese dalla Conferenza dieci volte di seguito. In materia, la delegazione non potrebbe ripetere quanto essa ha già esposto a varie riprese per mettere in luce la legittimità della rappresentanza operaia italiana a termine dell'articolo 389 del trattato.

« Per quanto invece riguarda il carattere e gli scopi politici di questa contestazione che si cerca di perpetuare, carattere che emerge in modo molto netto dall'ultimo paragrafo del rapporto di minoranza, la delegazione italiana vi ravvisa una mediazione del dibattito, e ritiene anzi che sarebbe compito della Conferenza di salvaguardare lo spirito della parte 13, che non potrebbe giustificare manifestazione di questo genere.

« Per questo motivo la delegazione italiana, considerando che il dibattito sollevato da questo ricorso e da una parte completamente esaurito, e dall'altro inammissibile, confida pienamente nella Conferenza, persuasa che quest'ultima, facendo proprie le conclusioni della maggioranza della Commissione di verifica dei poteri terrà a manifestare la sua volontà di eliminare una controversia che è lungi dall'essere proficua al buon funzionamento dell'organizzazione. Vogliate gradire signor Presidente l'assicurazione della nostra alta considerazione. Firmato: *De Michelis, Anselmi, Olivetti, Razza* ».

Quindi il Presidente della Commissione di verifica dei poteri, signor Nahein, legge le conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione favorevole alla convalida. Il signor Jouhaux, rappresentante del gruppo operaio, legge le conclusioni contrarie della minoranza.

Prende poi la parola il signor Gemmil, delegato del Sud Africa, che esordisce col rilevare l'attitudine dignitosa della delegazione italiana. Nota che la questione è stata già risolta dalla Conferenza negli anni precedenti, e conclude sperando che nella prossima Conferenza il gruppo operaio non si atterrà nella sua attitudine.

La Conferenza passa quindi alla votazione per appello nominale, come è prescritto dal regolamento.

Il risultato è il seguente: voti favorevoli alla convalida dei poteri del delegato operaio, e dei consiglieri tecnici italiani, 76; contrari 22.

Perciò la Conferenza pronuncia la convalida.

La Delegazione italiana, che si è astenuta dal presenziare alla parte della seduta della Conferenza nella quale è stata discussa la questione della convalida dei poteri del delegato operaio e dei consiglieri tecnici, ha ripreso il suo posto nella Commissione, e parteciperà naturalmente a tutti i lavori della Conferenza che si prevede termineranno venerdì prossimo.

Il Comitato Corporativo Centrale convocato per il 30 giugno

Roma, 13, notte.

Presi gli ordini del Capo del Governo, presidente del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il Ministro Bottai ha convocato il Comitato Corporativo Centrale per il giorno 30 giugno, alle ore 8, nel palazzo di via Stamperia.

Secondo quanto ci viene dato di sapere, il Comitato Corporativo, nella prossima adunanza, si occuperà dell'esame e dell'approvazione dei varii statuti sindacali.

Prima della riunione del Comitato, avranno luogo varie riunioni di Corporazioni, per proseguire l'esame e la trattazione del problema del commercio estero e per quanto si riferisce alle importazioni e nei riguardi delle esportazioni, posto all'ordine del giorno dalla assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che si adunerà, come è noto, in Roma.

La Corporazione dei trasporti marittimi si riunirà pertanto il 24 corrente, e quella del commercio il 25. In relazione ad analogo quesito proposto, il Ministero delle Comunicazioni, di intesa con il Ministero delle Finanze, ha disposto che i Circoli Ferroviari di ispezione, possano provvedere a rilasciare certificati di approvazione per automobili in servizio pubblico da piazza, anche quando la potenza dei loro motori superi i 25 cavalli. Però, ad assicurare per tali automobili il pagamento della tassa maggiore, applicabile alle auto-vetture adibite a noleggio di rimessa, ai sensi del n. 1 delle Avvertenze, allegato B, della legge sulle tasse automobilistiche 30 dicembre 1923, il Ministero ha disposto che dell'obbligo della corresponsione della tassa maggiore, si faccia, da tali Circoli Ferroviari, esplicita menzione nel certificato di approvazione e quindi nella licenza di circolazione, da consegnarsi dalle Prefetture al richiedente, per il tramite dell'Ufficio provinciale del Pubblico Registro automobilistico.

I disordini comunisti in Francia

Due strade di Roubaix trasformate in campo di battaglia

Parigi, 13, notte.

I disordini provocati ieri sera dai comunisti a Roubaix hanno avuto un carattere nettamente rivoluzionario, e hanno assunto una gravità che le prime notizie non lasciavano supporre. Alle 21,30 il Commissario di polizia non ha osato dare l'ordine di attaccare gli ammutinati, che si erano trincerati nei cortili delle case della via delle Lunghe Siepi, perchè il pericolo sarebbe stato per i poliziotti troppo grande. Verso le 22,30 le zuffe erano generali, e un migliaio di dimostranti si trovavano riuniti nelle strade di Lannoy e delle Lunghe Siepi. Nella prima di queste strade, i manifestanti continuavano a ingiuriare e a bombardare le guardie, che si riparavano come meglio potevano.

Alle 23 i dimostranti cominciavano a togliere il selciato della strada Lunghe Siepi, per adoperare i ciottoli come proiettili. La palizzata di una casa in costruzione è stata allora strappata, e posta come barricata in mezzo alla strada, per impedire le cariche di cavalleria. Mezz'ora dopo mezzanotte la situazione si era fatta talmente grave che il colonnello, comandante la prima Legione di gendarmeria di Lilla, ha tenuto consiglio col Commissario di polizia, mentre si riunivano sette plotoni di cavalleria, e parecchi plotoni di gendarmi a piedi. Il colonnello ha chiesto consiglio al Prefetto del Nord, per sapere se era necessario prendere d'assalto la via Lannoy e delle Lunghe Siepi, ma il Prefetto rispose telefonicamente che era meglio aspettare l'alba per compiere l'operazione.

Quando il sole è spuntato, la calma era ristabilita. Le importanti forze di guardie mobili, che erano state concentrate per sedare l'ammutinamento comunista, non hanno così avuto motivo di intervenire. Una pattuglia, avanzatasi prudentemente per riconoscere il terreno, lo ha trovato completamente sgombro. Stanchi di gridare e di vociare, i comunisti, ai quali si era unita, come sempre accade in tali circostanze, la feccia della popolazione avida di qualche brutto colpo, se ne erano andati a dormire e nessuno era più nelle due strade oggetto della battaglia. La barricata, protetta da filo di ferro teso attraverso la strada, era sormontata da una immensa bandiera rossa. Tutto il selciato era stato cosparso del contenuto di parecchie latte di olio e di petrolio, ciò che mostra l'intenzione, da parte degli ammutinati, di appiccarvi il fuoco, se per caso le guardie mobili avessero tentato di prendere da assalto la barricata durante la notte. Tutte le strade erano letteralmente coperte di proiettili di ogni specie. Su di un muro, nella via Lunghe Siepi, si leggeva questa iscrizione: « Guardie assassine, qui non si entra, è la fortezza del popolo ».

Un servizio d'ordine importantissimo è stato mantenuto allo scopo di evitare il rinnovarsi di questi deplorevoli incidenti. Otto dimostranti, arrestati ieri a Roubaix, sono comparsi oggi davanti al Tribunale Correzionale di Lilla, il quale si è limitato a confermare il mandato di cattura emesso contro di essi.

Scioperi e comizi in Spagna

Tre morti e numerosi feriti

Madrid, 13 notte.

I conflitti sociali in Spagna si prolungano e si aggravano. L'agitazione mineraria nelle Asturie non accenna a diminuire: essa continua a paralizzare quasi totalmente la vita industriale di quelle provincie, e tutti gli sforzi che sono stati finora compiuti dal Ministro del Lavoro per giungere ad una soluzione soddisfacente della vertenza, sono riusciti vani. Una conferenza mineraria, riunita a tal uopo, sta studiando il problema con la speranza di giungere ad una soluzione. Nell'Andalusia, dove l'atteggiamento dei contadini in buona parte affiliati ai sindacati anarchici desta grave preoccupazione per il futuro, continuando i *leaders* delle organizzazioni sindacali a rivendicare la proprietà assoluta della terra, diverse categorie di operai si agitano per manifestare la loro solidarietà con i contadini, e per chiedere aumenti di salari.

La parola d'ordine del Governo è che l'agricoltura abbia la precedenza sui lavori pubblici, per aiutare in tal modo la produzione interna e giungere a risparmiare 100 milioni di *pesetas*. Dalle economie che si faranno in altri Dicasteri, si calcola che si risparmieranno complessivamente 100 milioni di *pesetas*.

In un villaggio della provincia di Jaen (Andalusia), due operai che cercavano di trascinare i loro compagni nello sciopero sono stati arrestati dalla guardia civile: ma i sindacalisti reagirono assalendo la guardia a sassate. La Polizia ha dovuto sparare ripetutamente contro il gruppo degli operai rivoltosi, uccidendone uno e ferendone altri 6.

Altro incidente sanguinoso si è deplorato a Valenza, in occasione del comizio tenuto colà dai partiti di destra. Avendo un oratore vivacemente attaccato il Regime repubblicano, una parte del pubblico è insorta con vie di fatto contro i monarchici, i quali hanno replicato, sparando vari colpi di pistola contro i loro avversari. Vi sono stati quattro feriti. La folla ha incendiato poscia le automobili dei dirigenti della lega monarchica.

A Monte Molin nell'Estremadura due gruppi di cittadini di opposte opinioni politiche si sono scontrate stanotte: una guardia civile, che era intervenuta per rappacificarli, è stata uccisa: un contadino ha ricevuto un colpo di rivoltella che lo ha ferito gravemente ed è spirato poche ore dopo. Varie altre persone riportarono ferite.

R. F.

Il porto di Livorno

LIVORNO, giugno.

Chiara è Livorno e agghindata come per festa, s'alzano, sul mare, candide vele e vanno per pesca — svariano sotto il mite vento gli oleandri e fremono i pini e gli elci —; s'attruppano davanti ai cancelli dei cantieri torme d'uomini dai volti glabri. Comincia, ora, l'alta sinfonia del lavoro, molteplice multanime — l'onda batte il tempo, infaticabile eterna, sul sempre aperto leggio della spiaggia. Gente sul mare, sia che l'orizzonte risplenda, sia che fasci di nuvole nere si addensino a minacciar tempesta; chè la gente di Livorno è nata dal mare e vive sul mare, non importa se sull'onde le siano venuti lutti e dolori. Le barche, allo scalo, dondolano al brontolìo sonoro dell'acqua, i barcaioli canticchiano e ciabattano — cento dialetti in una sola parlata —, sugli alberi dei brigantini, che svettano rapidi, si issano nugoli di nero — lucidi ragazzetti, ciarlieri e rissosi, a rattoppar vele e a raggiustar cordami, e li incita la voce dei capi ciurme, che sembrano sbozzati nel legno, tanto sono asciutti e duri. Poi, vele al vento, alla ventura.

Ogni mattina così. Città marinara come nessun'altra. Livorno, che ha tuttora l'aria d'un antico maniero dalle mura possenti — di notte, ti sembra debba vedere spuntare dalle torri panciute erti cimieri e coruschе punte di lance —, Livorno ha smesso elmo e corazza e, mano al remo, s'è armata d'ardimento per la conquista del mare. Mill'anni di battaglie questi di Livorno hanno durato, contro pisani, genovesi, fiorentini, contro spagnoli, francesi, austriaci; e han vinto sempre, anche quando sono stati sommersi dall'onda dei conquistatori (Alfredo Cappellini, scagliando negli abissi la sua vita insieme alla splendente torre della sua nave, a Lissa, non c'insegnò che si può vincere morendo?); e ora continuano, a modo loro, la battaglia. Intorno al Mastio di Matilde, pia castellana, i marinai di Livorno, prodi al remo e alla vela, sognano di sconfinati lidi e di più ardite conquiste.

Certo, la Livorno ottocentesca, quella romantica, s'è perduta nel turbinoso gorgo dei traffici, s'è smarrita nel frastuono dei cantieri insonni: n'è nata una Livorno nuova e prosperosa, aspra dell'odor del fumo e del catrame; e la sola meraviglia è ch'essa conservi, malgrado il fumo e il rumore, questo suo grato lindore e questo segreto silenzio, che te la fanno tanto intima e cara.

La vita di Livorno è sul mare. Lo intuì Cosimo I — Montesquieu assicura essere Livorno il capolavoro dei Medici — quando ideò la congiunzione del Fanale alla terraferma con un grande molo, incaricando il Vasari del progetto, il quale ebbe principio d'attuazione sotto Ferdinando I, per essere sospeso, perchè troppo costoso, da Cosimo II; fu, invece, costruito il Molo Mediceo. Ma l'idea del primo Cosimo fu ripresa da Leopoldo che fece costruire la diga curvilinea e altre opere insigni, a protezione. Quando Livorno si ricongiunse alla patria italiana, i lavori del porto ebbero nuovo rapido impulso. Ora siamo al nuovo porto, con i suoi grandiosi silos granari, capaci di circa 120 mila quintali.

La crisi mondiale incide, naturalmente, anche qui, sebbene in misura piuttosto lieve. Infatti, il traffico del 1930 registra soltanto diminuzione per tonnellate 161.139, in confronto al 1929. E il movimento complessivo deve considerarsi tuttavia soddisfacente perchè rappresenta ancora una delle più alte cifre segnate dalle statistiche del porto ed è lievemente superiore al movimento del 1928, come risulta dal seguente prospetto:

Anni	Merce sbarcata Tonnellate	Merce imbarcata Tonnellate
1928	1568773	409405
1929	1674284	429497
1930	1557515	421147

La diminuzione del traffico rispetto al 1929 è, dunque, minore dell'8 %, inferiore, cioè, alla media degli altri porti del Regno. D'altra parte, conviene rilevare come l'esportazione, nel suo complesso, registri soltanto la diminuzione del 3 %, dovuta principalmente alla minore uscita del marmo e della canapa e d'altre merci di secondaria importanza. Quest'altro prospetto mette in evidenza il movimento complessivo del traffico portuario dal 1922 al 1930, confrontato al 1913, anno tipico della prosperità mondiale:

Anni	Totale: Bastim. arrivati e partiti Tonn.	Totale: Merce sbarcata e imbarcata Tonn.
1930	[illegible]	1984662
1929	[illegible]	2145801
1928	[illegible]	1978178
1927	[illegible]	2247503
1926	[illegible]	1870326
1925	[illegible]	1902590
1924	[illegible]	1875217
1923	[illegible]	1494400
1922	[illegible]	1210378
1913	5431537	1860390

Movimento ascensionale, dunque, e questo dimostri quanto sia forte la volontà dei Livornesi e quanto sia sicuro l'avvenire della città. Si com-

La collana

Cercava, sul tavolino, sulla poltrona, la sua cintura; e incontrò lo sguardo di Claudio, gelido, fisso. «Che cos'ho, che non va?». L'altro pareva scuotersi da un lento torpore. «Ma niente, cara»; e la guardava, dinanzi allo specchio, protender le labbra [illegible] per un bacio, e, inarcando le sopracciglia, distendersi, con la punta d'un mignolo, un altro po' di cinabro. Aveva le gote pallide, lo sguardo un po' attonito. «E dopodomani?». Claudio stava per rispondere «Al solito», quando, insistente e imperioso, lo rissalì quel ricordo. «Non so ancora, ti telefonerò». Ma Enrichetta gli si poneva di fronte. La luce della lampada le stagliava dure ombre agli zigomi. «E stasera? Te ne sei dimenticato?». Era il «suo» mercoledì, quello, l'ultimo della «stagione». «Non son sicuro di poter venire; nel caso, un po' tardi». Quella si chinò su di lui in un bacio prudente, per la sua veste, per il suo cinabro; tornò a scrutarsi allo specchio; scoprì, sotto il labbro, un lieve rossore, vi distese ancora un po' di cipria. Subito dopo, come al solito, s'accorse che non bastava; e, scotendo le spalle, ebbe il solito gesto: passerà da sè. Già aveva la fronte un po' corrugata, già doveva pensare allo sguardo della portinaia da evitare, già, come sempre, s'impazientiva per il laccioio d'un guanto. Tornò a guardare il giovane, gli largì un altro sorriso; e giunse il tonfo dell'uscio che si richiudeva.

Claudio voleva scuotersi; e stava, invece, sdraiato, in una stanca blandizie. Eran quasi le otto. Il giorno prima, quasi a quell'ora, alle corse, tra un gruppo di sorrisi, d'ombrellini, di pantaloni a sacco, di baffetti a virgola, aveva visto... «l'altra». Gli era passata lentamente dinanzi. Esile, lieve; un volto pallido, appena rosato al sommo delle gote; e due grandi occhi, a posar lenti d'attorno uno sguardo grigiazzurro, uno sguardo altero di donna in chi doveva ancor essere quasi una bimba, rivelata dall'arco un po' stupito delle sopracciglia, dalla candida fronte venata d'azzurro alla tempia. In quell'attimo, avrebbe potuto sfiorarla; e allo scorgere ogni piegolina d'un vestituccio di tela di seta, d'un azzurro pallido, fresco, aveva sentito come un'onda struggente gonfiargli il petto. Per qualche po', nella calca, non seguì che quelle scarpette, bianche, dalla puntina nera, dal tacco un po' basso; e quando, oltre i cancelli, la vide avviarsi, con gli altri, verso il parco delle automobili, gli si riv[illegible] un passo lungo e slanciato, da giocatrice di tennis, e lieve e armonioso, come d'una danza scandita dall'abbandono d'una pallida mano. Non troppo alta, però; poi subito la giustificò, sfido, con quei tacchi bassi; ne fu tutto racconsolato; volle darsi dell'imbecille; non ci riuscì. Balzato invece su di un taxi, potè seguire quell'automobile che, dal piccolo cristallo posteriore, gli lasciava ogni tanto intravvedere la tesa di un cappelluccio bianco. Dai colli il tramonto si stendeva dorato; tutto gli pareva, d'un tratto, nuovo, giovane, fresco; ma, a un crocicchio, ecco quel piccolo cristallo allontanarsi oltre due braccia [illegible] distese nel mezzo del viale, sorte d'improvviso a richiamare, dai lati, due lente carovane, troppo lente a incrociarsi.

S'era levato a sedere sul letto, si abbracciò le ginocchia. Non riusciva a ricordarsi la forma di quel cappellino. Doveva essere orribile, una stiacciatina posta un po' di sghimbescio; e lo rivedeva, sfumato, come un'aureola, [illegible] di una candida tempia o una ciocca bionda, su di un profilo delicato e dolcissimo, ma imperioso e severo forse per un lieve tocco aquilino, e che già, a poco a poco, svaniva, diventando soltanto più la luce d'uno sguardo grigiazzurro, di sotto l'arco stupito delle sopracciglia. Pensò che, forse, sarebbe tornata alle corse, quest'altra domenica; e quella dolcezza appena intravvista ora gli rendeva squallidi e grigi tre lunghi giorni. Rivide il sorriso stanco d'Enrichetta, di donna Eurica; la bellezza stanca di Annie, quella acerba e volgare di Lia. S'alzò, s'avvicinò allo specchio, si passò il pettine fra i capelli arruffati, pensò ai suoi trent'anni; son dieci anni, no, undici, che non son più innamorato, si disse, guardandosi, sentendosi ancor giovane, d'una giovinezza placata, come dopo una gran corsa. Si ripeteva «undici anni», e gli sorgevano nella memoria, lontanissimi, sperduti, giorni invasati per un nonnulla di gioie pazze di aneliti, o di cupe tristezze, di desolati abbandoni. Gli balzò dinanzi il volto dell'«ultima»; ora, chissà, doveva essere la placida mammetta di due o di tre figlioli; fu tutto sgomento nel non ricordarne più il nome; e ripensando alle facili avventure che s'eran seguite, alle offerte discrete, alle rapide intese, provava uno struggente rimpianto per quelle lontane «sciocchezze» che, forse, non avrebbe rivissute mai più. Ah, esser di nuovo costretto allo spasimo, all'implorante muta devozione, poter di nuovo farneticare per un saluto, uno sguardo, poter tornare ad avere un po' di romanzo! Finì di vestirsi, si calcò il cappello in capo, aprì un armadio nascosto da una tenda, vi ficcò il pigiama di Enrichetta, ne prese la vestaglia di Annie, la buttò su di una poltrona; il giorno dopo era quello di Annie; e scese lentamente le scale.

Sul tranvai, prendendo il resto dal fattorino, vide, d'un tratto, tra la cinghia della borsa e la tenaglietta alzata a forare un biglietto, un cappelluccio bianco oltre il vetro un po' sudicio. Quel profilo, quel volto. Avrebbe voluto entrare, sedersi; ma [illegible] provava come un improvviso timore; e, schiacciatosi in un angolo della piattaforma, fissava con attenzione il cartellino di [illegible] 'acqua minerale, che ballonzolava sopra il suo capo. Poi, era tornato a guardarla, senza ritegno, senza risparmio. Diciotto, vent'anni, non di più; s'era accorta di quella sua insistenza; di [illegible] gli capitava che tornasse sgradita; ma quelle labbra avevano avuto soltanto un lievissimo fremito, appena appena irridente, e poi quello sguardo era tornato, tornava a vagare per la via, sui vicini, sul fattorino, sul cappello di Claudio, sulla sua cravatta, senza per un altro attimo incontrarsi col suo, senza un altro fremito a tradire quella sicura, altera, distaccata indifferenza. Quel sentirsi escluso lo incitava, lo spronava; e la ringraziava, ogni tanto, di non voler accorgersi di lui, di non badargli per nulla. Guai se l'avesse fissato, un po' sfuggente, un po' torbida! Ora guardava il cappellino; era di paglia intrecciata; il vestituccio era lo stesso del giorno prima; aveva dei guanti bianchi; le disegnavan lunghe dita nervose; avrebbe rinunciato a centomila Enrichette purchè si sfilasse un guanto, un minuto, un attimo appena. Ora, discesa sul viale, procedeva, svelta e sicura, con quel passo che gli parve ancor più lieve e balzante. Al crocicchio volse un po' il capo, per vedere se ancora fosse seguita; ma, incontrato lo sguardo di lui, subito riuscì, in quell'attimo, a volgersi ancor di più, soffermandosi appena, ad alzare una scarpina, guardandone il tacco, come se vi si fosse impigliato qualcosa. Per quell'esser subito riuscita a giustificare quel suo volgersi furtivo, Claudio l'avrebbe di cuore applaudita. Era scomparsa in un portoncino, numero dodici. Sapeva dove abitava. Avrebbe potuto rivederla; gli bastava, non chiedeva, non avrebbe chiesto di più; ci siamo, forse ci siamo!, si ripeteva, gioioso, affannato; e un'ora dopo, nella prima ombra della sera, eccolo di nuovo per quel viale, a sbirciare un primo piano illuminato. Le finestre spalancate gli lasciavano intravvedere ori di cornici e di lampadari, su di un purpureo di tappezzerie. Porpora e oro, un accordo che gli era sempre apparso pacchiano; ora lo vedeva imponente, severo. Una figura alta, nera, passò lassù, in un breve rettangolo di luce; era un uomo, giovane, in smoking. Ebbe una fitta violenta, che poi subito soppesò, che gli fece dire un altro: ci siamo, forse ci siamo! Si sentiva diventare esigente, aggressivo; se è un fidanzato, gliela soffio in quindici giorni; e, pensando che potesse essere un fratello, ne era un po' deluso, ma come sollevato da una angoscia sottile. Sulla soglia d'un portone s'era fatta una portinaia; si pose a fissarlo con diffidenza. Claudio s'accorse, con viltà, con sollievo, (ci siamo, ci siamo!) che, lungo la cancellata d'una villa, sul controviale, c'era da celarsi nell'ombra densa distesa dai grandi platani. Vi si rifugiò, benedicendo quella complice frescura; e quando, passeggiando a lenti passi, si trovò d'un tratto, senza accorgersene, nel cerchio luminoso sfacciato d'una lampada che lo denunciava, si ributtò sotto le fronde, il cuore pulsante violento. Lo scuoteva qualche brivido di gelo. Ansimò. Ma questo è un sospiro, si disse. Sperava che, quella ciocca bionda, fosse d'un biondo scuro. Gli pareva di esser preso, travolto da una nuova forza, vaga, misteriosa, potente, che lo prostrasse esaltandolo; gli pareva d'aver vent'anni. Si osservava, come un medico per una diagnosi; e, di quei primi sintomi, era quasi felice.

D'un tratto anche la portiera si illuminò, s'aprì, apparvero due figurine, una bianca e una nera, una automobile s'avanzò da un cancello; e quando gli passò dinanzi, gli lasciò intravvedere quel delicato profilo, fisso dinanzi a sè, altero, sdegnoso, come posato sul bavero d'un candido mantello. Cercò invano, attorno a sè, un taxi. Il viale era deserto, soltanto un tranvai sospingeva, lontanissimo, il suo lumicino laggiù. Ora si sentiva come smarrito, angosciato; più non pensava a dirsi: ci siamo, ci siamo; pensava che sarebbe dovuto andare da Enrichetta; e ciò gli appariva come una tremenda fatica. Ma tanto valeva cavarsela; e, poco dopo, poteva cogliere lo sguardo di gratitudine che la troppo bionda donna Eurica gli lanciava dalla sua poltrona, posta in una sapiente penombra. S'inchinò, strinse delle mani, sentì mormorar dei cognomi; dal salotto accanto giungevano scoppi di risa. La figlia d'Enrichetta, la piccola Ketty, una smorfiosa quindicenne che, per Claudio, aveva naturalmente una predilezione vivissima, gli [illegible] incontro, lo prese per mano, lo trascinò tra le sue solite amiche, tra i suoi soliti amici, ragazze che ogni tanto si guardavano le unghie, ragazzi fieri delle loro capellature impomatate, dei loro calzini bassissimi, delle loro scarpe che mettevano in mostra, accavallando decisi le gambe, come se fossero cose molto importanti. Sentì su di sè uno sguardo; e, calettata in una poltroncina, il mento sorretto da pallide dita, si trovò dinanzi quella che, da qualche ora, lo [illegible]. Il suo arrivo aveva interrotto chissà qual discorso; lo riprendevano, infervorate, infervorati. «Lei», soltanto «lei», pareva assente, annoiata; «cara», si disse Claudio. Ma eccola protendersi, e, con un «Sapere sapere sapere», detto da una voce blesa, lenta, infantile, che glielo fece giungere come un «Sappere sappere sappere», farsi ripetere ciò che, ora, anche Claudio stava ad ascoltare. «Di pasta?» chiese esterrefatto a Ketty che, tutta orgogliosa dell'interesse suscitato nel suo grande, carissimo amico, tornava a spiegargli come, per aver tante collanine di diverso colore, ognuna intonata a quello d'un abito, bastasse prendere delle stelluzze o dei cerchietti di pastina glutinata, immergerli in una soluzione d'anilina, e infilarli poi con un filo di seta. Di seta, si raccomandava; e ciò le pareva, in quell'oreficeria alimentaria, una gran distinzione. «Ecco, come questa». S'era sfilata una collana verdina, gliela porgeva; Claudio si trovò tra le dita un pesto vermicciattolo, lungo lungo, di tanti cerchietti che parevan di verdastra mollica di pane, un po' sgretolati, che gli destavano un leggero ribrezzo, che gli ricordavano certi lavori di carcerati; e «lei», ora, tendeva, avida, una mano pallida, affilata, soave, e ghermiva, rapace, egoista, quella porcheria, a estasiarsene con un «Maggnifica maggnifica» che lo fece restar senza respiro. Poi, subito, quella stessa voce, cantilenando, scialba, inerte, «Ma io non ho mica capito bene come si fa; era tanto che ne avevo sentito parlare; domani mi ffai vedere, m'insegni, non deve mica esser ffacile». Ketty, diceva, orgogliosa, d'aver ancora un chilo di pasta; l'altra batteva le mani «Cheggibia cheggibia»; Claudio s'era alzato e, fingendo di guardare un quadro, si era avvicinato alla soglia. Nel vestibolo s'incontrò con Enrichetta. Ancora rideva, d'un riso un po' sforzato, lasciando cadere dietro di sè una tenda; veniva a sorvegliarlo, senza parere, fra quelle ragazze. Gli chiese, rapida, «Dopodomani, al solito?»; e le giunse un «Al solito» che le parve ancora sollecito e vibrante, e che le diede un altro compiaciuto brivido d'orgoglio. Claudio tornò, seguendola, nell'altro salotto; sentiva un gran vuoto, in sè, desolato. Riflesso da uno specchio intravvide, dinanzi a «lei», uno di quei ragazzi. Gli occhi sbarrati, le labbra socchiuse, l'adorava, rapito, imbambolato. Lo compianse, lo invidiò.

MARIO GROMO.

La medicina empirica

In un dibattito scientifico a Vienna

Vienna, 13 notte.

Alla società dei medici si è ieri svolta una seduta alquanto tumultuosa: il libero docente dott. Aschner, un convinto pioniere della vecchia terapia empirica, detta della «costituzione», dopo di avere dimostrato che con questo metodo recentemente gli è riuscito di guarire anche un'ammalata la quale altrimenti sarebbe impazzita (gli psichiatri l'avevano già data per perduta), ha esortato i colleghi a smetterla con la terapia nichilistico-aspettativa, praticata dall'odierna scuola di medicina, e ad applicare i metodi di cura che influiscono [illegible] ricambio. Se questo avverrà, i manicomi saranno meno affollati, e migliaia di uomini saranno restituiti al lavoro [illegible] alla vita.

Le parole del valoroso giovane scienziato hanno irritato i partigiani della nuova scuola, che si son dati a contestare i successi di Aschner, la cui fama va oggi oltre l'Austria, mentre altri medici hanno preso le parti di Aschner e sostenuto che la scuola medica ha comunque il dovere di esperimentare questi sistemi terapeutici. L'odierna medicina interna — essi dicono — ha realizzato successi grandiosi in materia di diagnosi, ma in fatto di guarigioni si può dire che ha deluso. I medici del passato, invece, avranno fatto delle diagnosi sbagliate; però sapevano far guarire meglio. Bisogna, dunque, ritornare alla medicina empirica, giacchè i pazienti non possono stare ad aspettare che la teoria spieghi tutto: il paziente vuol guarire, e della bella diagnosi se ne infischia. Se con i vecchi metodi si guarisce, la medicina ha il dovere di impiegarli.

I partigiani di Aschner ammoniscono che, in caso diverso, i taumaturghi, già adesso in tanto favore, diventeranno temibili concorrenti dei medici.

DIARIO DI BARCELLONA

Dal Bataclan alla Plaza de toros

(DAL NOSTRO INVIATO)

BARCELLONA, giugno.

L'ingresso è libero. Con due pesetas hai inoltre diritto alla consumazione: caffè, birra o cognac, che un tavoleggiante dalla giubba coperta di frittelle ti sbattacchia sul banco intarsiato a coltello di iniziali e di geroglifici come un banco di scuola, pagamento alla consegna. Dai banchi, i palchi di seconda fila li vedi e non li vedi, attraverso il fumo; ma in quelli di prima puoi distinguere ancora abbastanza bene sullo sfondo nero i volti affacciati a ghirlanda verso la luce rossastra della ribalta, lungo il parapetto di legno dipinto in bruno a rabeschi gialli. Sono per lo più volti di donna dai sopraccigli folti sotto le fronti basse, pigiate lì come dovevano pigiarsi nei matronei delle antiche basiliche orientali, giacchè anche qui la platea è riservata agli uomini, ai caballeros. Gli uomini, sempre prepotenti, possono invece accedere se ne han voglia, anche ai palchi, a loro rischio e pericolo, a giudicare dai baveri azzurri di marinaj che emergono qua e là, a gruppi di tre o quattro, dal nero, e tratto tratto scompaiono con l'una delle señoritas dietro la tenda del fondo per non ricomparire se non mezz'ora dopo in un altro palco, sulla spalla di un'altra. A manca della platea, una specie di sottoportico scavato di sghembo nella parete fra la scala che mette ai palchi e quella che mena al palcoscenico funge da bar e ricorda, col suo soffitto di travi color aringa, la sua lampadina incappucciata di verde, il suo squallido tramestio, un angolo di posada o forse di saloon californiano.

Lolita la morena

Le artiste eseguiscono tre o più numeri ciascuna, secondo gli umori del pubblico; ma non è facile distinguere quale di esse piaccia e quale no all'uditorio, nel parelaio di fischi e di applausi accompagnante senza distinzione la loro presenza sulla scena e di cui nessuna delle impassibili amazzoni sembra fare maggior caso che non faccia dell'accompagnamento dell'orchestra friggente rassegnata ai suoi piedi. Lolita la morena, a cavalcioni su di una scranna, canta con successo superiore alla media le nenie tristi della Galizia e dell'Estremadura dagli appelli rochi e disperati e dalle interminabili modulazioni in minore, sorelle di latte delle cantilene dei carrettieri siciliani. Poco disposto alla malinconia, il pubblico ascolta nondimeno anche lei con scetticismo, preferendole, tutto sommato, le cantanti leggere che gli narrano strizzando l'occhio la storia di Conchita che aveva una casita e che ad ogni fine di ritornello girano veloci sui tacchi permettendo a chi siede sui primi banchi di accertarsi del colore delle loro giarrettiere e magari, dove ne abbia voglia, di pizzicar loro un polpaccio.

Negli intervalli, le persone di età si alzano per recarsi dietro una tenda sulla quale a lettere di fuoco tutti possono leggere: Caballeros, e attraverso a cui giungono ad ora ad ora scrosci d'acqua ed effluvi di acido fenico. Altri vanno a sgranchirsi le gambe e a sputare sul marciapiede del Parallelo, fiancheggiato a perdita d'occhio di teatri e di caffè popolari come un Montmartre per operaj, marinaj e soldati. Ma la maggior parte degli spettatori non si muovono dal proprio banco, giacchè anche a sipario calato c'è sempre modo di spassarsela, per quelle 2 pesetas, ora che siamo in repubblica. Le ragazze dei palchi attaccano conversazione coi giovanotti della platea, e qualcuna di loro che ha portato seco una pallina di carta appesa a un elastico, si diverte a farla ballonzolare sul capo di chi le sta sotto, tirandola indietro di scatto come una lenza da pescatore non appena una mano si allunghi a ghermirla. Gli strilli e i sibili, i baci e i dileggi si incrociano espansivi come un getto di coriandoli attraverso il fumo stagnante.

— Olè gordita!

— Putas!

— El sombrero, el sombrero!

Una bella bruna che forse non ha quindici anni, sporgendo fuori dal parapetto un busto da Diana cacciatrice, si fa buttar su un cappello da un ammiratore delle butacas per piantarselo spavalda sull'orecchio. Una bionda procace protesta perchè un insolente è riuscito a strapparle di mano la pallina provocatrice.

— Tonto! Malcriado!

Con un pugno sul parapetto e lo elastico nell'altra, la vittima arringa la sala. Tien testa al baccano, cerca di parlamentare. Una salve di fischi punteggia ogni frase.

— Fregona!

— La señora le espera en la cocina!

L'oratrice fa atto di scagliarsi in platea per farla a ceffoni.

— Almas negras! Ladrones!

— Scendi, scendi!

Marsigliese con variazioni di chitarra

A stremo di ritorte, la protestataria si vendica mostrando al nemico le terga copiose e battendovi sopra con ambe le palme, in segno di disprezzo. Risa, invettive, trepestio di suole sul tavolato. Ma l'orchestra attacca una marcia e Lolita la morena, con una sciarpa rosso-giallo-viola a tracolla, riconduce il silenzio intonando una canzone in gloria degli immortali Hernandez e Galán:

El pueblo en ansia de victoria
Supo ensalzar con nombres victoriosos
Con pluma de oro marcara la historia
La senda inmortal de dos colosos.

Battimani, marsigliese con variazioni per chitarra: e il pubblico in piedi come nei teatri che si rispettano.

A l'arme, a l'arme, fils del poble...

Esaurito l'intermezzo patriottico, le ragazze ripigliano il chiasso, sulle ginocchia dei marinai. Il sipario si alza e si abbassa indeciso, le artiste si affacciano di dietro le quinte per vedere se è il caso di cantare ancora qualcosa o se il pubblico ne ha abbastanza così. Dai palchi, una ricciutina modesta fa segno a uno spettatore di prestarle il programma. L'altro sale in piedi sul banco, le porge il foglio con ostentazione allungando il braccio e ritraendolo non appena la ragazza, che una compagna aggrappa alla cintola affinchè non caschi giù, sta per acciuffarlo. E gli astanti a gridare:

— Lasci stare quel programma! Cosa vuol farne? No se Usted leer!

In piedi in mezzo alla sala, un uomo in berretto da ciclista vende degli opuscoli:

— Novelas picarescas... Treinta centimos...

Raquel Martinez si decide ad attaccare una chanson parisienne, con imitazioni di Giuseppina Baker. Un caballero si toglie uno stivale e lo posa sul banco accanto al proprio bicchiere di birra. Un altro, impugnando un gambale di cuojo, fa il gesto di giocare alla pelota con la pallina saltellante di una señorita. A un certo momento, sul parapetto di un palco appare una gamba di donna dal polpaccio muscoloso calzato di stivalini neri. Il baccano aumenta. Raquel balla sotto una grandine di cappelli a cencio, attestati dell'entusiasmo del pubblico, che il suo piede nervoso scaglia lontano, con un colpo secco, senza perdere la battuta. I cappelli finiscono dove Dio vuole, volano dal palcoscenico alla platea e dalla platea ai palchi sotto l'occhio clemente dei proprietari. A poco a poco tutte le ragazze della prima fila sono in possesso di un copricapo virile, che fanno penzolare per l'elastico sulla sala nella speranza di reclutarne fra non molto anche il titolare. Insinuandosi fra le butacas, il venditore di poco prima distribuisce ora annunzi volanti dell'«Erotyl», producto [illegible] y insustituible para recobrar la perdida felicidad conyugal. Sulla scena un gruppo di coriste in maglia da bagno fingono di giocare al pallone. Senonchè i palloni, manco a dirlo, cadono l'uno dopo l'altro in platea. E la serata si chiude così con una animatissima partita di calcio fra gli spettatori, cui le artiste assistono beate di far lavorare gli altri in vece loro, mentre il tavoleggiante va attorno affannato a radunar tazze e bicchieri per salvarli da sicura morte e le poche persone serie rimaste fin lì battono in ritirata riparandosi la testa con ambe le braccia e abbandonando il campo ai rivoluzionari come i monarchici dopo la proclamazione della Repubblica. Giacchè la repubblica qui si sente; e anche qualcosa di più: l'anarchia.

Malinconia di folla

Chi non conosce le corridas se non attraverso il terz'atto della Carmen, si rassegni, quando vi assisterà la prima volta, a mettere molt'acqua nel proprio vino. La sorpresa maggiore che lo spettacolo gli riserba sta nel contrasto fra l'antichità della tradizione e la modernità delle circostanze in cui essa è obbligata a perpetuarsi. Se i gradini dell'anfiteatro fossero, per regolamento, popolati di Carmen, di Micaela e di don José in uniforme, il novizio si sentirebbe subito nell'atmosfera giusta e tutto il resto gli sembrerebbe logico e necessario. Quel che lo disorienta è il non arrivare a scoprire, per lontano che aguzzi lo sguardo, una sola mantiglia, un solo fiore in una chioma, un solo bolero ricamato, un solo sombrero a sottogola. La folla della Plaza de Toros è la folla triste e monotona di un velodromo. Lo stesso edificio, che dall'esterno, coi suoi archi moreschi, le sue mura ricurve senza finestre, le sue torri di cotto fregiate di mattonelle di Valenza si presterebbe ancora a certe illusioni, entrato che tu vi sia, ti fa cascare le braccia con quelle gallerie di ferro, quelle gradinate di cemento, quei cartelloni che fanno il giro del loggiato cantando le lodi dell'«Anis Del Mono» e dell'«Elixir Calloi». Per poco che il cielo sia coperto e che venga meno sin l'effetto morale della classica distinzione fra i posti all'ombra e quegli altri, ti aspetteresti di veder scendere a un tratto sulla pista una squadra di giocatori di foot-ball, un gruppo di acrobati in maglia o magari una brigata di pagliacci: tutto, insomma, fuorchè quello per cui sei venuto.

Ma non bisogna mai scoraggiarsi, a questo mondo: e, con un po' di buona volontà, anche ai Toros, dove di primo acchito pareva di non scorger nulla che meritasse d'esser notato, l'occhio si abitua a poco a poco a discernere quel che cercava come si riconoscono gli oggetti abituandosi alle tenebre. L'arena è gialla, ma quelle macchie più fulve che l'adombrano verso il centro non sarebbero per avventura tracce di sangue? Anche lo steccato di tavole, a cavallo del quale le cappe d'oro arrotolate aspettano i toreri quali burattini il burattinaio, è dipinto in un color sangue di bue dei più suggestivi. In fondo all'immenso imbuto nero delle gradinate dove non c'è più un posto libero, quel cerchio rosso spicca bizzarramente, senza brillare. Ora due uomini svolgono lenti lungo il parapetto del loggione una striscia di tela bianca dove sta scritto:

LA AFICION PIDE A BARRERITA

Barrerita! Il nomignolo affettuoso di Vincente Barrera, che in compagnia di Antonio Marquez, di Enrique Torres e di Mariano Rodriguez si produrrà fra poco nella Grande Corrida di Tori para conmemorar la proclamación de la República, con asistencia de las autoridades. L'esposizione della tela provoca qualche applauso: si tratta probabilmente di una manifestazione disposta dall'interessato, secondo il metodo di quelle cantanti che si fanno offrire dei fiori a proprie spese sul palcoscenico per impressionare la sala. In attesa che lo spettacolo incominci, l'attenzione del pubblico piglia di mira piuttosto i distributori di cuscini che saltellano agili sull'orlo dei sedili e i venditori di cacahuete che dall'arena spiano con occhio di falco il pigro cenno del lontano cliente perduto nella folla e gli lanciano a volo il cartoccio senza sbagliare un colpo, rimettendosi alla sua buona grazia perchè faccia tener loro per la stessa via i due soldi dell'importo: ma, se i cartocci giungono tutti a destinazione, molte monete si perdono fra i piedi degli spettatori, dove al termine della función bisognerà cercarsele col lanternino.

La Spagna entra in scena

Alle quattro e mezza, puntuale, la banda della Croce Rossa — che c'entra, poi, la Croce Rossa, se nessuno permetterà mai che si trasporti un sol toro in barella all'ospedale? — fa il suo ingresso solenne, preceduta dal maestro che batte il tempo, si dirige al centro dell'arena, volta ad angolo retto puntando verso il palco delle autorità e, giunta contro lo steccato, fa fianco-sinistr mettendosi a costeggiare quest'ultimo mentre il pubblico torna torna batte le mani col fragore di una cateratta. L'immancabile Marsigliese — inno fatto un himno! — viene ascoltata in piedi come al Bataclan, e intanto nello stretto ambulacro a riparo dello steccato spuntano i boleri verdi e oro e le polpe bianche dei primi toreri venuti a riprendersi le cappe. La sfilata delle quadriglie al completo ha luogo anch'essa a suon di musica e in ordine militare: prima i due valletti a cavallo, in mantellina nera, gorgiera e cappello piumato, simili a quei banditori di trista figura che ai tempi del buon Renzo Tramaglino leggevano al popolo le grida di Sua Maestà Cattolica; poi i banderilleros grondanti di stagnola dorata, che avanzano dondolando come campane sulle loro scarpe da ballo a due metri l'uno dall'altro; poi i picadores caracollanti, impacciati, di sghembo con la lancia in resta, don Chisciotti in caccia di mulini a vento; ultimi, sventolando il tocco di panno nero e gettando sorrisi, beniamini del pubblico, gli espada.

Questa brusca irruzione del colore nel grigio, questa entrata in scena della Spagna, finalmente, quando quasi non l'aspettavi più, dovrebbe essere, ed è, il minuto più bello dello spettacolo: ma, a meno di non metterci molto del tuo, più che di una cosa seria ti ha l'aria, non sai perchè, di una cavalcata storica, ti fa pensare al pallio di Siena sotto una tribuna di cappelli a staio o a un passaggio di Svizzeri del Papa in mezzo a due ali di pellegrini americani dagli occhiali di tartaruga. L'hic Rhodus, hic salta della Plaza de Toros sta ormai evidentemente nell'arduo assunto di rispettare le convenzioni salvando le apparenze della sincerità. La corrida è una commedia rusticana camuffata, in omaggio all'amor proprio nazionale, da romanzo di cavalleria. Tutta l'arte del toreare consiste nel risparmiare al pubblico la mortificazione di dover convenirne. Ma è così difficile risparmiargliela! Un nulla rompe l'incanto e, rotto l'incanto, quali crolla l'anfiteatro, ed è come se crollasse un regime.

Il programma della giornata annunzia che se picarán, banderillearán y serán muertos a estoque 8 toros de la acreditada ganadería de don Florentino Sotomayor de Córdoba. Il primo degli otto tori è invece una bestia giovane, destinata a fare nello spettacolo la parte di quelle cantanti sfiatate che gli impresari mandano al fuoco all'alzar del sipario nella speranza che facciano sembrar migliori le artiste che verranno dopo. Non appena avventatosi fuori del toril e percorsa due o tre volte a testa bassa l'arena dietro l'ondeggiar fallace delle cappe foderate di amaranto, il meschino esita, si confonde, non capisce più quel che si voglia da lui. Guardalo ora: inciampica, arretra, stramazza, si rialza, i garretti molli e gli occhi attenebrati dallo spavento, volge il capo or qua or là verso quegli indemoniati che gli corrono attorno, poi si ferma in mezzo all'arena e par che implori pietà. Ah!, don Florentino! Ah!, don Pedro Balañá, impresario che ignori i misteri dell'arte! Una tempesta di fischi anzi un fischio solo, strepitoso come quello di cento locomotive, sprizza [illegible] dall'anfiteatro scattato in piedi come un sol uomo, e migliaia di pugni, di bastoni, di paracqua, di cappelli si tendono verso il palco donde i due colpevoli se la son già battuta, alle prime avvisaglie della catastrofe. Ritti e gesticolanti sui gradini, gli aficionados, responsabili dell'onore catalano, imprecano, pallidi d'ira.

— Esta es lidia de mofa!

— Ladronera!

— El toro falta de peso!

— Es novillo!

Il toro codardo

In mezzo all'arena, banderilleros e puntilleros, minacciati nella loro dignità professionale, tentano, con psicologia da omeopatici, di aizzare la vittima mostrandole gli strumenti del supplizio, tirandola per la coda, sbattendole la cappa sul muso.

— Manso, manso!

Ma il toro, lui, più morto che vivo dalla paura, si accoscia sulla sabbia, rifiutandosi positivamente a prendere la menoma iniziativa per anticipare la propria fine.

A questo punto, dalle gradinate al sole ossia dai posti popolari, Barcellona repubblicana sorge a farsi giustizia da sè. Cento, duecento giovanotti saltano d'un colpo nel recinto, scavalcano lo steccato, si lanciano con urlacci sguaiati addosso al codardo mettendo in fuga gli uomini dell'arte, obbligano a pedate la bestia a rialzarsi, si cavano la giacca per servirsene a guisa di cappa, e una corrida satirica incomincia, una specie di partita a mosca cieca in cui lo sciagurato quadrupede tentenna in qua, in là come briaco, e quelli, ferissimi, a pungerlo, a strillargli dietro, a dargli la baia, scappando a gambe levate non appena l'altro abbassi la testa per attaccare, accompagnati dai fischi, dai battimani, dalle ingiurie dell'anfiteatro discorde, offeso e rumoreggiante. Sui gradini all'ombra i borghesi protestano: «Basta! E' uno scandalo! Mandateli via!». Compaiono allora le lucerne della Guardia Civile; espada e banderilleros, disgustati, si ritirano; e una pariglia di vacche bardate di nastri rossi e verdi e di sonagliere entra a galoppo nell'arena per sgombrarla degli ultimi guastafeste, mentre il toro indegno, scannato a coltellate da un volgare servo di stalla in camiciotto turchino viene trascinato via stecchito e con le gambe aperte sotto una nuova salva di insulti.

Per non aver saputo salvare le apparenze, domani il Governatore Companys condannerà don Pedro Balañá, impresario, a una multa di mille pesetas.

CONCETTO PETTINATO.

La salute di Aristide Sartorio

Roma, 13 notte.

La R. Accademia d'Italia comunica che le condizioni di salute del suo vicepresidente anziano Aristide Sartorio, dopo il felice esito dell'operazione, sono notevolmente migliorate.

Boccascena

«Tipo Cimara»

Ci fu un tempo, ch'era di moda «fare il Cimara»; brutta moda, perchè di Cimara, ne bastava uno, Gigetto, della compagnia Niccodemi. Ma, allora, Cimara, supremamente piaceva alle donne che a vederlo e ad ascoltarlo si mettevano in giolito, e si sa che le donne formano per tre quarti l'opinione degli uomini. Questo, l'ha affermato Napoleone, poi l'ha ribadito Scopenhauer, ma era [illegible] anche prima.

A voler fare il Cimara, bisognava imitarlo in due espressioni: una estetica ed una recitativa. Più difficile l'estetica, perchè Gigetto Cimara ha una figura singolare; [illegible] piallato e magro (oh, quei polpacci di Paggio Fernando!) volto asciutto, glabro, pallido e ovale, radi capelli levigati a pomice oltre la fronte ampia, occhi incavati e languorosi in un cerchio d'ombra, ed una signorilità di abiti — queste, sì, eccezionale — che paiono sempre freschi, freschi di sartoria e di stiratura: però, insomma, si cercava di rassomigliargli con molta biacca sulle gote, molto bistro sotto gli occhi e, soprattutto, con la riga dei pantaloni, dritta a fil di ferro, e buon gusto negli accessori, cravatte, scarpe, fazzoletti da taschino, calze, ecc. Quanto alla recitazione, l'imitarlo era più agevole: niente vibrazioni, scarsi e molli abbandoni, una nonchalance di gesti, timida e viziata del gaudente stanco, dell'innamorato capriccioso: giovanotto abulico e morbido dell'epoca inglese — the naughty nine ties — in cui rampollarono Wilde e Thompson: uno di quei delicati Eloi che vide Wells nel suo viaggio nell'ottocentoduemilasettecento che vivono a spese dei Morlocchi: fragile come una porcellana di Saxe, troppo gingillato e giubellato, che ha il mondo ai piedi, sdraiato su di una poltrona, che smozzica la voce, abbiscia le battute e rifiuta la fatica del parlar disteso. Guardatelo, dovrebbe essere capito.

Gigetto Cimara fu, per qualche anno, il Rodolfo Valentino dei palcoscenici italiani, per nulla somigliante all'Apollo del Belvedere, nè a quello di Hollywood, raffigurato in Richard Arlen: un tipo di voga in un'epoca di transazione in cui il dandy non era ancora sopraffatto dallo sportman, in cui stava per ritornare Jacopo Ortis con le ghette, di repente scalzato ed atterrato dalla perfetta quadratura muscolare alla Nils Asther. Tuttavia, il «tipo Cimara», rispondeva ad un tipo di commedia che ebbe il suo cielo ed il suo pubblico: la commedia intimista. Non per nulla Jacques Natanson, il più schietto degli intimisti, fu il miglior buttafuori di Gigetto.

Si conoscono i canoni del teatro intimista, ispirato, senza dubbio, ad una squisita sensibilità: eccessiva, forse, per essere teatrale, chè il teatro vuole evidenza e l'arte che la sottace e abusa di trasparenze non è nel gran pubblico. L'intimismo era il [illegible] che si prestava al Cimara: attore, con ogni rispetto, anfibio, nè primo attore, nè attor giovane, nè amoroso: attore di silenzi, nei quali non s'adombri il pensiero, ma, appena, appena, il sentimento. Però, guai, ad esprimerlo, il sentimento: difatti, Cimara, si autodefinisce anti-sentimentale e non ha torto. Travasare il sentimento, dal silenzio alla parola, significa dar consistenza ad ogni emozione; e Cimara è l'attore più inconsistente delle scene nostre. Slancio e strazio, i palpiti non sono per lui. Manichino di una vetrina di lusso, sole, venti, tempeste, non lo intaccano: molto gli giova la luce del crepuscolo, moltissimo quella delle lampade ad arco. Parla, gesticola, si muove, come si specchiasse. Trova i toni nel persiflage a fior di pelle, nell'ironia ricamata, nei ghiribizzi vaporosi. Fumo di sigaretta, madreperlaceo, sotto un paralume: una sbuffata, e via.

Quel teatro che faceva per lui, declina. Cimara non se n'è accorto. Alius et idem: Cimara non muta.

Si è chiuso in questi giorni, per riposo festivo, il Teatro Arcimboldi di Milano che ha battuto il record dell'italianità. Su quarantadue commedie rappresentate in poco più di cinque mesi, ben trentasette furono di autori italiani. Uno dei tanti sussidi, anche tra i più modesti, dell'Accademia d'Italia, l'Arcimboldi se lo meritava. S'accontentino, ormai, Anna Fontana, Alfredo Menichelli e Riccardo Tassani che costituirono la Compagnia, di un encomio solenne.

Paul Valery, il poeta del Cimetière marin e della Jeune Parque che tanta influenza ha esercitato sulla letteratura francese dell'attuale generazione, debutterà tra giorni con un'opera di teatro: un melodramma in un atto, Amphion, per la musica di Arturo Honegger. Protagonista sarà Ida Rubinstein, declamatrice e mima.

I bolscevichi, pur di istruire processi e distribuire condanne, s'appigliano persino al teatro. Un gruppo di attori del teatro di Mosca era stato invitato ad offrire una rappresentazione in una fabbrica denominata: «Il gigante rosso». Lo spettacolo non ebbe luogo perchè gli attori non comparvero: erano mancati, all'ultimo momento, i mezzi di trasporto. Ma al Circolo dei lavoratori del Teatro non parve questa una giustificazione sufficiente, sicchè denunciò gli artisti di Mosca accusandoli di tiepida fede bolscevica.

Il Tribunale arbitrale, cui i denunciati immediatamente ricorsero, confermò l'accusa rinviandoli alla giustizia. E gli artisti di Mosca sono in attesa del definitivo giudizio.

Sere sono, a Londra, al Royalty Theatre si rappresentava una commedia di Karen Brumson, Tiger Cats, nella quale la protagonista dimostra un carattere tutt'altro che placido e remissivo di fronte al proprio marito. Si era alla scena madre del secondo atto, quando la prima attrice esalta il suo trionfo sul marito ridotto a chiederle mercè. Una spettatrice delle prime poltrone si alzò inviperita, urlando: «Protesto, protesto! Non tutte le donne sono come quella!».

Applausi da una parte e fischi da un'altra, si scatenarono d'un subito. Gli applausi, in maggior copia e calore, partivano dagli uomini.

Pierre Sabatier è un autore applaudito, ma come critico è piuttosto incontentabile e, quel ch'è peggio, trascurato. Per la prima del Secret de William Selby di Giorgio Delanu, scrisse un articolo stroncatorio. Bene: libera critica con pieno diritto. Il male si è che il Sabatier non aveva ascoltato e quindi giudicato la commedia del Delanu, che per dieci minuti esatti. L'autore glielo provò e rinfacciò con un diritto anche maggiore.

bev.

La guerra navale nell'Adriatico

raccontata da tecnici austriaci

VIENNA, giugno.

Contemporaneamente ad una narrazione ufficiale dell'ultima guerra combattuta per terra dall'Austria-Ungheria — edita dal Ministero austriaco per la Difesa e dall'Archivio di guerra — vede la luce, pure a puntate, un'opera dal titolo *Oesterreich-Ungarns Seekrieg 1914-18*, stampata dalla Casa editrice «Amalthea», di Vienna, sotto gli auspici dell'Archivio della Marina. L'extenente di vascello Hans Sokol descrive in essa, con l'ausilio di dati ufficiali e sempre, si capisce, da un punto di vista austriaco, la campagna nell'Adriatico, nel periodo della neutralità italiana, condotta dalla sola flotta austro-ungarica contro poche unità franco-inglesi e più tardi dalla flotta austro-ungarica, rinforzata da sommergibili tedeschi, contro l'italiana, coadiuvata da unità francesi ed inglesi.

La lotta per il Canale d'Otranto

Della puntata in cui si parlava dell'entrata in guerra dell'Italia e degli avvenimenti fino al marzo del 1916 ci occupammo subito dopo la sua pubblicazione; ora abbiamo la storia degli avvenimenti dal marzo del '16 fino al maggio del 1917, una fase caratterizzata dal più largo impiego delle armi subacquee e dalla più vigile difesa contro di esse e dalla lotta per la navigazione attraverso il Canale di Otranto. Se non vengono alla luce fatti sensazionali, vengono tuttavia pubblicati, per la prima volta, documenti che ci illuminano in merito alle concezioni politiche e strategiche dell'Ammiragliato austro-ungarico nel terzo e quarto anno di guerra. In linea di principio, poichè la sproporzione con le forze degli avversari appariva accentuata, il Comando dell'I. r. flotta aveva deciso di attenersi alla difensiva strategica, praticando la guerriglia coi sommergibili e con l'aviazione navale; attività assai intensa ebbero a svolgere le navi posamine e spazzamine. Alla lotta contro le navi mercantili mediante i sommergibili il grande ammiraglio Haus fu sempre favorevole e quando nel marzo del 1916 l'addetto navale a Berlino l'informò del dissensi di vedute che in proposito regnavano fra il Cancelliere Bethmann Hollweg e von Tirpitz, rispose che, pur non disponendo dei dati necessari per esprimere un giudizio sulla probabilità di riuscita del progetto di Tirpitz, riteneva la guerra con l'America il male minore, «giacchè l'America non sarebbe stata militarmente in grado di impedire l'azione dei sommergibili tedeschi, ove questi fossero stati così forti da paralizzare per mesi, in modo decisivo, le importazioni di viveri in Inghilterra». E concludeva: «Che i nostri diplomatici non vogliano sentir parlare dei piani di Tirpitz, mi par chiaro...».

I sommergibili austro-ungarici — dice il Sokol — non erano tecnicamente perfetti; fra l'altro, la loro velocità era scarsa e questo impedì di sfruttare tutte le occasioni. Quando i sommergibili diventarono molto molesti nel Mediterraneo, l'Intesa si preoccupò di sbarrare il Canale d'Otranto, il passaggio obbligatorio per raggiungere le basi nell'Adriatico, e sul principio adoperò a tale scopo reti che s'affondavano fino a venti metri, spesso collegate con mine a percussione. Più tardi, nella conferenza tenuta a Corfù al 28 di aprile del 1917, il contrammiraglio italiano Marzuolo, contro il parere dei rappresentanti dell'Ammiragliato britannico, fece approvare la proposta d'una rete di sbarramento stabile, che partendo dall'isola Fanò doveva andare a finire a nord di Santa Maria di Leuca. Ad ogni modo, anche le reti trascinate da battelli di pescatori avevano inflitto perdite alla Marina austro-ungarica e alla tedesca: il Sokol descrive con una certa drammaticità i vani sforzi fatti per liberarsi dal viluppo dei sommergibili «U 6» e «UB 44».

Il Canale d'Otranto divenne dunque la zona nella quale gl'italiani gelosamente vigilavano a garantire la «tappatura» dell'Adriatico, mentre gli austriaci, non meno attentamente, andavano alla ricerca di buchi per sgusciare nel Mediterraneo: il naviglio incaricato di questo compito aveva istruzione di attaccare unità nemiche e anche di attaccare e distruggere, se possibile, gli sbarramenti.

Il possesso di Valona

Ad un certo momento il capo dello Stato Maggiore, generale Conrad von Hötzendorf, domandò a von Haus se il possesso di Valona e della costa albanese non avrebbe potuto giovargli: l'ammiraglio espresse parere negativo, incominciando col contestare che l'occupazione di Valona da parte degl'italiani avesse sensibilmente influito sulla condotta della guerra navale. Il possesso di Valona, che in teoria avrebbe dovuto essere importantissimo e preziosissimo, in pratica, nel corso della guerra, non aveva fruttato agl'italiani nessun vantaggio, bensì danni e forti perdite. E l'ammiraglio proseguiva:

«Nelle nostre mani, Valona potrebbe, come base navale e punto di appoggio, riuscire molto più importante e preziosa di quanto non potrà mai esserlo per gl'italiani. Ma le premesse sono tali, che è meglio non pensarci. In primo luogo dovremmo impadronirci dell'intera Albania, soluzione che sarebbe la più infelice di tutte, perchè i compiti che ciò implica superano di molto le risorse militari ed economiche del nostro Stato. Meno abbiamo dell'Albania e meglio è. Considero Scutari e San Giovanni di Medua il massimo che possiamo ancora conservare. Tutto il resto lo potremmo cedere con profitto ai greci e ai bulgari...». E terminando l'ammiraglio precisava i suoi desideri come segue: «... A noi converrebbe una Valona, potentemente fortificata, in mani greche, affinchè in caso di guerra l'Italia, o un'altra grande Potenza navale, non possa andare a piantarsi lì contro di noi. Ma una tale garanzia è difficilmente ottenibile...». Non andare a Valona, dunque, ma non lasciare Valona all'Italia.

Il documento porta la data del 15 novembre 1916. Nel dicembre successivo, nella notte dal 22 al 23, unità italiane e francesi avevano uno scontro con quattro siluranti austro-ungariche, a proposito delle quali si può ricordare il curioso dettaglio che i loro comandanti erano tutti di diversa nazionalità: lo *Scharfschütze* era comandato da un polacco, il *Reka* da uno sloveno, lo *Streiter* da uno czeco e il *Dinara* da un rumeno. Le nazionalità oppresse compivano prodigi di valore. Al 15 di maggio del 1917, si svolgeva poi nel Canale di Otranto l'azione che nell'opera viene definita la più importante fra tutte quelle intraprese dalle forze i. e r. per turbare la vigilanza italiana nella zona: da parte austro-ungarica diresse il combattimento il capitano di vascello von Horthy (attuale Reggente d'Ungheria), che rimase anche ferito da una granata piazzata dall'incrociatore britannico *Dartmouth* dietro la torre di comando del suo *Novara*. Nello scontro fecero il loro debutto i nostri esploratori della classe *Aquila*, dal nemico ritenuti incrociatori del tipo *Quarto*. Su questa battaglia, che agli austriaci non fruttò affatto la riapertura del canale, si è già scritto molto; nell'opera viene riportata una relazione del capitano di vascello Erich Heyssler, comandante dell'*Helgoland*, che critica la relazione Acton e le relazioni britanniche, nelle quali, a suo giudizio, non sono spiegati a sufficienza i motivi dell'interruzione della lotta fra gli incrociatori. Le navi austro-ungariche tirarono soprattutto coi cannoni da 10 cm.: il *Novara* sparò 873 colpi di questo calibro, il *Saida* 832, l'*Helgoland* 1052, il *Csepel* 127 e il *Balaton* 85.

Come si era dichiarato sfavorevole all'occupazione di Valona, l'ammiraglio Haus si disse anche contrario ad azioni che la flotta avrebbe dovuto compiere per appoggiare le truppe operanti sul fronte occidentale. Già nel luglio del 1915 il Comando navale s'era convinto che il tiro delle corazzate contro le posizioni italiane si riduceva a spreco di proiettili; preparandosi l'offensiva dal Trentino per la primavera del '16, Haus scrisse che si sarebbe potuto giustificare l'impiego della flotta contro le fortificazioni di Venezia, solo se ne fosse derivata un'influenza decisiva per il successo dell'attacco dal Tirolo: «Ma in realtà, proseguiva, nemmeno la demolizione di parecchie opere costiere eserciterebbe un'influenza strategica qualsiasi sull'andamento della lotta al confine tirolese, o su altro confine, nè la eserciterebbero altre azioni della flotta contro il litorale della laguna, ove esistessero obbiettivi». Viceversa von Haus prometteva che l'aviazione navale sarebbe stata più attiva.

Conrad vuole un'azione «spietata»

Conrad von Hötzendorf gli rispose che lui, senza pensare ad una collaborazione immediata delle forze navali con le terrestri, si aspettava un'azione possibilmente «vasta e spietata» della flotta, sul tipo del *raid* eseguito contro il litorale orientale italiano, subito dopo la dichiarazione di guerra. Von Haus replicò con una lunga lettera (nell'opera testualmente riprodotta) e chiese precisi ordini in merito a tre importantissimi punti, che gli apparivano oscuri: 1° quale fosse l'obbiettivo strategico; 2° che cosa si dovesse intendere per serio danneggiamento dal nemico: se distruzione di opere militari e ferroviarie soprattutto, o distruzione di città e paesi; 3° che cosa si dovesse intendere per azioni spietate: se noncuranza della posta arrischiata e delle perdite proprie, o noncuranza delle vita e dei beni della popolazione civile nemica. Quanto all'azione dell'anno precedente (l'attacco contro Porto Corsini), ormai le condizioni — e rapporti di spie acclusi alla lettera, ma non riprodotti nell'opera, lo confermavano — erano radicalmente mutate: la difesa avversaria era cresciuta, l'efficienza austriaca diminuita, nè esisteva garanzia che la sicurezza realizzata nell'Adriatico avrebbe potuto esser mantenuta in ogni caso, come effetto di un equilibrio delle forze navali:

«Nulla di più errato, asseriva l'ammiraglio. Tutta la nostra favorevole situazione e l'immunità sul mare e lungo il mare di cui abbiamo finora goduto non si basano sulla nostra forza, bensì sulla sorprendente passività e fiacchezza del nemico. Data l'enorme superiorità che le tre flotte alleate vantano in ogni genere di navi, e particolarmente in flottiglie di torpediniere e sommergibili, il labile edificio del nostro apparente dominio del mare, che si basa su fattori non reali, bensì morali, se non addirittura patologici, può essere rovesciato da un istante all'altro. Un tale capovolgimento può essere determinato da un mutamento nel Comando italiano, come da un contraccolpo sul mare dalla nostra parte...». Convinto che lo spirito di iniziativa della flotta italiana fosse sparito al 18 di luglio del 1915, dopo la perdita della *Garibaldi*, derivata da un'impresa dovuta a considerazioni di prestigio più che a principii di strategia navale, l'ammiraglio ragionava che quante più navi di battaglia l'Austria-Ungheria avesse arrischiato, tanto maggiori sarebbero state le probabilità di successo dei sommergibili nemici. L'ozio, era necessario dirlo, era per le navi di battaglia l'unica cosa ragionevole. Dall'entrata in guerra dell'Italia, piccoli incrociatori, torpediniere e sommergibili austriaci in ben 25 casi s'erano salvati per puro miracolo da siluri lanciati da sommergibili i cui periscopii, malgrado l'attenta vigilanza, non erano stati scoperti: le navi di linea avrebbero corso rischi anche maggiori. Grandissima, poi, la insidia delle mine lungo la costa italiana: nel Mare del Nord, sommergibili e mine non costituivano pericoli più serii che nell'Adriatico.

E quanto ai *raids* contro la costa italiana, mai e poi mai il generale Cadorna si sarebbe lasciato indurre da essi a prendere misure interessanti l'I. r. Comando. Tirate le somme: posta enorme, risultato praticamente raggiungibile insignificante. E l'I. r. Comando si arrese alle argomentazioni di Haus.

L'opera di spionaggio

Nel chiudere l'esposizione del periodo dal marzo del '16 al maggio dell'anno successivo, il Sokol esprime l'avviso che in esso l'attività della marina da guerra abbia raggiunto il massimo grado e tiene ad attribuire ai servizi di spionaggio buona parte del merito dei successi. Prima della guerra, l'Ufficio informazioni della Marina, che aveva sede a Pola, era riuscito ad organizzare, con una dotazione annua di appena 8000 corone, una rete di confidenti estesasi, per ultimo, fino a Tunisi, Malta, alla Algeria e al Marocco. Più tardi, l'ufficio fu trasferito da Pola, sede inadatta, a Trieste e affidato al capitano di vascello Rudolf Mayer: da Trieste dipendevano l'ufficio di Costantinopoli e quello di Corfù, diretto dal tenente di vascello Theodor Rombauer, che i francesi arrestarono subito dopo l'occupazione dell'isola. Entrata in guerra l'Italia, il Mayer lasciò Trieste per Zurigo, dove una bella notte vide sparire dalla sua cassaforte documenti preziosissimi, grazie alla cui conoscenza l'Italia potè paralizzare l'attività degli emissari austro-ungarici. «Il successo, ammette il Sokol, giustificò la scelta di mezzi tanto eccezionali...». E qui il Sokol ha l'aria di rimproverarci che siamo andati a fare il colpo «su territorio consolare»: ma il signor Mayer del «territorio consolare» poteva abusare a suo comodo...

Fino alla violazione della cassaforte, l'ufficio zurighese aveva potuto organizzare in Italia gravissimi atti di sabotaggio e fornire al Comando della propria flotta ed all'ufficio informazioni di Pola utilissime notizie. Dall'Italia, la segnalazione dei movimenti delle nostre navi veniva fatta ad una spia austriaca stabilita a Lugano, che giorno per giorno corrispondeva per telefono con Zurigo; da Zurigo le notizie venivano trasmesse a Buchs e affidate a un corriere che proseguiva subito per la stazione di confine austriaca di Feldkirchen. Un'altra «personalità» al corrente dei traffici della nostra marina mercantile comunicava le date della partenza di navi, di somma importanza per la guerra dei sommergibili.

L'opera del Sokol è tutta un inno per la scomparsa i. r. marina, la quale — siamo al solito — per dimostrarsi davvero degna di tante lodi, avrebbe dovuto incominciare col non scomparire. Vittorie, eroismo, coraggio, qualche cosa dovrebbero pur fruttarla.

ITALO ZINGARELLI.

Il programma navale della Grecia

Atene, 13 notte.

I giornali pubblicano oggi il testo del progetto di legge presentato alla Camera dal Ministro della Marina circa il programma navale ellenico completo, la cui esecuzione è prevista in oltre 6 anni. Il programma generale prevede la costruzione delle seguenti navi: completamento di due flottiglie caccia, con un conduttore di flottiglia ed otto caccia dei quali quattro sono in costruzione nei cantieri italiani; completamento di otto sommergibili dei quali due potranno essere posamine, e sei sono costruiti a completamento dei bisogni generali della flotta e della organizzazione graduale della difesa marittima delle coste.

Detto programma, per l'esecuzione, è suddiviso in tre sezioni: la prima prevede la costruzione di quattro caccia da 1500 tonn.; la seconda, la costruzione di un conduttore di squadriglia da 2 mila tonn., e di un sommergibile posamine; la terza, la costruzione di un conduttore di altri otto caccia e di un sommergibile posamine, nonchè la sostituzione delle navi da superficie e dei sommergibili da radiarsi dal servizio attivo.

I comunisti spagnuoli deplorati a Mosca

Varsavia, 13, sera.

Giunge notizia da Mosca che il CIK (Comitato Centrale Esecutivo del Partito Comunista) ha deliberato durante l'ultima seduta plenaria una deplorazione solenne contro l'azione del Partito comunista spagnuolo. La memoria che ha portato a questa deplorazione, afferma che il Partito comunista spagnuolo non ha compiuto i suoi doveri e che non ha saputo minimamente sfruttare gli avvenimenti rivoluzionari della Spagna, in favore del movimento bolscevico. La causa di questo, secondo lo studio presentato al CIK, sarebbe l'influenza esercitata sul movimento spagnuolo dai trotzkisti, i quali avrebbero saputo prendere il timone del Partito comunista spagnuolo, principalmente non effettuando gli ordini della III Internazionale. Il CIK chiede al Partito comunista spagnuolo l'allontanamento immediato di tutti gli elementi partigiani di Trotsky e l'inizio senza indugi dell'offensiva contro la repubblica borghese in Spagna.

Il Congresso della pesca chiude a Vercelli i lavori

Il Duca di Genova e S. E. Alfieri tra le mondariso

Vercelli, 13, notte.

L'ultima giornata del Congresso nazionale della pesca e della piscicoltura nelle acque interne, si è conclusa con una manifestazione grandiosa, la cui perfetta riuscita è dovuta alla personale iniziativa di S. E. il prefetto gr. uff. ing. Angelo D'Eufemia, efficacemente coadiuvato dal podestà conte ing. Tournon. Il Capo della Provincia ha inoltre trovato nella Federazione fascista e negli esponenti della Stazione sperimentale di risicoltura, una stretta ed efficace collaborazione che gli ha consentito di offrire a S. A. R. il Duca Ferdinando di Genova, a S. E. Dino Alfieri e agli altri ospiti qui convenuti da molte città d'Italia, la visione della città nel complesso della sua attività economiche rurali, impegnate con fede e con tenace resistenza contro le avversità della crisi mondiale, mentre dal quadro balzavano fuori le possibilità di cui questa gente è capace e che, come è stato osservato nel Congresso, costituiscono già fin d'ora sicuri elementi di superamento della crisi. Non c'è stato bisogno di alcun particolare appello perchè si tributassero ai congressisti accoglienze liete: queste sono sgorgate spontanee dalla naturale gentilezza della popolazione, che ha avuto nelle Autorità interpreti di una signorilità squisita. Anche esteriormente la città ha voluto salutare gli ospiti con una profusione di bandiere tricolori esposte agli edifici pubblici e privati e in tutte le località incluse nel programma della manifestazione.

Un ricevimento al palazzo del Governo

La giornata ha avuto ufficialmente inizio alla Stazione ferroviaria con l'arrivo del Sottosegretario di Stato alle Corporazioni. S. E. Alfieri è giunto dalla linea di Milano, alle ore 8,45, accompagnato dal suo segretario particolare dott. Stoppani. Nell'interno della stazione era schierato un plotone della Milizia e ad attendere il rappresentante del Governo si trovavano il Prefetto, il Podestà, il nuovo Segretario federale avv. De Fabianis col console Tommasucci, Segretario federale uscente, il preside della Provincia cav. Serralunga col vice-preside ing. Tarchetti, l'on. Olmo, presidente della Federazione provinciale agricoltori, gli onorevoli Alice, Carron, Gabasio e Michelini di San Martino, i senatori Novelli e Frucnasi, S. E. Turbato, prefetto di Pavia, il generale Guillet, comandante la Divisione militare di Novara con il colonnello Maggioni comandante il Presidio di Vercelli e il colonnello Pavagrossa, comandante il 1. Reggimento Genio, il console generale Mazzoni, il colonnello dei carabinieri Tirinnanzi, col magg. Missionario, la signora Meregazzi delegata dei Fasci Femminili, il presidente del tribunale avv. Bessone, il Procuratore del Re cav. Panzini, il pretore avv. Massaris, il conte Arborio di Gattinara, l'ing. Siazi, capo del Genio Civile, il colonnello Anil, capogruppo degli ufficiali in congedo, il veterinario provinciale dott. Mirabella, il dott. Oppezzo, segretario del Sindacato, e il dott. Robiolio, presidente dell'Ordine dei veterinari e tutta una folla di altre personalità che riesce impossibile enumerare.

Con successivo treno sono giunti da Torino il prof. Pivano, Rettore dell'Università, delegato a rappresentare il Ministro dell'Educazione Nazionale, il gr. uff. De Albertis, presidente dell'Istituto Bonafous, il Regio Provveditore agli Studi per il Piemonte, comm. Gasperoni, l'avv. comm. Siracusa, Sostituto Procuratore del Re, in nome della Procura Generale, oltre il Comitato esecutivo del Congresso nelle persone del vice-presidente dott. Morino, del segretario generale prof. Gambarotta e del barone d'Emarese, segretario della Commissioni, e molti relatori e congressisti, tra i quali l'avv. Avezzù, presidente del Consorzio lombardo per la tutela della pesca, il comm. Coceani, presidente della Federazione nazionale industria della pesca, l'on. Franco, il prof. Brunelli, ispettore generale del Ministero di Agricoltura, il dott. Cuilla, capo divisione pesca presso lo stesso Ministero, il prof. Mazzarelli dell'Università di Messina, il prof. Lo Giudice, direttore dello Stabilimento ittiogenico di Brescia, il colonnello medico di marina dott. Ferraro, il conte Galateri di Genola, il veterinario dott. Villata di Asti con una larga rappresentanza di pescatori di quella città, l'ing. comm. Jorio, presidente delle Scuole San Carlo ed altri. Era pure presente il dott. Ragazzoni, in rappresentanza del Capo Compartimento ing. gr. uff. Ehrenfreund.

Il Prefetto di Torino, S. E. Ricci, anche quale Presidente del Consiglio dell'Economia, aveva inviato il seguente telegramma a S. E. D'Eufemia: «Ringrazio per il cortese invito di partecipare alla chiusura del Congresso nazionale della pesca, che sotto l'augusto patronato di S. A. R. il Duca di Genova, col fattivo interessamento delle Autorità governative, dischiuderà al problema tutto nuove e più feconde soluzioni. Assicuro V. E. della adesione di questo Consiglio, pregandola di accogliere l'espressione del mio rammarico per essere impedito da precedenti impegni a presenziare le lusinghiere constatazioni del progresso di codesta industre regione per l'economia del Paese».

Avevano pure aderito il Podestà di Torino dott. Thaon di Revel col segretario generale al Comune dott. Gay, i podestà di Novara, conte Tornielli, e di Alessandria, gr. uff. Vaccari, e il generale Morino.

Appena S. E. Alfieri, dopo aver ricevuto gli omaggi delle Autorità, è uscito dalla stazione, prende posto con S. E. D'Eufemia in una automobile, che si avvia al Palazzo del Governo. Tutti i convenuti salgono su altre vetture, le quali in corteo seguono la prima, attraversando la città, lungo le cui vie numerosi cittadini fanno ala al passaggio, salutando romanamente. In attesa del Sottosegretario di Stato, nei magnifici saloni del Palazzo del Governo si svolge un sontuoso ricevimento. Fanno gli onori di casa la nobile signorina Giulia D'Eufemia, sorella del Prefetto, e S. E. D'Eufemia in persona. Il ricevimento è animatissimo, quando alle ore 11 si annuncia l'arrivo del Duca di Genova.

La visita alla stazione sperimentale di risicoltura

Sua Altezza Reale, che è accompagnata dal comandante Stanisce, al suo scendere dall'automobile è ossequiato da S. E. Alfieri, dal Prefetto, dal Podestà e dal Segretario Federale. Il suo ingresso nei saloni è accolto dalla folla degli invitati con segni di deferente rispetto. Il Principe risponde agli inchini, sorridendo e salutando. Il ricevimento quindi riprende, raggiungendo il massimo fulgore.

Alle 10,30 Sua Altezza Reale lascia il Palazzo del Governo e, seguito dal Sottosegretario di Stato e dalle Autorità, si reca a visitare la Stazione sperimentale di risicoltura, dove si trovano ad attendere il presidente conte Arborio di Gattinara, il direttore, senatore Novelli, e il vice-direttore dott. Sampietro. Il Principe e il rappresentante del Governo percorrono tutti i reparti, ammirando la disposizione del materiale e degli impianti nei laboratori e congratulandosi vivamente con i dirigenti. Fondata dal marchese Vincenzo Ricci, la Stazione sperimentale, un'istituzione che fa veramente onore a Vercelli e ai suoi agricoltori, era stata diretta dall'on. Alice. La visita, dato l'interesse che la Stazione presenta, dura a lungo. Il senatore Novelli offre al Principe e a S. E. Alfieri spiegazioni del più vivo interesse.

Sono le undici allorchè il corteo delle automobili torna ad incamminarsi, avendo questa volta per mèta la Cascinetta Boraio, dipendente dalla medesima Stazione sperimentale. Le macchine si arrestano presso l'ingresso della tenuta. Il Principe e il seguito ne scendono. La Banda del Presidio intona la Marcia Reale. Davanti alla cascina sono adunati folti gruppi di contadini e di mondariso. Partono da essi grida ripetute di: Viva il Duca di Genova! Viva il Duce! Viva S. E. Alfieri! Il Principe fa eco alle grida con amichevoli cenni della mano.

In corteo, ma a piedi, ci si incammina ora in piena risaia. Ai lati della strada campestre, altri gruppi di mondariso, con le gambe nell'acqua, sono intente al lavoro. Esse pure fanno vibrare nell'aria il loro saluto. Qua e là cartelli infissi su pali avvertono che nella risaia sono state immesse delle carpe: il Congresso della pesca è sempre presente. Tratto tratto il corteo si sofferma a guardare i gruppi delle mondariso che, dopo il saluto, riprendono la loro dura fatica. Il Principe si interessa visibilmente al modo con cui il lavoro avviene e mostra poi di interessarsi anche alle macchine che percorrono gli acquitrini, e in modo speciale ad una trapiantatrice meccanica, che desta l'ammirazione generale.

Durante una delle soste, sorprendiamo S. E. Dino Alfieri, il quale, staccatosi dal Principe e dalle Autorità, va a confondersi con una delle squadre di lavoratrici. Ci avviciniamo e sentiamo il rappresentante del Governo fascista che chiede a ognuna delle operaie notizie sul lavoro cui sono addette, sulla loro provenienza e sulle loro famiglie. L'attenzione del Sottosegretario di Stato si volge particolarmente alle maritate: egli vuol sapere anche se esse sono contente del trattamento loro fatto, quale il vitto loro somministrato e le condizioni igieniche dei locali nei quali sono alloggiate. Specialmente dei bimbi lasciati a casa dalle operaie il Sottosegretario si occupa, bimbi dei quali hanno cura, come è noto, le donne fasciste dei paesi d'origine delle mondariso. Queste rispondono a S. E. Alfieri con franchezza, ma visibilmente commosse del suo interessamento a loro riguardo. Il ritorno del Sottosegretario sulla strada dove si trova il Duca di Genova, è salutato dalle mondariso con applausi prolungati.

Una festosa cerimonia

Poco dopo nel vasto cortile interno della Cascina, la visita culmina in una cerimonia festosa che ha luogo sotto un grande palco, pavesato di bandiere. Contadini e mondariso acclamano entusiasticamente al Principe, al quale il cav. Ignazio Pozzi, segretario generale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, a nome dei lavoratori e delle lavoratrici, offre un grosso mazzo di fiori campestri, accompagnando il gesto gentile con parole di omaggio. Sua Altezza Reale mostra di gradire assai il dono e ringrazia il cav. Pozzi, pregandolo di estendere alle organizzate il suo saluto. La banda intona la Marcia Reale e l'Inno fascista. Grandi applausi scoppiano intanto nel cortile.

Il Duca di Genova, il Sottosegretario di Stato, il Prefetto, il Podestà, salgono sul palco. Intorno oltre cinquanta tra bandiere, labari e gagliardetti, confondono i loro colori con quelli che ornano il padiglione.

Ristabilito il silenzio, il Podestà conte Tournon porta il vibrante saluto di Vercelli a Sua Altezza Reale e a S. E. Alfieri.

Applausi scroscianti accolgono il breve discorso del Podestà. E' ora la volta di S. E. D'Eufemia. Egli ringrazia il Duca di Genova per aver voluto scegliere l'antica e fedele città piemontese a sede dell'ultima giornata del congresso. Un vibrante saluto rivolge pure a S. E. Alfieri che — quale Sottosegretario del Ministero più arditamente evoluto — è potenziato dalla Rivoluzione fascista, rappresenta al congresso il Governo nazionale ed il Duce del Fascismo. Con ispirate parole il Prefetto afferma che Vercelli, silenziosamente raccolta nella sua grande battaglia rurale, è grata che si pensi e si provveda al maggiore sviluppo della sua piscicoltura agricola, diffondendo nelle risaie una rinnovata regola di produzione e aprendo nel grembo dell'Ara Vecchia la sistemazioni di una modernissima stazione ittiogenica. A ricordo di questo incitamento del Governo e dell'ausilio del Consorzio piemontese per la tutela della pesca, il Prefetto, quale Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, offre all'Augusto Principe e all'on. Alfieri una medaglia d'oro recanti i segni gloriosi della Provincia voluta dal Duce; egli prega ancora il Duca di Genova di voler consegnare al dott. Morino un'altra medaglia, quale testimonianza della ammirazione che egli ha meritato da parte di tutto il congresso. Il Prefetto conclude rinnovando al Principe e al rappresentante del Governo il saluto della Provincia, che si è sentita fiera di dare una serena visione delle sue forze rurali e di tutto l'ordinato concorde lavoro, che, per la fortuna d'Italia, oggi si compie anche in questa terra vercellese con lo spirito di combattimento caro all'Augusta semplicità del Re Soldato, con veemente ardore di speranze di grandezza che balena dalla volontà del nostro grande Capo e Duce del Fascismo.

Alla chiusa del discorso di S. E. il Prefetto tutti si levano in piedi, acclamando al Re e al Duce. La manifestazione si protrae per qualche minuto. Poche parole pronuncia anche il prof. Brunelli per i congressisti; quindi S. E. Alfieri, vivamente acclamato, prende a sua volta la parola ed esalta la schietta significazione dell'adunata rurale intorno alla persona Augusta del Duca di Genova, cui tributa un reverente saluto. Il Governo secondera, come sempre, gli sforzi che verranno compiuti per dare ausilio alle finalità del congresso; i Consorzi dal canto loro dovranno superare le prime fatali resistenze; le nuove forme di cooperazione permetteranno di affrettare e di perfezionare queste nuove conquiste dell'attività agricola.

La chiusura del Congresso

Terminata la cerimonia alla Cascina, si rientra in città e dopo una visita all'Ara Vecchia, che sarà la sede del futuro stabilimento ittiologico, i convenuti si radunano a banchetto nei grandiosi locali della Scuola industriale Borgogna, cui partecipano pure il Principe e il Sottosegretario di Stato.

Alle 15, nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia, il Congresso chiude i suoi lavori sotto la presidenza del sen. Novelli. Gli ultimi relatori svolgono i singoli temi, tra il consenso entusiastico dell'assemblea, che alle 16,30 tributa una nuova manifestazione al Duca di Genova intervenuto alla seduta di chiusura.

S. E. Alfieri pronuncia un nuovo discorso, che il Congresso accoglie con prolungate ovazioni. Si alza poi il Principe e con lui si alzano plaudendo tutti i congressisti. Il Duca di Genova dice:

«Eccellenze, Signori, Abbiamo esaurito il programma dei nostri lavori. Si apre da oggi il periodo, che auguriamo pieno di fervida attività, della realizzazione degli scopi indicati dal Congresso. Noi siamo sicuri che sentiremo vibrare intorno alla nostra fatica di domani il più vivo ed il più illuminato consenso, così delle folle umane che sperano dall'opera benefici sensibili, come degli studiosi, dai quali ci attendiamo un costante entusiasmo cooperatore, come dal mondo giornalistico che ci ha calorosamente assecondati in questa occasione, come infine, dal Governo Centrale sempre così sollecito per tutti i problemi dell'Economia Nazionale. Il Congresso sopravvive a se medesimo, nel senso che ciascuno dei voti espressi, dei propositi affermati, delle raccomandazioni formulate, dovranno essere oggetto di studio e di elaborazione per la realizzazione pratica, da parte di un Comitato Permanente il quale dovrà mantenersi in continuo contatto con gli organi centrali.

«Elevo un pensiero di devota gratitudine all'alto patrono, Sua Maestà il Re ed al Patrono Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte. Ringrazio vivamente il Governo, il Partito, le due Camere, le Istituzioni Corporative, in tutti i loro organi centrali e periferici, per il loro efficace interessamento. Ringrazio pure le Autorità tutte e le illustri personalità rappresentanti di Enti e di Scienze, che hanno preso parte attiva al nostro lavoro. Rivolgo uno speciale elogio al Comitato Esecutivo per la sua operosa collaborazione. Mi compiaccio in special modo con la *Stampa*, che ha interpretato con intelligente fedeltà lo spirito dei nostri lavori. Al giornalismo il nobile compito di continuare l'opera tenace tracciata facendosi valido araldo verso la coscienza popolare. E porgo il mio più caldo saluto alla città di Vercelli, che col commovente raduno di personalità e di popolo, volle dire l'ultima parola al Congresso. Quest'ultima parola noi vogliamo considerarla come parola di felice auspicio, di fede e di tenaci propositi».

Le acclamazioni al Principe e al Duce si ripetono più alte e più insistenti. Il Principe lascia poi la sala, per partecipare, coll'on. Dino Alfieri, ad un signorile ricevimento offerto in onore suo e degli ospiti dalla Federazione provinciale Fascista. E la memorabile giornata ha così termine.

P. O.

La campagna bacologica nell'Albese

Alba, 13 notte.

La campagna bacologica continua a mantenere ottime condizioni di sviluppo, tanto come qualità quanto come quantità del prodotto, in proporzione al seme posto in incubazione. Il baco, favorito dal calore intenso di questi giorni, sale al bosco senza strascichi di marciume e di calcino, ed il bozzolo risulterà di certo ottimo.

Gli allevatori attendono con fiducia l'inizio dei mercati, che come è noto, principieranno il 20 del corrente mese; essi sperano di realizzare prezzi sensibilmente superiori a quelli dell'anno scorso, tenuto presente che questa piazza è rinomatissima per la superiorità del prodotto specialmente nella resa alla bacinella.

La stazione radiofonica di Palermo

Voce d'Italia sul Mediterraneo

Palermo, 13, notte.

«L'Isola bella alle cui rive, a dirla con immagine carducciana, manda il Jonio i fragranti ultimi baci» rompe improvvisamente il millenario silenzio che la cingeva come un velo azzurro trapunto di miti luminosi, e parla al Mediterraneo, all'Africa, alla Madre Italia, superando anche i confini montuosi della penisola con il chiaro timbro della sua parola sonante.

Il desiderio dei radioamatori siciliani è finalmente esaudito: per volontà del Governo Fascista, volontà realizzata dall'Eiar, con modernità di concetti e di programmi, la Sicilia ha una voce radiofonica propria che si diffonde dalla Conca d'Oro.

La nuova trasmittente

La nuova trasmittente dell'Eiar, che sorge in località «La Noce» a due chilometri da Palermo, è stata alle 13 di oggi, visitata in forma ufficiale dalle autorità locali e da eminenti personalità cittadine.

L'Ente Radiofonico Italiano era rappresentato dal Direttore generale ing. Raoul Chiodelli, dal prof. comm. Ettore Molfaschi, membro del Consiglio d'amministrazione in rappresentanza del presidente ing. Marchesi e del consigliere delegato on. Ponti; dal reggente la stazione Dr. Giulio Rocco, dal vice-direttore generale avv. Dell'Oro, dal direttore delle costruzioni ing. Banfi, dal prof. Fortunato Russi e dal comm. Sampieri. Mons. Daddi, in rappresentanza del Cardinale Lavitrano, benedice le meravigliose opere create dal genio umano, e aggiunge poi le sue personali felicitazioni per l'opera compiuta.

Autorità ed invitati, soffermatisi nei pressi della stazione, si sono compiaciuti con la Direzione dell'Eiar per l'armoniosa architettura dell'edificio, che s'intona perfettamente alla bellezza del paesaggio. L'architetto che disegnò la costruzione, pur attenendosi rigidamente a quelle che sono le esigenze tecniche di una trasmittente radiofonica, nulla ha trascurato per dare alla stazione uno stile tipicamente siciliano e vi è felicemente riuscito.

L'edificio a un sol piano, comprende: il locale delle macchine rotanti e dei trasformatori che forniscono l'energia elettrica per l'alimentazione del trasmettitore; il locale degli accumulatori con le batterie per l'accensione dei filamenti e l'alimentazione anodica di una parte delle valvole generatrici ed amplificatrici; il locale dei pannelli costituenti il radiotrasmettitore vero e proprio.

L'energia elettrica per l'alimentazione della stazione trasmittente è fornita dalla Società Generale Elettrica della Sicilia e viene addotta mediante una apposita linea costruita espressamente ad una tensione di 12.000 Volts.

Nel pomeriggio, con l'intervento di tutte le autorità cittadine e i rappresentanti della stampa locale e continentale, tra i quali vari inviati speciali e Gigi Michelotti, direttore del *Radiocorriere*, ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale degli impianti. Erano presenti: il Prefetto, Albini; il Podestà, principe Spadafora, con vari consultori e il vice-Podestà, De Francisci; il generale Scipioni, comandante le forze armate della Sicilia; gli onorevoli Mulè, Belsito, Ercole, Ducrot; S. E. Loffredo, P. G. presso la Corte d'Appello; S. E. Mancinelli, Presidente della Corte d'Appello; il Questore, comm. Console; il Segretario federale, prof. Pavone, con vari membri della Federazione fascista; i Comandanti la Divisione e il Presidio; e i rappresentanti più cospicui del mondo intellettuale, artistico palermitano. Avevano aderito, inviando entusiastici dispacci, Prefetti, Podestà e autorità di tutta la Sicilia.

Dopo una visita agli impianti, durante la quale l'ing. Chiodelli, direttore generale dell'«Eiar», ha spiegato agli intervenuti il funzionamento dei delicati congegni e il portentoso macchinario, e mentre dalle antenne si diffondevano nell'etere l'Inno Reale e *Giovinezza*, le cui note risuonavano nella ampia sala e nell'immenso piazzale per mezzo di apparecchi riceventi, un altissimo, glorioso *Alalà* si levava augurale dalla eletta folla intervenuta alla bella cerimonia.

A tutti, con grande signorilità, sono stati offerti *champagne* e rinfreschi.

La sede dell'Eiar

Visitata la trasmittente, autorità ed invitati, guidati dai dirigenti dell'Eiar, si sono recati nel palazzo del Teatro Bellini dove l'Eiar ha posto la sua sede e dove trovansi, con i locali della Direzione e dell'Amministrazione, i due auditori con gli annessi locali per l'amplificazione microfonica e controllo delle trasmissioni.

Qui le autorità sono state messe al corrente dell'organizzazione e di quelle che saranno le direttive e le prime manifestazioni artistiche della stazione.

Opportunamente l'Eiar ha voluto che il programma inaugurale che si svolgerà domani sera sia di stile siciliano, in modo che la personalità artistica di Palermo e dell'Isola, venga subito nettamente definita e stabilita.

Gli esecutori saranno per la quasi totalità siciliani. L'orchestra di 32 professori, fra i quali sono compresi quasi tutti gli insegnanti del Liceo Musicale di Palermo, verrà diretta dal Maestro Mulè in omaggio all'arte musicale siciliana di cui l'illustre compositore di Termini Imerese è un tipico rappresentante.

Per affiatare l'orchestra che sarà l'esponente dell'anima lirica della Sicilia, l'Eiar ha cominciato a riunirla fin dal 27 maggio, in modo che essa si presenterà domani, alla prima esecuzione, con un allenamento di molte giornate di prove collettive.

Il programma d'inaugurazione comprende tra l'altro: la sinfonia della «Norma» del grande catanese Vincenzo Bellini; il 2° atto della «Sonnambula» dello stesso autore, la «Baronessa di Carini», la «Sicilia Canora» e tre canti siciliani del maestro Mulè. Tra gli interpreti meritano di essere particolarmente ricordati la signora Arangi Lombardi, la signora Lea Tumbarello Mulè, e la signorina De Lisi.

I complessi artistici

L'orchestra normale, la stabile dell'Eiar, consta di 32 professori, quasi tutti siciliani, prescelti da un'apposita Commissione formata da Maestri dell'Eiar ed estranei all'Eiar, tra ottanta aspiranti. Soltanto per qualche eccezione l'Ente Radiofonico ha dovuto ricorrere ad elementi provenienti da altre regioni, affrontando una maggiore spesa, pur di assicurare a Palermo un complesso artistico perfetto.

Normalmente il Direttore d'orchestra delle opere e dei concerti sinfonici sarà il maestro Fortunato Russo di Catania che già da alcuni anni collabora al l'Eiar; altro direttore dei concerti sinfonici sarà il maestro Armando Parodi La Rosa. L'operetta e la musica leggera verranno affidate ad uno specialista, il maestro Franco Militello di Palermo; e il maestro Giacomo Cottone, anche egli palermitano, provvederà alla preparazione degli artisti.

Apposite compagnie teatrali, già in formazione, interpreteranno la prosa italiana e quella dialettale in modo da assicurare ai programmi palermitani varietà ed eclettismo, tali da soddisfare i gusti più disparati.

Terminata la cerimonia le autorità hanno assistito a delle prove di trasmissione ed hanno espresso ai dirigenti dell'Eiar parole di vivo compiacimento per la bella realizzazione, e vi fu chi levò un inno alla radio, il nuovo mezzo che esprime, interpreta e rivela ai vicini ed ai lontani, l'antico mito cora... la trasformato dalla scienza in realtà prodigiosa.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

La grande giornata aviatoria della "Stampa,,

(Campo Gino Lisa - Oggi ore 14,30)

L'attesissimo Giro del Piemonte - L'interessante programma di attesa: le acrobazie, la «capottata» e le [illegible]zioni delle squadriglie militari

Stamane si iniziano i voli di propaganda femminile

Dell'odierna manifestazione al campo «Gino Lisa» che il nostro giornale organizza con l'Aero Club, abbiamo già ieri diffusamente parlato. Il Giro del Piemonte, che desta molto interesse negli ambienti aviatori, forma il clou di questa nostra giornata. Esso costituisce una prova del massimo interesse, anzi è la prova più importante per apparecchi da turismo, dopo la massima manifestazione nazionale: il Giro d'Italia, che vedrà la sua effettuazione nel luglio prossimo. Quattrocentocinquanta chilometri, con due atterraggi obbligati, sono un ottimo collaudo e una magnifica preparazione per il Giro d'Italia. Gli iscritti sono numerosi, in numero superiore, francamente, a quello che si prevedeva.

A questa attesissima gara parteciperanno ben dodici piloti, fra i più valenti ed i più provetti. Vi saranno l'«asso» Brack-Papa, con il suo Fiat T. R. 1; Gaspare Bona, con il Fiat A. S. 1; l'ing. Giuseppe Follonari che piloterà il piccolo Moth; Luigi [illegible] con il Fiat A. S. 1; Filippo Collalti con il Ro 5 bis; Abside Chiaffredo con il Fiat A. S. 1. Attesissime sono pertanto le prove delle signorine Fumagalli (Romeo 5) e Mikulska (Romeo 5 bis). Le due intrepide aviatrici si batteranno bravamente per la vittoria e non è da escludere che esse possano rappresentare un serio pericolo per gli avversari del... sesso forte.

Il programma d'attesa che gli appassionati dirigenti l'Aero Club «Gino Lisa», col. Tagliasacchi (oggi assente per motivi di servizio e sostituito dal comandante Bonessa), capitano Edoigt, cap. Bursio, [illegible] Pagani, ecc., hanno allestito per questa giornata che dirà l'entusiasmo dei torinesi per l'aviazione è dei più attraenti che si potessero preparare.

Vasco Magrini, l'acrobata del cielo, promette vive emozioni alla folla che si sarà data convegno al campo «Gino Lisa». Egli compirà, sul suo biplanino specialmente attrezzato, le più ardite acrobazie. Si tratterà di uno spettacolo raro, quale raramente è dato di assistere, di uno spettacolo emotivo ed entusiasmante. Magrini si è scrupolosamente preparato per la sua dimostrazione odierna; egli si è allenato sul suo apparecchio e negli esercizi di prova è apparso evidente che il valoroso pilota è realmente capace di prodezze straordinarie.

Uno degli esercizi più difficili che Vasco Magrini eseguirà, sarà l'esse di Pégoud, che sinora solo pochi espertissimi hanno tentato. Vasco Magrini, degno emulo dell'«asso» tedesco Fieseler, campione europeo di virtuosismo, lo eseguirà alla perfezione. Il «volo a coltello» che sarà pure compiuto dal nostro acrobata, non mancherà di emozionare il pubblico.

Col Magrini si esibirà in ardite evoluzioni anche l'istruttore di acrobazia della «Gabardini» Ferrante, che eseguirà poi l'esercizio della «capottata», esercizio comandato dal pilota che, dopo aver compiuto un rullaggio sul campo, farà capovolgere l'apparecchio mentre si trova in piena velocità. Questo esercizio verrà eseguito con un apparecchio specialmente attrezzato, un Gabardini preparato appositamente.

Un'altra grande attrattiva per il pubblico sarà costituita dai passaggi delle squadriglie militari. Cinque apparecchi C. R. 20 bis del 2° Stormo caccia, e cinque apparecchi B. R. 2 da bombardamento diurno, del 13° Stormo da bombardamento, compiranno dei passaggi in formazione, quegli stessi che sollevarono tanto entusiasmo nella giornata dell'ala a Roma: il passaggio a cuneo, il volo delle cicogne, la formazione a freccia, a spina di pesce, l'aquilone, ecc.

Nelle soste tra una parte del programma e l'altra, e nell'attesa dell'arrivo dei concorrenti del Giro del Piemonte, il pubblico potrà ballare ai [illegible] di una ottima orchestra sulla «rotonda» all'aperto appositamente costruita. Alla sera poi, come pure abbiamo già annunciato, si avrà il grande «ballo di gala» in onore degli aviatori che converranno a Torino per la manifestazione. Tale «ballo di gala» avrà luogo sul Po, nello châlet gentilmente concesso dai Canottieri Esperia Torino, in via Moncalieri 2.

I premi

La gara è dotata dei seguenti premi: al primo, lire 3000; al secondo, lire [illegible]; al terzo, lire 2000; al quarto, lire 1000; al quinto, lire 1000; al sesto, lire 500. La Coppa «Aldo Colombo», del valore di lire 10.000, verrà assegnata alla Ditta italiana costruttrice dell'apparecchio meglio classificato. Tale Coppa resterà in deposito presso la Casa vincitrice, fino alla prossima disputa del «Giro aereo del Piemonte», e verrà assegnata definitivamente a quella Casa che l'avrà vinta per tre volte, anche non consecutive. A tutti i piloti che avranno compiuto regolarmente il percorso verrà assegnata una medaglia d'oro.

Sono inoltre in palio, per l'assegnazione secondo il desiderio dei donatori: la Coppa «Camillo Negro», offerta dal signor Segre Leonello Omar, che verrà assegnata al primo arrivato assoluto; la Coppa della «Società Italo-Americana del Petrolio», al miglior classificato che avrà compiuto la gara con prodotti *Stanoco*; il Gran Premio de *La Gazzetta dello Sport*, al pilota che avrà compiuto nel minor tempo il primo anello del percorso di chilometri 263, cioè al primo passaggio in volo a Mirafiori; Coppa «Texaco», offerta dalla spett. The Texas Company S. A. I., al primo pilota che avrà usato il *Texaco Airplane Oils*.

Il programma

14,30-14,45:	Verifica apparecchi concorrenti «Giro aereo del Piemonte».
15,00-15,30:	Partenza «Giro aereo del Piemonte».
15,30-16,00:	Prima serie acrobazie compiute dal pilota cav. Vasco Magrini, su apparecchio *Henrioth*, e del pilota Ferranti.
16,00-16,40:	Esercitazioni di pattuglie militari.
16,40-17,00:	Primo passaggio apparecchi concorrenti al «Giro del Piemonte».
17,00-17,15:	Esperimento di *capottata*, eseguito su apparecchio Gabardini.
17,15-17,45:	Seconda serie acrobazie eseguite dal pilota cav. Vasco Magrini, su apparecchio *Henrioth*, e dal pilota Ferranti.
18,00-18,30:	Arrivo concorrenti «Giro aereo del Piemonte».

I voli femminili

Nell'odierna giornata aviatoria, abbiamo voluto riservare una sorpresa, che immaginiamo gradita, alle iscritte ai voli di propaganda, offerti da La Stampa della Sera. Le nostre «debuttanti» avevano palesato in varie forme il loro entusiasmo per il volo, e la notizia del forzato rinvio aveva servito ad acuire il loro già ardente desiderio. In fondo non si trattava che di attendere una settimana. Ma le settimane in certe circostanze sono troppo lunghe. L'abbiamo capito e ci siamo adoperati in ogni modo per ottenere, in questo aiutati dalle competenti Autorità aeronautiche che il trimotore Caproni giungesse a Torino in tempo per trasportare in volo almeno un primo scaglione di iscritte.

Il trimotore è giunto ieri a Torino, e questa mattina, dalle ore nove, si librerà nel cielo con a bordo i primi contingenti di debuttanti. D'altra parte le iscritte avevano raggiunto nei giorni scorsi un numero così rilevante da risultare impossibile il farle volare tutte in una giornata. Di qui l'idea, ora realizzata, di utilizzare la mattinata di oggi.

Perciò, considerate le possibilità dei mezzi a disposizione, ieri, abbiamo proceduto all'estrazione di centoventi nomi di «matricole».

Le fortunate che la sorte ha voluto favorire, e che risultano dall'elenco che più sotto pubblichiamo, voleranno questa mattina dalle ore nove a mezzogiorno. Esse — ed esse soltanto — dovranno trovarsi sul campo «Gino Lisa» nelle ore stabilite per i voli.

Il tagliando-ricevuta, rilasciato dai nostri uffici all'atto dell'iscrizione, dà diritto — solo nella mattinata e nelle ore dei voli — al libero ingresso al campo «Gino Lisa».

L'elenco delle estratte è il seguente:

N. 1. Cavassa Maria, Corso Orbassano, 29, Torino — N. 4. Marocco Maria, Città Giardino, Mirafiori — N. 9. Rosa Vajo, via Pietro Micca, 8 — N. 14. Stefania Stobbia, via S. Teresa, 15 — N. 21. Garrone Tersilia, via Saorgio, 56 — N. 24. Protto Gina, via Pio V, 15 — N. 33. Ornella Bacchetta, via Ormea, 49 — N. 36. Cerutti Maria, via Massena, 30 — N. 39. Giolitti Elena, via Giulio, 17 — N. 42. Rina Rollea, corso R. Parco, 136 — N. 46. Pierina Roba, via Villafranca, 48 — N. 49. Griffone Celestina, via Bra, 2 — N. 55. Cantore Ernestina, via Lagrange, 34 — N. 56. Ferraro Maria, via P. C. Boggio, 28 — N. 59. De Bernardi Ines, via XX Settembre, 2 — N. 69. Parola Maria, via Carlo Alberto, 28 — N. 74. Margherita Carranti, via Roma, n. 35 — N. 82. Bodoira Teresa, via Principe Tommaso, 7 — N. 87. Motta Maria, via Cavour, 9 — N. 90. Angiolina Ferrari, via Saccarelli, 20 — N. 99. Verone Rosa, via Giuseppe Grassi, 12 — N. 105. Bertoglio Caterina, via Montebello, 36 — N. 110. Balla Giselda, via Pont, 14 — N. 117. Segre Stella, piazza Emanuele Filiberto, 24 — N. 122. Ranieri Maria, via Vanchiglia, 4 — N. 124. Edera Baccolini, via Governolo, 4 — N. 131. Deleani Maria, via Maria Vittoria, 21 — N. 143. Bollito Maria, via Napione, 1 — N. 151. Irene Gerbino, via S. Massimo, n. 12 — N. 157. Ferrero Giovanna, via Cropello, 20 — N. 162. Rossi Roberta, via S. Tommaso, 6 — N. 164. Bice Tornator, corso Cairoli, 22 — N. 169. Sacchetto Ines, via S. Donato, 27 — N. 171. Flora Spinosa, corso IV Novembre, 10 — N. 175. Laborotti Rita, via Luisa del Carretto, 10 — N. 180. Coniglio Ines, [illegible] Vittorio Em., 58 — N. 195. Maria Frazzeri, via Scarlatti, 25 — N. 200. Donnini Elda, via Po, 55 — N. 211. Romanello Maddalena, via Genova, 26 — N. 218. Perazzi Elena, via Saluzzo, 22 — N. 221. Lidia Rabiati, via Piffetti, 10 — N. 225. Griffa Caterina, corso Moncalieri, 204 — N. 234. Grassi Ernestina, via Valperga Caluso, 17 — N. 235. Viale Giulia, via XX Settembre, 56 — N. 241. Varalla Elisa, corso Tortona, 4 — N. 242. Calissano Irene, via Belmonte, 39 — N. 248. Lingua Valeriana, via S. Anselmo, 8 — N. 250. Amalia Mazzola ved. Mazzetti, via S. Anselmo, 8 — N. 260. Livia Cena, via Montenero, 15 — N. 264. Nina Ginchino, via Consolata, 7 — N. 266. Bertinelli Olanda, via Domodossola, 31 — N. 274. Lina Baramasso, via Madama Cristina, 10 — N. 280. Ceci Giovanna, via Fossata, 11 — N. 288. Badella Adele, via Vanchiglia, 36 — N. 290. Robiolio Maria, via Carlo Botta, 5 — N. 291. Cerutti Giulia, corso Regina Margherita, 238 — N. 298. Vittorina Appiano, via Bertholet, 8 — N. 300. Cagliero Alfonsina, via Digione, 3 — N. 309. Chiotto Maria, via Antonio Cecchi, 10 — N. 312. Mensa Giuseppina, via Venasca, 20 — N. 314. Ferrero Rosetta, via Garibaldi, 9 — N. 316. Valentina Ridolfi, via S. Agostino, 28 — N. 320. Rita Ferrero, via Parini, 10 — N. 324. Maria Piana, via Massena, 3 — N. 325. Fele Gervasone, via Venaria, 43 bis — N. 329. Tassanelli Ida, via Levanna, 19 — N. 336. Matilde Castaldi, via Candia, 3 — N. 337. Luigia Gastaldi, via Candia, 3 — N. 341. Carello Clotilde, via S. Anselmo, 3 — N. 346. Ramponi Alice, corso S. Martino, 4 — N. 348. Amelia Gastaldi, via Scarlatti, 3 — N. 351. Rosa Francia, via Ormea, 78 — N. 353. Bosco Eugenia, via Ceva, 33 — N. 357. Fassio Maria, via Aglìe, 14 — N. 360. Antino Carmela, corso Francia, 49 — N. 363. Piccinotto Erminia, via S. Chiara, 62 — N. 364. Teresa Comoglio, via Principessa Clotilde, 78 — N. 365. Massimino Rina, via Rossini, 21 — N. 372. Raimondo Cesira, corso Palestro, 2 — N. 374. Giacinta Carlucci, via Garibaldi, 50 — N. 380. Rugozzi Ernesta, via Botero, 15 — N. 382. Fiammetta Nelly, via Bertola, 3 — N. 383. Osvalda Gennari, via Bertola, 3 — N. 388. Graziella Della Rossa, via Carlo Alberto, 39 — N. 392. Gamba Ernestina, via S. Quintino, 52 — N. 394. Maria Bianco, via Bertola, 29 — N. 396. Bolognini Anna, via Gioberti, 53 — N. 400. Poli Laura, via Gioberti, 53 — N. 403. Bevilacqua Piera, via Breglio, n. 64 — N. 404. Gozzi Dina, via Bellezia, n. 7 — N. 405. Maria Vaschetti, via Cecchi Antonio, 20 — N. 415. Vittoria Ventre, via Beaulard, 28 — N. 421. Ernesta Berri, via Nizza, 362 — N. 424. Lina Ravizza, via Madama Cristina, 50 — N. 428. Rita Cantoni, corso Racconigi, 114 — N. 430. Brunetti Maria, v. S. Domenico 3 — N. 432. Antoniotti Maria, via Carlo Alberto, 35 — N. 435. Ferrero Camilla, via Torricelli, 46 — N. 442. Pina Negri, via Pelvo, 24 — N. 448. Rosa Bonassi, via Villarbasse, 32 — N. 450. Garesio Angela, via Nizza, 113 — N. 454. Luigia Perosini, corso Vittorio, 71 — N. 460. Giraudo Alba, via Montevecchio, 15 — N. 463. Ricco Margherita, via S. Quintino, 44 — N. 467. Bongiovanni Rosalia, corso Lecce, 25 — N. 470. Ruffino Teresa, corso S. Maurizio, 6 — N. 475. Calcagno Rina, via Maria Vittoria, 27 — N. 476. Martini Maria, via Mazzini, 58 — N. 483. Desantis Ida, via Vittorio Amedeo II, 13 — N. 487. Gariglio Vanda, via Assarotti, 15 — N. 490. Tucci Anna, corso Vinzaglio, 58 bis — N. 493. Ghione Teresa, corso Regina Margherita, 73 — N. 497. Vergnano Olga, via Elvo, 1 — N. 500. Moriondo Clelia, corso Principe Oddone, 14 — N. 502. Masera Alda, via Palatina 4 — N. 504. Conforti Giuseppina, via Parma, 34 — N. 507. Maria Pavese, via Pralungo, 2 — N. 511. Farassino Ottavia, via Cuneo, 6 — N. 514. Mazzarino Clelia, via Martiri Fascisti, 4 — N. 517. Zampini Mara, corso Francia, n. 63 — N. 521. Edvige Rolando, via Artisti, 38 — N. 525. Bossino Amalia, Nichelino — N. 528. Ricardino Celestina, via S. Paolo, 28 — N. 531. Galfione Valentina, corso Orbassano, 45 — N. 535. Massimino Dina, via Rossini, 21 — N. 540. Giglio Maria, corso Brescia, 16 — N. 543. Forno Osvalda, via Ormea, 17 — N. 546. Barbieri Gina, via S. Chiara, n. 10 — N. 547. Cavaletto Enrichetta, via S. Giulia, 46 — N. 548. Elvira Gentile, via Cesana, [illegible] — N. 550. Brandi Letizia, via Garibaldi, 30 — N. 552. Rina Visetti, via Massena, 69 — N. 553. Eugenia Visetti, via Massena, 69 — N. 556. Rina Girotti, via Nicola Fabrizi, [illegible] — N. 557. Giraudo Andreina, via Netro, 18 — N. 559. Clelia Dughera, via Virle, 14 — N. 563. Hehar Rosa, via Principe Tommaso, 22 — N. 566. Almone Ester, corso Re Umberto, 47 — N. 567. Gallo Adelina, via Napione, 32 — N. 570. Del Vecchio Vittoria, via S. Secondo, 31 — N. 571. Ines Gallo, via Santorre Santarosa, 19 — N. 573. Sciombra Maria, via Aquila, 3 — N. 584. Actis Carola, via Gropello, 20 — N. 586. Oggero Rosalia, corso Reg. Margherita, 73 — N. 588. Fasoglio Maria, via Santhià, 32 — N. 590. Patrone Margherita, via Legnano, 20 — N. 591. Fantini Elvira, via Principessa Clotilde, 10 — N. 604. Leo Benedetto, via Fontanesi, 31 — N. 206. Bobbio Maddalena, via Nizza, 362 — N. 599. Di Nunzio Maria, corso IV Novembre, 250.

Disposizioni per il pubblico

Per recarsi al Campo Gino Lisa il pubblico avrà a disposizione un comodo servizio di *autobus*. Le partenze degli autobus saranno continuate e a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, e avranno luogo a Porta Nuova di fronte all'orologio della stazione ferroviaria. Il primo *autobus* partirà alle ore 13,30. Inoltre, per l'occasione verrà intensificato il servizio di tram della linea N. 7 con supplemento per il Campo Gino Lisa.

Il programma completo e dettagliato della giornata sarà distribuito al pubblico sul Campo, gratuitamente.

Sul Campo funzionerà un ampio servizio di informazioni per comunicare al pubblico, mediante altoparlanti, i passaggi dei concorrenti al Giro aereo del Piemonte, dai vari centri.

Per l'accesso al Campo, il pubblico usufruirà di due ingressi. Dall'ingresso in via Natale Petti accederanno gli spettatori muniti di biglietti per le tribune e per il *parterre*. L'ingresso per i popolari è fissato sulla strada vicinale Castello Mirafiori.

I prezzi d'ingresso sono i seguenti: Tribuna L. 20 — *Parterre* L. 10 — Popolari L. 5.

I signori ufficiali della Regia Aeronautica e del Regio Esercito, in divisa e i soci dell'Aero Club, in regola coi pagamenti (anno 1931) avranno libero ingresso al *parterre*.

Sul Campo funzionerà un apposito servizio per il posteggio delle automobili.

Il Campionato di calcio

Torino-Milan

Lo scopo benefico della partita

La partita che si giocherà oggi sul campo del Torino fra «rosso-neri» del Milan e «granata» concittadini è indubbiamente una delle più interessanti della giornata, dato il notevole equilibrio di valori esistente fra le due squadre. Il Milan è recentemente apparso in gran forma ed anche domenica scorsa ha saputo battere il Napoli sul terreno neutro di Salerno. Il Torino è reduce invece da una secca sconfitta toccata a Terni di fronte alla Roma, ma già abbiamo detto che circostanze particolarmente sfavorevoli concorsero a determinare il severo punteggio subito dai torinesi. Se il Milan sarà quindi animato dall'intenzione di mostrare la sua nuova efficienza, il Torino vorrà mostrare che le sue doti di squadra di classe gli permettono pur sempre di battersi bene. Ecco pertanto l'annunciata formazione della squadra: Rosia; Monti, Martin II; Monzeco, Janni, Sperone; Imberti, Baloncieri, Libonatti, Lorini, Silano.

Per generoso consenso del F. C. Torino, l'incasso dell'incontro andrà a parziale beneficio della Colonia per fanciulli anormali «Iolanda Calvi di Bergolo» e della Casa del sole «Giorgina Levi», che ricovera oltre 80 bambini figli di tubercolotici. Il biglietto non avrà sovrapprezzo. Dato lo scopo benefico, nessun dubbio che la manifestazione sportiva riunirà un pubblico numerosissimo e che accanto agli appassionati del *foot ball* si troveranno gli amici dei due benefici Istituti per fanciulli.

Le LL. EE. i Conti Calvi di Bergolo assisteranno alla partita.

Gli atleti piemontesi contro la squadra di Lione

Sul campo del Michelin, oggi, i migliori atleti piemontesi affronteranno, per un confronto che si annuncia ricco di motivi d'interesse, i rappresentanti della Lega Atletica di Lione.

La squadra ospite, che comprende ottimi elementi, tra cui l'asso Menard, appare, così come è stata formata, abbastanza forte e omogenea, e i nostri rappresentanti dovranno lottare aspramente per contendere la vittoria.

Il programma della giornata comprende alcune interessanti prove riservate agli allievi, juniores e seniores. Le prove avranno inizio al mattino e continueranno nel pomeriggio.

L'arrivo della squadra di Lione

Ieri mattina è giunta da Lione la squadra atletica francese che oggi si misurerà sul campo dello S. C. Michelin. Era pure della partita il campione di Francia e specialista nel salto in alto, Menard. Gli ospiti erano accompagnati dai signori Arnò, Tonelli e Lale, ed a Torino sono stati ricevuti dai membri del Comitato Regionale. Nel pomeriggio i lionesi si sono recati al Parco della Rimembranza per ivi deporre una corona di fiori. In serata gli ospiti sono stati ricevuti e festeggiati dalla colonia francese.

Pugilato

La riunione alla Società Ginnastica

Molto interesse ha destato la riunione fatta svolgere ieri sera dalla S. Ginnastica nella sua palestra-cortile. Ecco i risultati: Torasso (Spa) batte Grezzo (S. Ginnastica) ai punti; Vitali (Spa) batte Carli (A.P.T.) ai punti; Pucci (A.P.T.) batte Savi II (S. Ginnastica) ai punti; Gavotto (S. Ginnastica) batte Sammartino (Spa) ai punti; Rosso (A.P.T.) batte Salmo (Spa) ai punti; Paderni (A.P.T.) batte Corti (Chivasso) ai punti prima del termine; Baroni (Spa) batte Zocchetti (S. Ginnastica) ai punti; Fodera (A.P.T.) batte Arù (Spa) ai punti.

Costituzione di un Club Tennistico

Casale, 13, sera.

Un gruppo di tennisti casalesi, nell'intento di sviluppare maggiormente questo sano sport tra la gioventù cittadina, ha costituito un Club Tennistico, conducendo a termine in breve tempo la costruzione di due nuovi campi di tennis in regione Valentino. I due nuovi campi sono regolamentari, cioè adatti per qualunque gara e vengono già frequentati con assiduità dai tennisti casalesi.

Il Premio Principe di Piemonte a Mirafiori

La nona giornata di corse a Mirafiori si presenta ricca di partenti in ogni prova, anche perchè sono giunti a Torino i rappresentanti di nuove scuderie. Le corse promettono di riuscire interessanti e di dar luogo ad arrivi serrati e nel loro complesso appaiono, sul programma, assai aperte. Buona giornata di sport insomma che non mancherà di richiamare a Mirafiori in larghe schiere i nostri appassionati.

La riunione si impernia sullo steeple-chase *Premio Principe di Piemonte* dotato di una Coppa d'oro, offerta dall'Augusto Principe al quale si intitola la prova e di L. 25.000. Sui 4000 metri del percorso si contenderanno la vittoria Cassia, Polo, Loreto, Cervo e Fachiro. Per il complesso della sua carriera si raccomanda Cervo, che ivi avrà in Loreto, che si trova in una magnifica forma, il suo più difficile avversario.

Nel *Premio Ceresolo*, prima prova della giornata sono dati partenti Gabriellino, Miramonti, Pantagruel, Dangela, Ronda, Astemio. I più indicati ci sembrano Astemio e Dangela.

Eliodoro, Maruska, Miravalle, Fiery, Belisse III, Pupilla, Vittoriano, Argenta ed Hiran dovrebbero presentarsi allo start nel *Premio Montiglio*; a parte le possibilità degli inediti, preferiamo Pupilla ed Argenta.

Nel *Premio Alessandria* tra Rasis, Lupello, Favorita, Bona Dea, Alpe, Baronessina Gianna, Signorina Sì, Saladino, Rebus vediamo bene in corsa Rasis, Signorina Sì, Favorita.

Tra il numeroso campo di partenti del *Premio Casale* nel quale dovrebbero correre Giovio, La Feniglia, Astro, Yalla, Marchesa Travasa, Lustignano, Scorza, Noa Noa, Ausonia, Siuria crediamo in Scorza, Ausonia e Marchesa Travasa.

King's Bay, Fabula, Serio, Arda, Donno, Bolide Rosso, Lince, Armenia che sono dati partenti nel *Premio Monviso* preferiamo: Arda, Bolide Rosso.

Chiude la giornata la corsa siepi *Premio Orba*: il campo dovrebbe essere composto da Kimney, Arcadio, Labridia, Bruco, Royères e Gioacchino Murat. Sulla corsa di domenica i nostri favori vanno a Kimney; dopo di lui indichiamo Labridia.

Ecco il programma:

Premio Ceresolo. — L. 7000; m. 1800: Gabriellino 51, Miramonti 56, Pantagruel 51, Gabbia 54, Dangela 54, Ronda 51, Astemio 56, Bolide Rosso 56, Albana 54.

Premio Montiglio. — L. 7000; m. 1000: Eliodoro 54, Maruska 52, Miravalle 54, Fiery 52, Belisse III 52, Pupilla 64, Erbavoglio 50, Vittoriano 54, Argenta 54, Danubio 54, Hiran 54.

Premio Alessandria (hand. ass.). — L. 6000; m. 2200: Rasis 60, Lupello 57,50, Favorita 57, Bona Dea 56,50, Alpe 55, Baronessina Gianna 54,50, Signorina Sì 53, Saladino 49, Rebus 47.

Premio Casale (a vendere). — L. 6000; m. 1800: Giovio (7000) 56,50, La Feniglia (20.000) 61,50, Alpe (12.000) 57,50, Astro (7000) 54,50, Yalla (10.000) 55,50, Signorina [illegible] (10.000) 53,50, Serio (7000) 51,50, Marchesa Travasa (7000) 54,50, Lustignano (10.000) 58,50, Bona Dea (10.000) 55,50, Scorza (10.000) 56,50, Britannico (10.000) 57,50, Noa Noa (10.000) 55,50, Saladino (15.000) 52, Ausonia (20.000) 55, Siuria (7000) 53,50.

Premio Monviso (mista-allievi). — Lire 6000; m. [illegible]: Giovio [illegible] 52, Gabriellino (8000) [illegible], King's Bay (6000) 44,50, Fabula (8000) [illegible], Ubaldino [illegible] 52, Serio (8000) 52, Arda (12.000) 52, Donno (12.000) 54, Fiorita [illegible] 41,50, My Land [illegible] 52, Dangela 50,50, Noa Noa (12.000) 52, Bolide Rosso 52,50, Lince 50,50, Simon Mammi 59, Armenia (8000) 50, La Belle Hélène [illegible] 44,50.

Premio Principe di Piemonte (steeple-chase). — Una Coppa d'oro e L. 25.000 ([illegible].000-3500-1500); m. 4000: Princess Herodina 60, Cassia 65, Polo 71, Loreto 69, Cervo 72, Fachiro 68.

Premio Orba (siepi - vendere - hand. discendente). — L. 6000; m. 2800: Kimney (20.000) 72; Arcadio (20.000) 67,50, Labridia (20.000) 63,50, Bruco (20.000) 63, Princ. Herodina (20.000) 62; Royeres [illegible] 61,50, Gioacch. Murat (20000) 60.

LE REGATE INTERNAZIONALI DI LUCERNA

Tre vittorie italiane nella prima giornata

Lucerna, 13, notte.

La prima giornata delle regate internazionali di Lucerna ha visto una magnifica affermazione dei colori italiani. Su quattro prove disputate oggi, tre sono state vinte dagli equipaggi italiani: quella a quattro vogatori con timoniere vinta dall'Aniene di Roma, la gara «skiff juniores» vinta da Giacomini dell'R.S.C. di Milano e la gara a due vogatori senza timoniere vinta dal Circolo Canottieri di Napoli, mentre l'otto della R.S.C. Milano si piazzava al secondo posto. E' da notare il fatto che entrambi gli equipaggi che correvano in rappresentanza della Federazione Italiana di Canottaggio, e cioè l'Aniene di Roma e il Circolo Canottieri di Napoli, escono vittoriosi da questa prima giornata.

Il significato dell'affermazione italiana

Il significato dell'affermazione italiana acquista particolare valore data la presenza di un lotto imponente di partecipanti scelti fra i più quotati armi svizzeri e tedeschi. La nostra superiorità remiera che, dopo le prove sciaibe delle Olimpiadi del 1928 è stata luminosamente consacrata in campo internazionale attraverso i campionati di Bydgoszcz e di Liegi, trova così anche quest'anno, alla vigilia dei campionati europei di Hanley, una prima magnifica affermazione e proprio in questa Lucerna che costituisce una delle tappe più gloriose della fulgida ascesa del canottaggio italiano.

E' vero che tutti gli effetti del programma sportivo internazionale della nostra Federazione maggiore importanza dovrebbero avere le prove di domani, e particolarmente quella a quattro vogatori senza timoniere, per la magnifica possibilità di un confronto dei nostri vogatori della Vittorino da Feltre, campioni europei, col Vesta Rowing Club di Londra che gode la fama di essere uno dei più forti club remieri inglesi, le vittorie di oggi, che si sono realizzate in condizioni quasi perfette per quanto concerne il campo delle regate — una leggera brezza pur non provocando onde ha tuttavia ritardato un poco i tempi, — valgono già a togliere ogni dubbio che poteva essere rimasto dopo le prove di Stracciano circa il grado di allenamento dei nostri equipaggi, permettendo di trarre le più liete conclusioni circa la nostra attuale posizione in campo internazionale.

Il primo successo

La manifestazione lucernese è stata aperta con la disputa della prova dei quattro con timoniere che aveva riunito un lotto di nove equipaggi fra cui i tedeschi del Mainz Kasteler, i campioni svizzeri di Bienne, di Gandria, Lucerna e Zurigo. Partecipava per l'Italia l'Aniene di Roma con Ghiardello, D'Este, Cossu, Provenzani e Girolimini al timone. Grazie a un inizio molto veloce, l'equipaggio romano si porta immediatamente in testa. Spes Club di Bienne cerca invano di farsi luce. Sono gl'italiani che conducono la gara aumentando il loro distacco e dando l'impressione di una netta superiorità su tutti gli altri concorrenti.

Segue la prova riservata agli «skiff juniores». Anche stavolta sono in lizza nove concorrenti: un italiano, Giacomini della R.S.C. di Milano, cinque svizzeri due tedeschi e un belga. Il campione italiano schizza via come una freccia fin dalle prime palate e conduce quindi la gara a suo piacere senza dare la più lontana impressione di sentirsi minacciato dai suoi avversari; ed è soltanto verso la fine che Giacomini ci fa assistere a un piccolo *serrate* che basta tuttavia a rendere manifesta la sua forma perfetta.

La terza prova riservata ai due senza timoniere è molto più combattuta delle due precedenti. Così e Iaccarini del Circolo Canottieri di Napoli a cui compete l'onore di rappresentare la nostra Federazione di fronte agli equipaggi del Reuss di Lucerna, campione svizzero, del Neptun di Costanza e del Deutscher Ruder di Zurigo, sono molto impegnati fin verso la metà del percorso dai vogatori del Club di Zurigo che riescono ad avere la meglio per qualche metro. Ma negli ultimi mille metri gli svizzeri accusano lo sforzo rallentando la loro andatura e i nostri approfittano per impegnarsi e tagliare primi la linea di arrivo.

Enorme attesa per le gare odierne

La prova finale vede in competizione l'otto della R.S.C. di Milano col Politecnico di Zurigo, il F. C. Club pure di Zurigo, e il See Club di Lucerna. I milanesi non sono pronti alla partenza e restano così in gruppo al secondo posto. Il distacco dell'equipaggio di testa che è il F.B.C. di Zurigo è però minimo (non più di una mezza lunghezza) e tale resta fin quasi alla fine. Soltanto negli ultimi duecento metri il F.B.C. riesce a staccarsi di circa due lunghezze.

Enorme è l'attesa per le prove della giornata di domani nelle quali la Federazione italiana allineerà tre equipaggi, due della Vittorino da Feltre nel quattro vogatori senza timoniere e nel due con timoniere e un equipaggio dell'R.S.C. di Milano nel *double scool*. Il «club» milanese correrà nell'otto «juniores» e nello «skif seniores».

La Coppa Davis

Inghilterra batte Giappone ed entra in finale

Londra, 13 notte.

A Easthourne si è disputata oggi la grande partita di tennis fra l'Inghilterra e il Giappone per la Coppa Davis. I singolari erano stati vinti dagli inglesi Perry e Austin.

Oggi si è svolto il doppio tra i campioni inglesi Perry e Hughes e i giapponesi Satoh e Kanachi. Gli inglesi hanno battuto i giapponesi per 6-4, 6-4, 8-6. Così l'Inghilterra è uscita vincitrice di questo incontro, e dovrà ora misurarsi con la Cecoslovacchia o con la Danimarca nella finale della zona europea.

Gli incontri per la «Coppa Brian» al T. C. Juventus

Sui *courts* del Tennis Club Juventus si è svolta ieri la prima giornata della disputa della Coppa Brian fra il T. C. Juventus ed il L. T. C. di Genova. Ecco i risultati: Balbi di Robecco (Genova) batte Giorgio Sertorio (Juventus) 6-2, 5-7, [illegible], 6-4. Emanuele Sertorio (Juventus) batte Boy Galindez 6-3, 6-1, 6-3.

Stamane alle 10 si giuocherà il doppio. I colori cittadini saranno difesi da Emanuele Sertorio e dott. Pio Mazza. Nel pomeriggio verso le ore 17 verranno giuocati i due singolari fra Giorgio Sertorio e Galindez e fra Emanuele Sertorio e Balbi.

I campionati schermistici al Dopolavoro ferroviario

Nella palestra del Dopolavoro Ferroviario, in via Sacchi 25, si è svolto il campionato sociale di fioretto. Ecco la classifica: 1. Togliaferri; 2. Preti; 3. Cuschera; 4. Pagano; 5. Torciglian; 6. Albanesi. Presidente di giuria il [illegible] De Pisi; membri i [illegible] Orsi, Renna, sig. Forni, il centurione cav. Zambrini, il maestro Marconcini. Assisteva l'ing. Beretlini, reggente il Dopolavoro Ferroviario.

Gara al tamburello

Oggi, sul campo del Giardino della Cittadella, gentilmente concesso, avrà luogo la finale di tamburello per la disputa della Coppa Botalla. L'ingresso è a pagamento.

Ciclismo

La squadra italiana al Giro di Francia

Roma, 13, notte.

Questa sera la Segreteria generale dell'Unione Velocipedistica Italiana avrebbe dovuto comunicare agli organizzatori del Giro ciclistico di Francia la formazione definitiva della squadra italiana che prenderà parte alla faticosa *randonnée*. L'astensione di Binda ha però nuovamente risospinto la cosa in alto mare. L'Unione Velocipedistica italiana, naturalmente, si è subito preoccupata di colmare il vuoto lasciato dal cittigliese ed ha telegrafato ad alcuni corridori per avere la loro adesione di massima. Si ignorano i nomi degli interpellati. Sembra tuttavia certo che il posto di Binda verrebbe preso da Marchisio e che Gremo e forse Gestri sarebbero inclusi nella squadra. Mancando Binda, anche Camusso, rimarrebbe in Italia; il posto di quest'ultimo potrebbe essere preso da Cavallini o da Morelli. Per concludere, la squadra italiana potrebbe essere formata press'a poco così: Bolesini, Di Paco, Giacobbe, Camusso, Marchisio, Gremo, Gestri, Cavallini.

Oggi si corre a Roma

Il campionato italiano a squadre

Roma, 13, notte.

Il campionato italiano a squadre che si disputerà domani sul circuito di Castel Giubileo rappresenta nella storia del nostro ciclismo il banco di prova dei giovani elementi che praticano il popolarissimo *sport*. L'edizione di domani vedrà in lotta le migliori squadre ammesse a disputare la finale dopo le eliminatorie regionali svoltesi in questi giorni. Queste eliminatorie hanno posto in rilievo alcuni ottimi elementi.

Senza dubbio notevole deve considerarsi il risultato complessivo ottenuto dalle squadre dell'Italia del nord. Il Veneto e la Toscana hanno superato i 40 chilometri all'ora nella media generale, meglio ancora ha fatto la squadra del Veloce Club Vicenza che ha ottenuto la stessa media (la migliore delle eliminatorie) ma su un percorso di 120 chilometri. Ottima prova hanno anche fornito le squadre della Lombardia, dell'Emilia, della Liguria che hanno superato i 39 Km. di media.

Il campo dei partenti sarà formato dalle seguenti società: Pro Dronero, U. S. Legnanese, V. C. Vicenza, A. S. Roma, A. S. Jesi, Angiulli di Bari, G. S. Cotoniero, S. C. Vigor di Torino, Velo Sport Reno di Bologna, Ercole Piaggio di Genova, U. C. Triestina, Veloce Club Perugino; U. S. Pistoiese, Viscontea, A. C. Pratese, A. S. Monti, Nicolò Biondo, V. C. Bassano e le squadre trentine. Poco probabile sarà la partecipazione del G. C. Cotoniero, dell'U. C. Triestina e del V. C. Bassano e delle squadre trentine. Un *forfait* notevole sarà invece quello dell'U. S. Pistoiese. La società vincitrice dell'eliminatoria toscana, che aveva fatto la eliminatoria migliore dopo il Veneto e che per il valore dei suoi componenti era una delle più quotate per il successo finale, ha fatto sapere che sarà difficile discenda a Roma perchè due corridori sono ammalati. E' una favorita che viene a mancare, ma numerosi sono ancora i partenti pretendenti al successo finale. Fra questi il V. C. Vicenza, il Velo Sport Reno, la Vigor di Torino, la Pro Dronero hanno i maggiori titoli e salvo incidenti dovrebbero assicurarsi i primi quattro posti.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Si è svolta ieri nello sferisterio Vanchiglia una partita al pallone elastico tra la quadriglia del Dopolavoro di Alba (Mauro, Trinchiero) e quella del Dopolavoro Mario Gioda sez. E.D.A. (Rossi, Cappello). La partita ebbe fasi oltremodo interessanti per l'accanita resistenza opposta dalla quadriglia di Alba che, quando già l'incontro sembrava deciso, trovandosi Rossi a 10 giuochi contro 3, seppe aggiudicarsi ben cinque giuochi consecutivi portandosi ad 8 contro 10. A questo punto però la quadriglia di Rossi, meno provata dallo sforzo, si aggiudicava la vittoria per 11 giuochi a 8. Molto ammirato fu il giuoco fortissimo di Rossi, d'altra parte ben coadiuvato dalla spalla Cappello.

Oggi alle ore 15,30 si disputerà la semifinale della Coppa E.D.A. tra la quadriglia di Mauro-Trinchiero (O.N.D. di Alba) e quella del Dop. M. Gioda sez. E.D.A. (Maggiorino-Delpiano). La partita sarà preceduta alle ore 13,30 da una gara tra la squadra del Dopolavoro di Poirino e quella della riserve dell'E.D.A.

Pallone

Pelazza-Ricca ad Alba

Nello sferisterio di Alba, verrà disputata oggi una interessante partita al pallone elastico. I due avversari si sono incontrati domenica scorsa a Torino. Evidentemente l'esito non ha molto convinto il soccombente. Da questo è sorta la rivincita che si disputa oggi e che è vivamente attesa.

ULTIME NOTIZIE

L'insediamento di Doumer

I preparativi per il banchetto di Gourdon - Negoziati commerciali con la Jugoslavia

Parigi, 13, notte.

La trasmissione dei poteri al nuovo Presidente della Repubblica ha avuto luogo oggi nelle prime ore del pomeriggio, secondo il cerimoniale ordinario. Condotto dal Piccolo Lussemburgo, residenza dei Presidenti del Senato, all'Eliseo, dal Presidente del Consiglio, venuto a prenderlo nella propria automobile, in compagnia del Capo della Casa militare generale Braconnier, Doumer è giunto all'Eliseo alle 14,30. Erano ad attenderlo, col Presidente uscente, i Presidenti delle due Camere, i membri del Governo e il Governatore Militare di Parigi, generale Gouraud. Accogliendo il suo successore, Doumergue ha pronunziato il suo discorso. Il signor Paolo Doumer ha risposto in questi termini:

«Signor Presidente. Vi ringrazio per le parole di benvenuto che mi rivolgete in questa casa in cui non dipendeva che da voi di prolungare il vostro soggiorno, col consenso sicuro dei rappresentanti del Paese. Voi non l'avete voluto, e avete fatto opera di democratico e di saggio. Voi avete pensato, come i vostri predecessori, che il mandato di sette anni non doveva essere rinnovato in periodo normale; d'altra parte, voi avete preferito il ritiro nell'intimità della famiglia, ove vi accompagnano i voti di una Nazione unanime nella sua gratitudine. Essa non dimenticherà che durante il vostro settennio, nell'ora più difficile, voi avete saputo conservare l'ottimismo di un Capo che tranquillizza e riconforta. Grazie alla fiducia che voi ispiravate, avete risolto le crisi politiche che derivavano non solo dalle rivalità dei partiti, ma spesso anche dalla loro emulazione del bene pubblico. Usciti dai poteri che oggi voi mi consegnate, seguendo il vostro esempio, e quello dei vostri predecessori. Dopo una prova di oltre mezzo secolo, la nostra Costituzione in mezzo a gravi pericoli ha dimostrato la sua efficacia nella direzione dello Stato con l'accordo morale della Nazione e dei suoi eletti. Io saluto, a mia volta, e ringrazio per la loro presenza, i Presidenti e gli Uffici di presidenza delle due Assemblee legislative, nonchè i membri del Governo, che sono vostri collaboratori responsabili.

«Io conto fermamente che il concorso delle Camere non mi mancherà per mantenere la legalità repubblicana, che è condizione precipua della pace interna ed estera. A questa il Paese resta più che mai attaccato, dopo le perdite altrettanto gloriose che dolorose da esso eroicamente sopportate».

Finita la cerimonia, Laval, in omaggio alla tradizione, ha presentato al nuovo Capo dello Stato le dimissioni del Gabinetto. Doumer, in conformità della stessa tradizione, ha pregato il dimissionario di rimanere in carica con il Gabinetto, preghiera, come era previsto, è stata accettata senz'altro.

Ma la giornata del Presidente non era ancora finita, e alle 16 egli ha lasciato di nuovo l'Eliseo, in compagnia di Laval, per recarsi al ricevimento offertogli all'Hotel de Ville.

Applaudito lungo tutto il percorso dalla folla schierata sui marciapiedi [illegible] Rivoli, il signor Doumer è stato accolto dal Presidente del Consiglio Comunale, conte De Castellane. Doumer, nel rispondere, ha ricordato le ore tragiche vissute da Parigi nel 1914, quando il Governo, rifugiatosi a Bordeaux, aveva affidato a lui la Presidenza di una specie di Governo provvisorio, incaricandolo di vegliare d'accordo con Gallieni alla salvezza della capitale.

Terminata la serie dei discorsi, il conte De Castellane ha consegnato a Doumer la medaglia d'oro della città di Parigi, e ha fatto firmare al Presidente il [illegible] verbale del suo ricevimento.

Dopo di che, poco dopo le 18, il Capo dello Stato si è recato a fare omaggio alla tomba del Milite Ignoto, dove erano ad attenderlo Laval ed i Ministri della Guerra e della Marina, ed il Governatore Militare di Parigi.

Mentre la capitale festeggiava così l'avvento dell'uomo che per sette anni simboleggerà ormai la Repubblica, Briand che durante tutta la giornata non si è fatto vivo, partiva alla chetichella per Gourdon, dove domani a mezzogiorno dovrà pronunziare l'atteso discorso politico.

I giornali sono pieni di fotografie delle tettoie gigantesche sotto le quali, in mancanza di locali abbastanza grandi, il banchetto pantagruelico avrà luogo. Per dar da mangiare ai cinque mila commensali dei Ministri un esercito di cuochi e di camerieri, un magazzino di stoviglie, e parecchie macellerie hanno dovuto essere mobilitati, oltre a tutte le migliori cantine del dipartimento.

Ma Malvy non ha badato a spese affinchè l'avvenimento riuscisse degno delle conseguenze politiche che se ne attendono. Circa tali conseguenze politiche le opinioni, fino a questo momento, sembrano piuttosto discordi.

I radicali sperano ardentemente che Briand parli anche di politica interna, in modo che il suo discorso possa servire da manifesto della futura campagna elettorale. I circoli vicini al Quai d'Orsay assicurano, invece, che il Ministro pronunzierà il suo solito discorso, vale a dire si occuperà soltanto di politica estera e della pace. La seconda ipotesi è più probabile della prima. Ma è fuori di dubbio che, qualunque sia il tenore e il contenuto esatto della orazione, le sinistre se ne avvarranno per creare imbarazzi al Ministero, e intensificare l'agitazione nel paese. La sola cosa che sembra certa per il momento, è che il Gabinetto resterà al suo posto tal quale.

Ricordiamo intanto che, sviluppando il proprio piano di organizzazione economica pan-europea, in opposizione all'unione austro-tedesca, Briand ha intavolato trattative con gli Stati danubiani per la stipulazione di un accordo bilaterale a base di tariffe preferenziali per i cereali di quelle regioni.

Sobbarcandosi a notevoli sacrifizi finanziari la Francia, pur mantenendo alte le tariffe protettive, per non danneggiare i produttori di grano nazionale, si impegna di acquistare a prezzi remuneratori una certa quantità di cereali danubiani.

Per il momento i negoziati sembrano a buon punto soltanto con la Jugoslavia; ma Briand spera che prima del 24 giugno, data della convocazione del Comitato agricolo designato dalla Commissione europea, risultati positivi possano essere raggiunti anche con Bucarest, Budapest e Varsavia.

Sarà bene sorvegliare attentamente l'andamento di tali trattative, alcune delle quali hanno un retroscena politico che non può essere trascurato.

C. P.

Le preoccupazioni della Piccola Intesa per una eventuale restaurazione asburgica

Roma, 13, notte.

Un giornale viennese ha dato notizia d'un passo della Piccola Intesa, a Parigi, contro l'eventuale restaurazione degli Absburgo. Si tratterebbe di un passo collettivo, cioè di una forma di protesta che, a quanto si dice, sarebbe indirizzata contro alcuni circoli francesi, che darebbero appoggio evidente alla corrente favorevole alla restaurazione absburgica.

I giornali romani, commentando la notizia, mettono in rilievo l'aspetto paradossale d'una azione diplomatica di Stati clienti della Francia per richiamare niente meno la stessa politica della Francia alla condotta protettiva della clientela.

«Molte osservazioni, oltremodo interessanti — scrive *La Tribuna* — si potrebbero fare su questa infedeltà del patrono verso i suoi vassalli. Comunque la notizia è un indice significativo e che non ci sorprende. La restaurazione absburgica, in formato ridotto, non è più presentabile come uno spauracchio e non ammette riferimento anacronistico, perchè allora bisognerebbe rimettere in discussione il processo a Guglielmo e a... Hindenburg, che è invece il Presidente del Reich. La verità è che, nell'Europa danubiana, vi sono pericolosi germi di crisi ed il problema dell'assetto di essi deve essere considerato senza preconcetti. Importa all'Italia, direttamente interessata per ragioni geografiche, storiche, politiche ed economiche, che quei problemi siano affrontati con decisione e con la possibilità di risolverli alla base. L'interesse dell'Italia è primordiale, perchè dallo stato di pericolo in cui versano quei Paesi, possono derivare all'Italia danni immediati. Ora l'Italia, già svincolata da impegni anti-absburgici, i quali [illegible] del resto di fatto decaduti, è in condizione, come già abbiamo detto, di considerare sotto diverso e sereno punto di vista, gli elementi d'una realtà; contro la quale tutti potranno sollevare pregiudiziali.

«Il fatto stesso — conchiude il giornale — che si possa parlare verosimilmente d'un passo della Piccola Intesa a Parigi, diciamo a Parigi, contro manifesti favori francesi alla restaurazione absburgica, comprende l'implicita confessione che le pregiudiziali di cui sopra non hanno più vigore, e che la realtà è diversa da certi schemi, e meglio da certe etichette dell'ideologia dell'immediato dopo-guerra».

La condanna del baritono Martini a 20 anni di lavori forzati

I giurati firmano la domanda di grazia

Parigi, 13, notte.

Alle Assise della Senna, dopo undici udienze, è terminato questa sera il processo contro la banda capitanata dal baritono Amedeo Martini di Marsiglia, falsificatore dei Buoni della Difesa Nazionale.

— Avevo trovato un trucco semplice e facile, semplice come l'uovo di Colombo: quello di fare dei Buoni della Difesa Nazionale.

Così si era espresso, non senza una certa vanagloria, rivolgendosi ai giurati nella prima udienza, il Martini, il quale, possedendo oltre a una bella voce di baritono anche un vero talento di disegnatore, dopo essersi procurato un Buono autentico della Difesa Nazionale, si era consacrato — insieme all'amico suo Intertaglia, litografo — a imitare quell'esemplare unico: ciò che egli fece sino alla concorrenza di cinque milioni, disposto senza dubbio a continuare la sua fruttuosa operazione, se non fosse stato arrestato in tempo.

Il Martini, nato a Marsiglia da modesti commercianti, si era sentito una irresistibile propensione per le arti. Entrato in Conservatorio, ne era uscito con un primo premio e aveva cantato in vari teatri di provincia.

— Sono il miglior baritono dei nostri tempi — diceva con convinzione. Ma siccome la sua bella voce non era abbastanza rimunerata, si era improvvisato falsario.

I quindici imputati in questo formidabile affare si riunivano a Tolone, in un bar frequentato da trafficanti in stupefacenti e da facili donne, e [illegible] in un bar di Marsiglia gestito da uno degli imputati, il Delegato, il quale, quando venne interrogato dal Presidente, disse a voce alta:

— Sono un uomo onorato. Si può frugare nella mia vita: non vi si troveranno che cose pulite.

Infatti il Delegato, proprietario di quel bar losco nel quale si riunivano di preferenza spacciatori di falsi Buoni della Difesa Nazionale, era anche padrone di una casa di illusioni a Parigi, e marito della vice-direttrice di uno stabilimento analogo a Tolone.

— Sono le donne che mi hanno perduto — ha dichiarato, durante la sua deposizione, l'ex-baritono.

— Avevate infatti tre amanti — osserva il Presidente.

— Quattro — rettifica prontamente il Martini, il quale aggiunge: — Mille franchi al mese alla prima, che era una signora del gran mondo; 500 alla seconda, una artista; 200 alla terza, una portinaia; 100 alla quarta, una portatrice di pane. — E, serio serio, spiega ancora: — Perchè una signora del gran mondo si paga più di una artista, e una artista più di una portinaia.

— E una portinaia più di una portatrice di pane — conclude allora, non senza *humour*, il Presidente.

Ma oggi, quando, finite le arringhe, prima di dichiarare chiuso il dibattito, il Presidente ha dato per l'ultima volta la parola agli imputati, chiedendo se avessero altro da aggiungere, la [illegible] bora era svanita.

— Deploro vivamente di essere stato trascinato in questa banda [illegible]

— Ho detto tutta la verità — ha detto [illegible]

— Deploro la mia colpa — piagnucola uno degli imputati, il Favetier. — Sono padre di due figli.

— Sono innocente — esclamano successivamente gli altri.

Alle 16,30 il giury rientra per rispondere ai 102 quesiti posti.

I giurati rientrano nell'aula alle 20, dopo aver fatto chiamare per due volte il Presidente e avere espresso il desiderio che non venisse pronunziata nessuna pena ai lavori forzati. Ma questo voto non potè essere esaudito. Due degli accusati, Pascal e Julien, sono stati assolti, mentre gli altri hanno beneficiato soltanto delle circostanze attenuanti.

La Corte ha pronunziato le seguenti condanne: Martini, a 20 anni di lavori forzati; Ricci e Delegato a 15 anni; Intertaglia, De Suci, Favetier e Amovet a 10 anni di lavori forzati; Marcelin Aubin, otto anni di reclusione. Tutti, inoltre, sono stati colpiti da venti anni di interdizione di soggiorno e da mille franchi di multa.

Il Tesoro e la Cassa di ammortamento avranno ciascuna 300 mila franchi di provvisionale, ed il resto dei danni e degli interessi che sarà fissato dallo Stato. Un querelante ha ricevuto per proprio conto 150 mila franchi.

La severità di questa sentenza ha sorpreso i giurati stessi, che hanno firmato subito un ricorso in grazia, e domande di commutazione di pena per i condannati.

La visita in Russia della Delegazione industriale italiana

Roma, 13, notte.

La Commissione industriale italiana, che deve compiere un lungo viaggio attraverso il territorio dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche e Socialiste, giungerà tra giorni a Mosca.

La Missione si compone di circa 40 persone ed è stata organizzata dalla Confederazione Nazionale Fascista dell'Industria, la quale ha delegato a rappresentarla il prof. Felice Guarneri, membro del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Della Missione fanno parte i maggiori esponenti dell'Industria italiana e degli Enti interessati agli scambi commerciali italo-russi, tra i quali il Senatore Agnelli per la *Fiat* e l'avv. Agnelli, il sig. Cavallero per l'Ansaldo, il conte Sagramoso per la Breda, l'ing. Uccelli per la Società *Riva*, l'ingegner Emanueli per la Pirelli, l'ingegner Marelli per la Società omonima, il gr. uff. Marmont per le Officine Meccaniche Miani e Silvestri, il dott. Bossard della Montecatini, il comm. Parisi per le Imprese di costruzione, il comm. Masi per l'Istituto Nazionale per le Esportazioni. Fra i partecipanti si trovano inoltre gli esponenti dei maggiori cantieri italiani, marittimi ed aeronautici, delle maggiori Banche ed alcuni eminenti tecnici idroelettrici.

La Missione industriale italiana, si fermerà 8 giorni a Mosca, poi si recherà per tre giorni a Leningrado, indi si dividerà in alcuni gruppi per visitare, a seconda delle particolari competenze, i diversi centri industriali russi della zona meridionale.

Lo scopo di questo viaggio, già da tempo preannunciato, è quello di stabilire dirette prese di contatto tra i rappresentanti delle varie e tipiche attività produttive industriali italiane ed i competenti fattori russi, e sviluppare un programma di lavoro sul terreno economico e di scambi di più vasta portata, al fine di meglio valorizzare i rapporti, che si sono creati tra l'Italia e l'Unione Repubbliche Sovietiche e Socialiste, in conseguenza di successivi accordi commerciali e, soprattutto, del l'ultima convenzione economica.

Donna barbaramente assassinata presso Milano a scopo di furto

Milano, 13, notte.

Un orribile delitto è stato scoperto questa sera. In una villetta disabitata, situata in via Angelo Mosso, è stato rinvenuto il cadavere di una donna con una larga e profonda ferita alla testa, con fuoruscita di materia cerebrale. La vittima era stesa al suolo e presentava sul corpo delle ustioni prodotte da un principio di incendio. Il truce delitto viene così ricostruito. La vedova Carolina Ferrari, dimorante a Casate Nuovo (Como) aveva dato incarico ad una certa Carolina Giuliani, abitante in via Bassano Veneto 24, di vendere o affittare una villetta di sua proprietà, collocata in via Angelo Mosso 16. La Giuliani dal canto suo, aveva affittato una camera ad un pregiudicato quarantacinquenne, vigilato speciale, il quale, avendo avuto occasione di conoscere una giovane [illegible] disoccupata, di 19 anni, abitante presso la vecchia sessantatreenne Giulia Calvi, ne era divenuto l'amante. La Calvi era domestica presso l'avvocato Ernesto Luzzatto, in via Lauro 2, e rimaneva assente tutto il giorno di casa, rientrando soltanto la sera. Approfittando di questa circostanza, il pregiudicato era riuscito a frequentarne la casa, e una quindicina di giorni fa, incontratosi con la vecchia, riuscì a farsi consegnare, con minacce, un libretto di deposito dal quale prelevò mille lire sulle cinquemila esistenti.

Qualche giorno dopo, incontrata di nuovo la donna, rinnovò le minacce e si fece consegnare ancora il famoso libretto dal quale prelevò, questa volta, 700 lire. La Calvi stanca di subire queste continue vessazioni, tutte le mattine, recandosi al lavoro, passava dalla casa del pregiudicato al quale rinnovava l'invito di restituirle il denaro.

L'individuo escogitò, allora, un piano diabolico per sopprimere la vecchia: dicendo alla sua padrona di casa di voler acquistare la villetta di via Angelo Mosso per installarvi una pensione, si fece consegnare le chiavi. Scrisse poi alla signora Ferrari di venire il giorno 11 a Milano dandole l'appuntamento per le ore 16 in casa della Giuliani per stendere il contratto e per la consegna della caparra. Il giorno 11, andò di buon mattino ad attendere la sua creditrice nei pressi di casa sua.

Una volta nell'interno, colpì replicatamente la vecchia alla testa con un martello che aveva con sè, uccidendola. Quindi, dopo averla derubata del libretto, gettò sul misero corpo dello spirito contenuto in un fornello che trovò nella casa, appiccandovi il fuoco. Uscì quindi dalla villa, rientrò nella sua stanza, riunì tutta la roba sua in una valigia, dileguandosi in automobile con l'amante per ignota destinazione.

E' da rilevare che il malfattore, prima di lasciare la casa ospitale della Giuliani, si impadronì di oggetti d'oro e di denaro di proprietà della padrona.

La Ferrari, venuta a Milano in seguito all'invito del delinquente, trovò nella camera da letto di lui la chiave della villa con due biglietti: uno per lei e l'altro per la Giuliani. Nel primo, l'individuo si scusava di aver dovuto partire improvvisamente per Bergamo e dava un nuovo appuntamento alla signora per il 17 corrente; nel secondo chiedeva scusa alla Giuliani di essersi allontanato lasciando insoluto un debito di 700 lire, che prometteva di saldare pure il 17 corrente.

Autocorriera investita da un treno

Casale, 13 notte.

Stamane, poco dopo mezzogiorno, mentre l'autocorriera Casale-Trino transitava per Popolo, sul livello ferroviario, che non era chiuso, è stata investita dal treno Vercelli-Casale. Nell'urto tremendo, l'autocorriera si è sfasciata ed i numerosi passeggeri hanno fatto una paurosa caduta. Sono rimasti feriti il direttore dello Stabilimento Montecatini, di Popolo, ed una contadina di Balzola, mentre gli altri viaggiatori se la son cavata con contusioni lievi e molta paura.

Da un primo esame esperito dall'autorità, è risultato che l'investimento è avvenuto perchè il macchinista del treno, non avendo scorto i segnali di fermata alla stazione di Popolo, aveva proseguito alla volta di Casale, cosicchè il passaggio a livello non era stato chiuso. I danni causati all'autocorriera sono rilevanti e pare che superino le cinquantamila lire.

Sette automobilisti feriti per lo scoppio di una gomma

Novara, 13, notte.

Lungo lo stradale di Vercelli, in conseguenza dello scoppio di una gomma, una automobile si è rovesciata travolgendo sette persone che sono rimaste tutte ferite. Hanno riportato contusioni interne gravi e la commozione viscerale certa Antonia Manieto di anni 28, da Genova, ed il marito suo Carlo Giordano, che risiede a Torino. Quest'ultimo si trova in condizioni piuttosto gravi.

La gita automobilistica in Polonia per la celebrazione garibaldina

Bergamo, 13 notte.

Questa sera alla casa dei nobili Caroli, in via Sant'Orsola, è stata inaugurata una lapide a ricordo della spedizione bergamasca del 1863 in Polonia comandata dal ten. colonnello garibaldino Francesco Nullo. In quella casa fu silenziosamente preparata la disgraziata ed eroica spedizione e ad impedirla non valse neppure il parere di Garibaldi. Il Nullo e il nobile Luigi Caroli pensarono al finanziamento e presero il comando dei due gruppi che, partiti dalla casa di via Sant'Orsola, si unirono il primo maggio 1863 a Cracovia.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dall'avv. Ubaldo Riva, volontario di guerra, ed ha quindi pronunciato brevi parole di saluto, chiudendo inneggiando all'Italia fascista, il polacco signor Erlich, intervenuto alla cerimonia in rappresentanza del consolato generale della Polonia in Italia. Alla cerimonia sono intervenute autorità politiche e civili, l'aviatore medaglia d'oro on. Antonio Locatelli e numerose rappresentanze di enti e associazioni, con bandiera.

Dopo la cerimonia, sono partite le prime automobili degli iscritti alla gita automobilistica patriottica in Polonia che si recano a rendere omaggio alla tomba dell'eroico bergamasco Francesco Nullo. Dal campo di aviazione Ponte San Pietro, domattina partiranno i tre velivoli che partecipano alla gita in Polonia, guidati rispettivamente dall'on. Locatelli, che avrà a bordo il comm. Barutto, Segretario federale, da Rasini e da Gerardi.

Le macchine italiane al comando nelle 24 ore di Le Mans

Le prime ore di gara - Un tragico incidente: un morto e cinque feriti - Le «vecchie glorie» del volante radunate a banchetto - Felice Nazzaro parla delle corse di un tempo - L'elogio della «Fiat» fatto dai dirigenti dell'Automobile Club di Francia

Le Mans, 13, notte.

Il 26 e 27 giugno 1906 si correva su un circuito di 103 Km. tracciato nel dipartimento della Sarthe il primo Grand Prix dell'A. C. di Francia. Per commemorare questo avvenimento che sollevò l'entusiasmo delle folle le quali incominciarono ad appassionarsi del nuovo velocissimo mezzo di locomozione, l'A. C. dell'Ovest ha avuto l'idea di adunare a Le Mans in occasione del nono Grand Prix delle 24 ore le vecchie glorie dell'automobilismo internazionale.

Dapprima si era anche pensato di organizzare una gran festa storica con la sfilata delle stesse macchine guidate dagli stessi piloti che parteciparono alla prova del 1906. La sfilata non avrebbe mancato nè di pittoresco nè, diciamo pure, di qualcosa di comico. Ma molti costruttori dell'epoca non esistono neppure più; altri hanno da tempo passato fra i ferri vecchi gli antichi ordigni. Il senatore Agnelli, che aveva ricevuto l'invito di inviare la vecchia «Fiat» 4 cilindri con trasmissione a catena che, pilotata da Nazzaro si era classificata seconda, rispose che era dolentissimo di non poter aderire all'invito; la macchina con gli anni era andata perduta.

Gli organizzatori rinunziarono perciò all'idea della ricostruzione storica del primo Grand Prix di Francia e si limitarono ad offrire un gran banchetto ai pionieri di quel lontano Grand Prix che aveva raccolto niente meno che 46 iscrizioni. Non tutti naturalmente i 46 iscritti si sono trovati oggi a Le Mans. Molti sono dispersi per il mondo e non potevano essere avvertiti dagli organizzatori; qualcuno ha pagato con la vita il tributo alla dea Velocità.

Ma parecchi, i migliori, i grandi «assi» si sono radunati oggi sotto la grande tribuna del circuito permanente della Sarthe. Ecco Wagner, Salleron, Testè, Barriaux, ecco Hemery, il «leone volante» la cui criniera bionda è ormai tutta inargentata, ecco il vincitore Szisz, un omino grasso e tondo, il tipo classico del medio borghese francese che Guerin suole fissare nelle sue caricature, ecco Cagno tutto un fascio di nervi, ecco Felice Nazzaro — *le commandeur Felice* lo chiamano i vecchi camerati un po' con rispetto e un po' con benevola ironia. Le vecchie glorie si notano anche qui in Francia; i curiosi se lo mostrano a dito: «*Voilà Nazzaro!*». Felice Nazzaro sorride. E' in verità un po' commosso di ritrovarsi qui.

— E' una cosa dolce e triste a un tempo, egli esclama, essere qui dopo tanti anni.

Cagno è più allegro, e per lo meno vuol dimostrare che sa vincere la commozione dei ricordi.

— Tanti anni? Coi grossi baffi che erano allora di moda, io sembravo molto più vecchio d'adesso.

Siamo vicini agli *stands* delle case. I concorrenti stanno dando gli ultimi tocchi alle macchine; Varzi prova e riprova la accensione del magnete mentre Campari discute animatamente con Marinoni e Minoia della poco buona qualità del loro carburante.

— Le ore più brutte, mi fa osservare Cagno, sono quelle che precedono la partenza. Tutti i concorrenti sono nervosi.

Ma appena dato il via il pilota può dirsi veramente tranquillo.

— La notte precedente al primo Grand Prix — ricorda Nazzaro, allo *stand* della Fiat — si era tutti in ansia. Il carburante era stato preparato per una giornata secca. Invece pioveva a dirotto. Fortunatamente nella mattinata il tempo si rimetteva al bello.

— E' stata dura la corsa?

— Durissima. Il circuito non era certamente ideale. D'altra parte era il primo del genere e non si potevano attendere miracoli. Inoltre per la prima volta il fondo stradale era stato incatramato. Dalla miscela di catrame non indovinata esalavano per il caldo gas velenosi che producevano bruciori agli occhi. Durante la corsa però io non ne ho sofferto molto. Ne hanno sofferto moltissimo le gomme. Me ne sono scoppiate sette o otto e ho dovuto perdere minuti preziosi benchè la Fiat fosse stata l'unica macchina in quella corsa che avesse adottato cerchioni smontabili.

— Quale era il regolamento della corsa?

— Il solo regolamento imposto alle macchine — mi spiega Nazzaro — era di pesare al massimo 1000 chilogrammi; più sette chili di tolleranza per il magnete. Per il Grand Prix si correva in due tempi. Esso contemplava esattamente 1236 chilometri, 618 chilometri per giorno. Nella prima giornata io arrivai secondo. Tutte le volte che stavo per superare Szisz scoppiava una gomma. Il giorno successivo arrivai primo ma nella somma dei tempi, Szisz che correva per la Renault, mi distanziò di alcuni minuti. Io mi prendevo la rivincita l'anno successivo a Dieppe, io primo, egli secondo. La corsa era ridotta a 770 km. e il regolamento comportava un consumo di 30 litri di benzina ogni cento chilometri.

— Avevate partecipato prima ad altre corse in Francia?

— Sì. La Fiat in quell'epoca faceva miracoli. Benchè non avesse che un capitale di 800 mila lire, il suo trio famoso — Cagno, Lancia ed io — era sempre presente in tutte le grandi corse internazionali, compresa la celebre corsa da capitale a capitale. L'ultima del genere fu la Parigi-Madrid, la cosidetta corsa della morte.

— E perchè?

— Tre corridori vi trovavano la morte: Marcel Renault, fratello del costruttore francese, a Vear; l'inglese Nixon a Bonneval e Lorrain a Libourne. Vi furono ugualmente delle vittime fra gli spettatori. Ad Angoulême il pilota Tourand uccise tre soldati del servizio d'ordine. Davanti a questo triste bilancio il Ministro degli Interni diede l'ordine di arrestare la corsa a Bordeaux, termine della prima tappa. Mi ricordo che nei giorni successivi vi furono varie interpellanze alla Camera e che rimproveri furono rivolti al Ministro. Questi disse che non si potevano prevedere velocità così elevate. Le strade non erano adatte e perciò la corsa era stata sospesa per evitare altri gravi incidenti.

— E quale è stata la media in quella corsa?

— Circa 103 km. all'ora — mi dice Nazzaro.

Sto per porre altre domande al grande «asso» del volante ma alcuni organizzatori lo avvertono che il banchetto è pronto. Le vecchie glorie del volante siedono al tavolo d'onore, attorno al visconte de Rohan, presidente dell'A. C. di Francia.

Finito il banchetto il visconte de Rohan pronunzia un breve discorso nel quale riassume la storia dell'automobilismo francese, esalta i vecchi pionieri e legge le adesioni. Dopo aver dato lettura della lettera del sen. Agnelli, il Presidente dell'A. C. di Francia aggiunge:

«Noi dobbiamo considerare il fondatore della *Fiat* come uno dei più grandi pionieri dell'automobilismo. Dobbiamo ringraziarlo di aver sempre inviato qui le sue macchine meravigliose e i suoi piloti perfetti. La presenza della grande Casa italiana nelle nostre corse ha costituito sempre il massimo elemento di interesse per le corse stesse. Non rammarichiamoci se essa ci ha portato via trofei a noi cari perchè le lotte accanite che ne risultarono con le nostre Case sono state un elemento non indifferente all'immenso sviluppo che l'automobilismo ha attualmente da noi».

I presenti accolgono con lunghi applausi queste parole.

Alle 16 precise viene data la partenza per il Grand Prix delle 24 ore. Ventisei macchine prendono il «via». Al primo giro passa in testa Chiron su Bugatti che ha tenuto una media di 120 Km. e 656. Al terzo giro però Chiron ha un guasto di macchina e viene sorpassato dal tedesco Stoppe. Dopo un'ora Stoppe continuava ad essere in testa tallonato da Chiron. Verso le 18 si è prodotto un grave incidente. Il corridore Rost, che occupava il terzo posto nella classifica, cappottò nei pressi della strada di Tours al 9° km. poco prima della pericolosa curva di Mulsanne. Il corridore rimaneva piuttosto gravemente ferito. Cinque spettatori sono stati travolti dalla macchina. Uno di essi moriva sul colpo, gli altri quattro sono rimasti gravemente feriti. In seguito a questo incidente la «Bugatti» ha deciso di ritirare le sue due altre macchine ufficiali.

Intanto la corsa proseguiva e l'Alfa-Romeo di Marinoni e Zehender prendeva la testa al 16° giro. Alle 21 la classifica era la seguente: 1. Zehender-Marinoni su «Alfa-Romeo»: Km. 638,40; 2. Howe-Birkin su «Alfa-Romeo»; 3. Richards-Sunders; 4. Lewwis-Hidsameb.

Le corse a San Siro

Milano, 13, notte.

Premio Poncia (L. 10.000, m. 1000): 1. Andora (Camici); 2. Dinamite; 3. Lattesio. Una lungh., cinque lungh., tre quarti di lungh. Tot.: 9, 5,50, 5,50.

Premio Landriano (L. 10.000, m. 2000): 1. Omegna (Camici); 2. Monselice; 3. Ursus. Una lungh., una testa. Tot.: 5.

Premio Molinazzo (L. 8000, m. 1000): 1. Zorro (Celli); 2. Bomba; 3. Scoperto. Tre lungh., un'incoll., un'incoll. Tot.: 34, 8, 6, 9,50.

Premio Parabiago (L. 8000, m. 1500): 1. Conte Grande (Cinghiali); 2. Rama; 3. Selva. Conte Grande ricomperato per lire 11.500. Corta incoll., tre lungh., una lungh. e mezza. Tot.: 25, 7, 5,50, 17.

Premio Brera (L. 15.000, m. 1500): 1. Nogara (Caprioli); 2. Camerano; 3. Filarete. Fermato Sunny Boy. Cinque lungh., tre lungh., cinque lungh. Tot.: 6,50, 6, 9,50.

Premio Pontevo (L. 6000, m. 1500): 1. Galeotto (Caprioli); 2. Simon Memmi; 3. Diavoletta. Una lungh. e mezza, una lungh., una testa. Tot.: 29, 9, 6.

Premio Caprino (L. 10.000, m. 2800): 1. Dante (Caprioli); 2. Laurentina; 3. Tulo. Due lungh., tre quarti di lungh., una lungh. e mezza. Tot.: 17,50, 8, 15, 11.

LA TEMPERATURA

13 giugno 1931

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temp. minima notte dal 12 al 13 + 22

Temperatura massima giorno 13 + 32,5

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	20	sereno	calmo
Milano	32	17	coperto	
Genova	25	11	coperto	calmo
Venezia	30	21	coperto	mosso
Firenze	32	18	½ coperto	
Ancona	30	21	½ coperto	l. m.
Bologna	31	19	coperto	
Napoli	29	21	coperto	calmo
Taranto	32	23	nuvoloso	l. m.
Palermo	26	18	sereno	calmo
Catania	31	20	½ coperto	l. m.
Cagliari	27	21	sereno	l. m.
Tripoli	26	19	sereno	l. m.
Messina	27	20	sereno	l. m.
Trieste	24	22	coperto	mosso
Trento	30	20	coperto	
Fiume	29	18	coperto	l. m.
Bari	30	24	½ coperto	calmo
S. Remo	23	18	½ coperto	l. m.
Bengasi	26	20	½ coperto	l. m.
Rodi	27	22	½ coperto	mosso

Previsioni

Roma, 13, notte.

Il regime di alta pressione domina ancora in quasi tutta l'Europa e le basse pressioni rimangono sulla penisola Scandinava e sul nord della Russia. Depressione sull'Asia minore e lieve saccatura in Val Padana. Tale situazione lascia prevedere in generale tempo buono e scarsa nebulosità sul versante Tirrenico, sul versante Jonico e sulle Isole. Sulla Val Padana e sull'Adriatico cominciano a determinarsi condizioni favorevoli a manifestazioni temporalesche. I venti saranno in generale deboli locali o a componente settentrionali. Temperatura quasi stazionaria. Mosso o leggermente mosso l'Adriatico. Leggermente mossi gli altri mari. (Stefani).

CRONACA

Il credito dell'agricoltura

10 milioni della Cassa di Risparmio

La Cassa di Risparmio di Torino, seguendo le direttive emanate dal Governo per salvaguardare gli interessi degli agricoltori, evitando loro in caso di necessità di procedere alla vendita forzata del grano, ha deliberato nell'ultima riunione del Consiglio di amministrazione, di mettere a disposizione per anticipi sul grano, agli agricoltori di tutte le località dove il nostro Istituto opera, la cospicua somma di L. 10.000.000 (dieci milioni), al tasso del 5,50 per cento più tassa erariale, previa osservanza di determinate modalità per la costituzione della garanzia.

Travolto e ucciso da un camion

Leyni, 13 notte.

Alle porte del paese è avvenuta, oggi, una grave disgrazia. Nella collisione di due camions, provenienti entrambi da Aosta, è rimasto stritolato certo Giovanni Panier, di Ponte Canavese, di 40 anni. Il camion investitore era condotto da certo Battista Corello, di 35 anni.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 13, notte.

La mezza giornata borsistica è stata quest'oggi estremamente calma. Vennero difatti contrattati appena 600 mila titoli. All'apertura il mercato era debole e tale rimaneva per tutto il corso della seduta. In chiusura la maggior parte dei valori dava prova di grande irregolarità. Le Obbligazioni Italiane sono rimaste praticamente invariate. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	99,60
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	83,50
Id. id. 7 % 1937	98,25
Città di Milano 6,50 % 1950	85 —
Città di Roma 6,50 % 1950	86 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	98,25
Id. id. senza warrants	85,75
AZIONI	
American Can	105,75
American Radiator e Standard S.	15 3/8
American Telephon e Telegraph	169 —
Consolidated Gas	80 5/8
Eastern Kodak C. of New York	131,75
General Electric	39,25
General Motors	34,75
International Harvester Co.	41 5/8
Johns Manville Corporation	53 —
Kennecott Copper	17 1/8
Montgomery Ward	19,25
National Biscuit	63 —
New York Central Ry	90 —
North American Co.	64,25
Procter-Gamble Company	60 1/8
Radio Corporation	18,75
Standard Brands Inc	17 1/8
Standard Oil of N. Jersey	39,25
Texas Gulf Sulphur	32,50
United Corporation	22,00
United States Steel	99 7/8

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani, tendenza sostenuta; giugno 4,61; luglio 4,62; agosto 4,71; settembre 4,73; ottobre 4,70; novembre 4,87; dicembre 4,80; gennaio 1932, 4,90; febbraio 4,94; marzo 4,95; aprile 5,01; maggio 5,07; giugno 5,10; luglio 5,14; ottobre 5,22; dicembre 5,27. Futuri Egiziani; tendenza [illegible]: Sakels Fully Good Fair: luglio 7,56; settembre 7,52; ottobre 7,41; novembre 7,65; gennaio 1932, 7,83; marzo 7,87; maggio 8,12; Upper F. G. F. luglio 5,57; settembre 5,71; ottobre 5,77; novembre 5,78; gennaio 5,88; marzo 6,00; maggio 6,05. Indiani: luglio 3,80; ottobre 3,90; gennaio 1932, 4,04; marzo 4,09; maggio 4,15. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,71; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,55; Id. Upper 4,70; M. G. Sarree F. G. 4,42; Id. Broach 3,87; American Sind Punjab 3,50; M. G. n. 1 Oomra 3,45; Id. Bengal 3,04; Id. Scinde 3,04. Importazioni della giornata balle 5000.

New York, 13. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza calma: Middling 8,65. Futuri: tendenza apertura sostenuta; giugno 8,40; luglio 8,50-56; agosto 8,65; settembre 8,82; ottobre 8,95; novembre 9,04; dicembre 9,17-18; gennaio 1932, 9,26; febbraio 9,37; marzo 9,47; aprile 9,57; maggio 9,66-69.

FALLIMENTI

TORINO: **Graziarola Pietro,** negoziante formaggi, piazza Madama Cristina 7; ist. propria; sent. 12 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat. avv. Carla Giovanni; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 22 luglio, ore 8,30; attivo L. 66.982,50; passivo L. 278,382,40 — **Bicocchi Giuseppe,** confezione e vendita tomaie, via Belfiore 15; decr. 12 corr., proc. fallim.; Pretura locale; comm. giud. avv. Casalini Francesco Foriso — **Maghini Carlo, Einaudi Giacomo:** fissata adunanza creditori 3 luglio, ore 15, per esperimento di concordato al 10% — **Breviglieri Eugenio e figli,** ditta; fissata adun. cred. 10 luglio, ore 8,30, per esperimento di concordato al 10 %.

MILANO: Lodovico Alfoni, salumeria, via Thaon De Revel 4, cur. rag. Cristoforo Piero Galli — Cooperativa fra i soci della Mutua Lomellina anonima, via Sismondi 50, cur. dott. Angelo Paberoni — Giovanni Fugazza, pellicceria, via Cavallotti 8, cur. avv. Ottilio Zagari — Attilio Galli, via S. Antonio 10, cur. avv. Giacomo Dalmasso — Giovanni Pogliani, ferramenta, Bicrago, cur. dott. Dante Cappelloni — Vincenzo Taroni, sartoria, via Vincenzo Monti 27 A, cur. dott. Domenico Caglia — Antonio Torri, costruzioni edili, via S. Maurilio 20, cur. rag. Amilcare Zanotti — Secondo Bisini, salumeria, via Borsieri 17 (e non 7 come erroneamente pubblicato), cur. avv. Mario Dornidotti. — AGRIGENTO: Vincenzo Gammilleri di Alfeo, Canicattì, cur. Angelo Livatino — Salvatore De Salvatore, tessuti, Favara, cur. avv. Giuseppe Lentini. — ANCONA: U.R.E.N.A., Ufficio Rappresentanze Estere e Nazionali (Sergio Marchetti, Romolo Bedini, Domenico Pieroni e Armando Sparapani soci), macchine da scrivere e grammofoni-radio, cur. rag. Lorenzo Giannazzi. — BARI: Michele Carone, Ceglie, cur. avv. Vincenzo Petruzzelli — Giuseppe Messi fu Oronzo, biciclette, Grumo Appula, cur. avv. Giuseppe Lippa — Salvatore Vinci fu Francesco, beccheria, cur. avv. Giuseppe Lippa — Luigi Volpicella di Vitantonio, birreria, cur. avv. Pio Gaudio. — BRESCIA: Antonio Zani fu Andrea, mercerie, Lumezzane, cur. dr. Donato Sagonaro. — BUSTO ARSIZIO: Fratelli Ferrario (Battista ed Ernesto), distilleria liquori, Cremna di Gallarate, cur. dott. Carlo Chiocchi. — CATANZARO: Gaetano Leone di Antonio, Tiriolo, cur. prof. Giuseppe Campisi. — CUNEO: Giuseppe Maglia fu Giuseppe, conceria l'Albergo Ligure, cur. rag. Pietro Aime. — FIRENZE: Roberto Ferini di Olimpio, calzature, cur. dott. Dino Saccardi — Giacomo Samori fu Giacomo, generi di pizzicheria, cur. avv. Carlo Montanelli — Aristide Zei fu Angiolo Cesare, generi alimentari, cur. avv. Carlo Montanelli — Maria Castellani mar. Brogi, esercizio forno, Prato (P. F.), comm. giud. rag. Giuseppe Cercatelli — Amleto Occhiali-Donatello Messeri, officina radio (P. F.), comm. giud. rag. Dino Saccardi. — GENOVA: Pietro Costa, Molini di Cuneo e Bra, cur. dott. Zunarelli — Benedetto Gandolfi, generi alimentari, cur. rag. Pio Ansaldo — Mino Serravalle, parrucchiere, Montoggio, cur. avv. A. Cacciapuoti — Alfredo Scola, cur. rag. E. Zunarelli — Luigi Bertolio, elettricista (P. F.), comm. giud. rag. Leonardo Granich — Romolo Garrone (P. F.), comm. giud. rag. Luigi Minetto. — Rosa Tonghini, generi alimentari (P. F.), comm. giud. rag. Luigi Molfino. — LANCIANO: Salvatore Orrò ditta, ferri, cur. avv. Francesco Manelli. — MODENA: Carlo Corradini, drogheria, cur. rag. Alberto Pozzi — Diego Cinghi, tessuti, Sassuolo, cur. avv. Carlo Capelli — Giovanni Ferrarini e Augusta Carpoi, tessuti, Selva di Montefalino, cur. avv. Nino Cornia — Ines Mistili ditta, mercerie, Carpi, cur. avv. Donato De Michele — Giuseppe Muzzarelli, tessuti, Sassuolo, cur. avv. Umberto Monari. — NAPOLI: Claudio Di Salvatore, tarsiere, mobili, Mercato Mincanicoli (P. F.), comm. giud. avv. Sarno Procolo — Vittorio Esposito fu Enrico, già rivendita generi diversi e droghe (P. F.), comm. giud. prof. Enzo Ferrajolo — Michele Maria Mazzinelli fu Giuseppe, salumeria (P. F.), comm. giud. avv. Giuseppe Moffa — Emilia Nota fu Giuseppe, giocattoli (P. F.), comm. giud. dott. Mariano Abbate — Domenico Ristaldi di Francesco, grammofoni e dischi (P. F.), comm. giud. avv. Fernando Gianturco — Vincenzo Trevisio di Vincenzo e Biagio Brando fu Giuseppe, calzaturificio (P. F.), comm. giud. dott. Giorgio Ferroni. — NOVARA: Giuseppe Valsecchi fu Bernardo, latteria, Cavaglietto, cur. dott. Cora. — PALERMO: Vincenzo Bertolone, arazzi e affini, cur. avv. Angelo Morello — Fratelli Vicari (Pietro e Michele), calzature, cur. rag. Carmelo Ingrassia. — PAVIA: Agostino Lefleur e Figlio, officina elettromeccanica, Voghera, cur. avv. Claudio Corsini — Egidio Spallarossa, biciclette, cur. avv. Angelo Grassi. — RIETI: Aristide Leomporro, calzature, S. Elpidio di Pescorocchiano, cur. avv. Francesco Nisio. — SIENA: Nazzareno Simetti di Agostino, caffè, vino e liquori, Asciano, cur. avv. Amilcare Rotoli. — TRIESTE: Edgardo Caparullo, manifatture, cur. avv. Vincenzo Bottari. — VENEZIA: Virgilio Saro, osteria, Chioggia (P. F.), comm. giud. avv. Giuseppe Zuliani. (dal *Sole*).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Ieri, alle ore 20,30, dopo lunga e dolorosa malattia, circondato dall'affetto intenso di tutti i suoi cari, santamente spirava

Felice Beccaria

Le figlie: **Edvige** Ved. **Ansaldi** coi figli **Luciana** ed **Oscar** che tanto amava, **Eva, Pina** col marito 1° Capitano **Bonamico Giuseppe** che adorava come figlio; la madre **Laura Scaglietti**; il fratello, la sorella ne danno, costernati da tanta sciagura, il dolorosissimo annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 15 corr. alle ore 16,30, partendo da via [illegible] n. 35. Si dispensa dalle visite e la presente serve di partecipazione personale.

Torino, 14 giugno 1931.

Genta - Tel. 46-618 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sabato, alle ore 23, dopo lunga malattia, repentinamente decedeva, munita dei conforti religiosi, la Signora

Giuseppina Bovetti Gardini

Angosciati ne danno il doloroso annunzio:

Il marito Onor. Avv. **Vincenzo Bovetti** ed i figli **Maria Assunta** ed Avv. **Giovanni** con la consorte **Laura Ferrua** e bimba **Marina**;

I fratelli: Com.te **Emanuele** con la consorte **Iside Biancheri**, Dott. **Luigi** colla figlia **Teresa**, **Mario** con la consorte **Rita Mochino**;

I cognati e cugini: **Bovetti, Ravelli, Bianco, Marchetti, Cosso, Persenda, Ansaldi, De Marchi, Accame** e parenti tutti.

I funerali in Torino avranno luogo lunedì 15 corr. alle ore 16, partendo dalla casa di via Bellezia 15.

La cara salma verrà quindi trasportata a Mondovì, ove sarà benedetta nella chiesa del Pian della Valle alle ore 16, per essere poi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

UNA PREGHIERA

Torino, 14 giugno 1931.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Alle ore 16 di oggi, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Dott. Cav. Alessandro Visca

La moglie **Edvige Cerruti** ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Chivasso lunedì 15 corr. alle ore 9, indi la cara salma verrà trasportata a Marcorengo ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Chivasso, li 13 giugno 1931 - IX.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Oggi cristianamente è mancata l'anima buona di

Valentino Antonietta

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la mamma, la sorella, il fratello, la cognata e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 15 corr. alle ore 8, partendo da via Vanchiglia 32. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 13 giugno 1931.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il marito **Lorenzo**, i figli **Carlo** ed **Enrico**, il fratello **Enrico** con la consorte **Annetta Boniscontl**, i cognati e cognate, nipoti e parenti tutti annunciano addoloratissimi la morte della loro adorata

Viarisio Valentina n. Bonardo

avvenuta oggi alle ore 15 dopo breve malattia.

I funerali avranno luogo lunedì 15 corr. alle ore 10, partendo da via Po 43.

Torino, 13 giugno 1931.

Genta - Tel. 46-618. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, improvvisamente mancava

Beltramo Domenico

Commissionario — Piazza Carlina 1

Ne danno il triste annunzio la moglie **Spuglio Angela**, il figlio **Giuseppe** colla consorte **Giuseppina Trivero**, unitamente ai Fratelli Trivero ed i parenti tutti. (18190)

La sepoltura avrà luogo Domenica 14, ore 10, in San Mauro Torinese.

MEMENTO

Nel [illegible] anniversario della morte del compianto **COLLINI GIOVANNI**, martedì 16 corrente alle ore 10, nella Chiesa di Santa Teresa, verrà celebrata Messa in suffragio dell'adorato Estinto. La Famiglia riconoscentissima ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. (18182)

Lunedì 15 giugno, ore 8, sarà celebrata nella Chiesa di Santa Giulia la Messa trigesimale in suffragio del compianto **FERRERO MICHELE**.

Ecco risolto il vostro problema!

un'automobile che concilia l'economia della vettura piccola con la comodità della vettura grande.

Caratteristiche

Motore a 4 cilindri 67×102 a valvole laterali. Potenza tassabile 16 cav. - effettiva 28 cav. - Carburatore automatico. Epurazione integrale dell'aria, della benzina, dell'olio. Accensione a batteria con distributore ad anticipo. Frizione monodisco a secco. Cambio a quattro velocità, con quarta in presa diretta. Leve di comando al centro. Trasmissione a due giunti cardanici. Sospensione a balestre montate su Silentblocs. Freni idraulici a circuiti distinti per le ruote anteriori e per quelle posteriori, con comando unico a compensazione. Freno supplementare a mano.
Impianto elettrico a 12 volts. Comando dei fari antiabbaglianti, dell'anticipo d'accensione e dell'avvisatore elettrico sul volante di guida.
Telaio abbassato e irrigidito con traversa centrale a crocera.
Passo m. 2,58. Carreggiata m. 1,45.
Ruote a disco Fiat, con gomme 5,00-18.

Prezzo unico

L. 23.500

Carrozzeria unica

Berlina 4 porte 5 posti

Con 5 ruote gommate, accessori d'uso
Prezzo franco Filiali Fiat Italia

In una felice sintesi costruttiva, col motore della universale 514 e una carrozzeria di capacità uguale a quella della 522/c, la Fiat ha creato questa nuova vettura utilitaria, che costa poco, consuma poco, paga la tassa minore, porta comodissime 5 persone:

Freni idraulici - Telaio abbassato - Larga carreggiata - Sospensione su snodi elastici - Velocità: oltre 75 km. all'ora - Consumo: 12-13 litri per 100 km. - Tassa: Lire 776

Esce domani 15 Giugno 1931 (IX) in tutta Italia

presso ogni Filiale e Concessionario Fiat